



L'unica sede per accertare la verità era il processo. Invece dovremo aspettare 30 anni perché il segreto di Stato venga tolto. Ciò vuol dire che mio figlio saprà cosa è successo a suo padre solo quando avrà 42 anni. Mi sembra troppo. Rosa Calipari, 24 ottobre

OGGI CON NOI... Francesco Piccolo, Roberto Alajmo, Mary Robinson, Silvia Ballestra, Giuseppe Provenzano

LA PROMESSA DI BERLUSCONI RISOLVO TUTTO IN DIECI GIORNI



AL MIRACOLO DI TERZIGNO

Muro contro muro

«Sul congelamento della discarica si va avanti». Parola di Bertolaso
Ma sindaci e cittadini dicono no

Sfilano anche i medici

I camici bianchi in piazza per denunciare il disastro ambientale
Un inferno che ci costa 11,4 miliardi

Pattumiera Napoli

Città sommersa dai rifiuti
Il commissario la spara più grossa del premier: strade pulite in 72 ore

→ ALLE PAGINE 4-7

Marchionne alza il tiro: la Fiat? Meglio senza Italia

L'ad «metalmecanico» provoca Epifani: forse il problema è il Lingotto
→ ALLE PAGINE 8-9



Bersani: governo di transizione per fare fronte alle emergenze

La proposta: via il Lodo Alfano, spazio alla riforma fiscale
→ ALLE PAGINE 10-13

RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
www.linear.it



**RINALDO
GIANOLA**
Vice direttore
rgianola@unita.it

L'editoriale

Il lodo Marchionne

Nel salottino più accogliente della tv italiana, Sergio Marchionne pontifica sulla Fiat e gli operai, ironizza sui sindacati anche quelli "buoni", offende generazioni di lavoratori che hanno contribuito a far grande il Lingotto, concede, bontà sua, che il Mezzogiorno è un problema sociale ma non scioglie le riserve sugli investimenti promessi, sui famosi 20 miliardi di euro che Fabbrica Italia dovrebbe spendere entro il 2014.

Sorridente e sereno, ma a volte provocatore nei toni e nei contenuti, l'amministratore delegato della Fiat fa trasparire quello che alcuni avevano già sospettato e cioè che tutto questo can can mediatico, iniziato ad aprile e non ancora concluso, sulla presunta svolta della Fiat in Italia serve solo a nascondere la mancanza di realizzazioni, l'assenza di un euro di investimenti. C'è solo il lodo Marchionne: fate come dico io oppure me ne vado. Una volta è colpa della Fiom che si mette di mezzo, un'altra è la «governabilità» delle fabbriche, un'altra volta ancora sono i tre operai di Melfi che scioperano (ma il giudice li ha reintegrati), poi tocca all'impiegato Capozzi buttato fuori perché usa la mail aziendale per un volantino (anche lui ha vinto e oggi è convocato dall'Ufficio Personale di Mirafiori per comunicazioni...), infine è l'Italia tutta che non riesce a capire quanto sia geniale Marchionne.

Ma così non funziona, eh no ingegnere

Marchionne non si può andare in tv a raccontare balle gratuitamente, anche perché noi paghiamo il canone e vorremmo che Fabio Fazio, già vincitore del premio «Egioralismo», fosse in grado di contrastare certe affermazioni. Forse l'intervista bisognava lasciarla alla Littizzeto che è torinese e almeno ha ricordato quei disgraziati di Termini Imerese.

La Fiat non ricava in Italia nemmeno un euro nell'utile operativo del gruppo, denuncia il capo del Lingotto. Sicuro? Nemmeno la Ferrari produce un euro? E allora perché un manager accorto come Marchionne ha pagato il dividendo agli azionisti, mentre ha negato il premio di produzione ai suoi operai che ama talmente tanto da non esitare ad autodefinirsi «un metalmeccanico»? Ma Marchionne non è un operaio, non ci assomiglia per niente. Anche perché da Mirafiori a Pomigliano, da Cassino a Pomigliano, i metalmeccanici fanno fatica ad arrivare alla fine del mese mentre la retribuzione dell'amministratore delegato è pari a 430 volte quella di un operaio. Per carità, non bisogna far demagogia su queste questioni, le enormi e delicate responsabilità di Marchionne non si discutono. Ma non è credibile quando prende le difese degli operai, quando assicura di voler aumentare le retribuzioni, non è credibile quando parla dei lavoratori a Melfi e a Pomigliano, non è credibile poi perché non rispetta nei fatti le sentenze della magistratura. C'è la crisi? Certo che c'è, ma Marchionne ripete di aver previsto tutti i dati catastrofici in Italia e in Europa. Eppure Marchionne dovrebbe sapere che pur in una fase difficile ci sono case europee che vanno benone. Nei primi nove mesi del 2010 la Volkswagen ha venduto più di 5 milioni di auto, record storico, il 12% in più dello stesso periodo del 2009. Come mai?

→ SEGUE A PAGINA 9

Oggi nel giornale

PAG. 14-15 ■ POLITICA

**Antigua e il debito cancellato
Il Pd: il governo spieghi in Aula**



PAG. 22-23 ■ MONDO

**Cameron taglia anche i boschi
A rischio la foresta di Sherwood**



PAG. 46-47 ■ FORMULA 1

**Red Bull ko, trionfa Alonso
E ora la Ferrari può sognare**



PAG. 20-21 ■ ITALIA

Un'altra testimone incastra Sabrina

PAG. 24-25 ■ INTERVISTA A. M. ROBINSON
«Gaza, un inferno e una vergogna»

PAG. 28-29

Premio Chopin, note e prove in Rete

PAG. 34 ■ LIBERI TUTTI

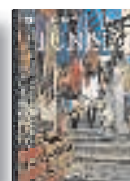
Equality Italia, i diritti corrono sul web

PAG. 42-43 ■ CALCIO

L'aquila della Lazio continua a volare

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino



Terapia

Francesco Piccolo

Affinità e divergenze tra il Pd e gli altri

In questo momento, i due poli si ignorano del tutto, perché sono concentrati nelle battaglie interne. A destra sono più rumorosi e feroci, ma poi continuano a votare uniti ogni tipo di legge, come se nulla fosse. A sinistra sono meno scomposti, più eleganti, ma le divisioni sono più profonde e laceranti.

Bersani ultimamente replica in questo modo agli attacchi maliziosi dei suoi possibili alleati: senza di voi forse è meno facile vincere, senza il Pd però è impossibile vincere. Una presa di posizione giusta e che mette in chiaro le proporzioni reali tra il Pd e tutti gli altri partiti che potrebbero entrare in una coalizione. In tutti questi anni il Pd ha subito da qualsiasi alleato, come se fosse il partito più debole e non quello più forte. Quindi

un po' di orgoglio e di senso di rivalsa sono sacrosanti.

Quello che rimane a fare la differenza, e a rendere debole il partito più forte del centro sinistra, è un dato di fatto che Bersani fa solo finta di non sapere: ai suoi possibili alleati, Di Pietro e Casini, non importa vincere. Anzi, in qualche modo perdere consente loro di continuare a rappresentare qualcosa di concreto. Perché la differenza vera tra il Pd e gli altri partiti di opposizione, è che il Pd, ed è questa l'unica sua virtù palese e incontrastabile, è un partito di governo. È nato per governare. È naturalmente propenso a dare battaglia alle elezioni per vincere (anche se spesso perde). Gli altri, no. Quindi, solo il Pd ha da perdere. Gli altri, se perdono, sono contenti. ♦

A Sud del blog

Vogliamo un Lodo pure noi

Manginobrioches

manginobrioches.blog.unita.it

Voglio un lodo pure io» ha annunciato zia Enza a camere familiari riunite (la cucina dei miracoli, lo sgabuzzino-laboratorio di zio Remo e la veranda-giardino che funziona da agorà, taze-bao, confessionale e seggio).

«Un lodo? E per farci cosa?» s'è inalberata zia Mariella.

«Quello che si fa coi lodi: ci si protegge dal passato. Voglio un lodo che elimini i brutti ricordi, i creditori, alcuni cognati, gli anni Ottanta, le giacche con le spilline, la commare Melina e le melanzane sottolio dell'anno scorso» ha risposto, serena, zia Enza. «Ah – ha aggiunto con levità – anche le ultime elezioni, diciamo gli ultimi sedici anni, i libri di Veltroni, tutto D'Alema, la Lega e il progetto del Ponte sullo Stretto. E pure i pantaloni a vita bassa».

«Ma noi non li facciamo così i lodi!» l'ha apostrofata zia Mariella. Dal suo sgabuzzino zio Remo non perdeva una parola: l'utopismo magico calabro-familiare gli dà sempre idee per le sue invenzioni, e sappiamo che sta lavorando a un lodo universale che dovrebbe garantire la pace nel mondo, l'eterna giovinezza e lo scudetto alla Reggina. «Un lodo – ha proseguito, ispirata e leninista, zia Mariella – deve servire a tutti. Un lodo per far arrivare le famiglie a fine mese, per far funzionare gli ospedali e la raccolta rifiuti, per far trovare lavoro, per proteggerci dalla mafia, dalle cricche e dalla televisione». «Commare – ha interloquito Mil-le-e-una-notte (la chiamiamo così per la sua abitudine di passare le notti in bianco a guardare vecchie fiction senza fondo) – ma questo lodo che dite voi non dovrebbe essere il lavoro normale dei politici e delle leggi? Non c'è sempre un lodo, tra noi e loro?». «Un lodo ad nationem, un lodo ad populum, finalmente» ha concluso, pitagorico ma ciceroniano, zio Remo ritirandosi. Ecco, cosa ci vuole. ♦



Molino Della Doccia®

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

L'intifada dei rifiuti

LE TENSIONI NEL QUADRILATERO DELLA MONDEZZA

TERZIGNO: la manifestazione che ha attraversato le vie del paesino campano. In piazza anche donne e bambini.

IL RESPONSABILE della Protezione civile, Guido Bertolaso nella conferenza stampa di ieri: «Noi non arretriamo di un passo».

LA DISCARICA DELLA SARI Ecco come appariva ieri una delle due aree all'interno del Parco Nazionale del Vesuvio, individuate per la realizzazione di discariche, oggetto delle proteste da parte della popolazione.



→ **Dopo il no dei sindaci** Il capo della Protezione civile: «Per noi l'accordo è valido comunque»

→ **Per il governo** prioritario l'ordine pubblico. Tensione, roghi e danneggiamenti anche a Napoli

Bertolaso sconfitto fa il duro «Andremo avanti da soli»

Il capo della protezione civile se ne infischia del «niet» delle popolazioni vesuviano al «papello» in sei punti. E fa intendere che il governo potrebbe imporre «l'accordo» anche manu militari...

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Chi ci sta, ci sta. Per chi continuerà a non starci è pronta la soluzione di forza. Guido Bertolaso non lo dice espressamente, ma il senso delle sue parole è chiaro: applicando in maniera unilaterale l'accordo in sei punti su Terzigno che i sindaci dell'area vesuviana si sono rifiutati di sottoscrivere dopo il «niet» delle popolazioni interessate, il governo si appresta a riprendersi manu militari i territori dell'intifada. «L'accordo per quanto ci riguarda è valido e lo applicheremo da soli», scandisce bene il gran capo della Protezione civile nel corso della conferenza stampa

in prefettura che segue l'incontro-lampo con i primi cittadini. Lampo perché ormai le parti non avevano più niente da dirsi, dopo il rifiuto dei sindaci a sottoscrivere il «papello» in sei punti rispedito al mittente dai cittadini. Lampo perché, oltre all'incomunicabilità pressoché totale, tra le parti è calata una cortina plumbea di reciproca diffidenza, che Bertolaso coniuga alla sua maniera. Cioè mostrando i muscoli: «Non faremo un solo passo indietro rispetto a quanto abbiamo stabilito sabato sera». Che resta una maniera abbastanza bizzarra per dare seguito a quello che si continua a chiamare «accordo» ma si è trasformato, di fatto, in un'imposizione.

E quindi. Per tre giorni, conferimenti bloccati nella Cava Sari, per consentire i rilievi tecnici sui livelli di inquinamento ambientali prodotti dalle schifezze scaricate in più di due anni, prima in regime di deroga alle normative nazionali ed europee in materia di tutela ambientale, poi in

maniera del tutto illegale (e sul punto la Procura di Nola è pronta a intervenire, sequestrando l'impianto).

L'accesso sarà consentito solo ai tecnici di fiducia del governo: torna la tecnica dell'autocertificazione, con la Protezione civile nella duplice veste di controllore e controllato. Passati i tre giorni, «fatte salve situazioni di particolare criticità», nella discarica maledetta potranno sversare solo i 18 comuni della fascia rossa: un altro bluff, considerata la situazione in cui versa Napoli, formalmente esclusa da questa possibilità. Ma non finisce qui. L'accordo «unilaterale» prevede anche il congelamento a tempo indeterminato dell'apertura del megabuco denominato Cava Vitiello. Bertolaso non lo dice, ma basta leggersi bene la legge sulle discariche per intuire che prossimamente saranno aperte altre due discariche: seriamente indiziate sono Macchia Soprana, a Serre (già tra una decina di giorni), e Pero Spaccone, sul Formicoso.

Facile prevedere altre sollevazioni

popolari. Ci sono poi l'apertura del tavolo tecnico, che non si capisce bene a cosa dovrà servire, e una proposta di legge regionale per «sprovvincializzare» la gestione del ciclo: un bel passo indietro rispetto agli indirizzi del-

Qui Napoli

«Entro quattro o cinque giorni la città tornerà alla normalità...»

Cava Vitiello

Per ora resta congelata E Cava Sastri chiude per nuovi esami

la legge 123. Infine, il punto più controverso, fortissimamente voluto dal prefetto di Napoli Andrea De Martino, angosciato per la piega estremamente violenta presa dall'intifada vesuviana: la cessazione di ogni ostilità sotto il vulcano. Il «papello» prevede-



va che dovessero essere i sindaci, con apposite ordinanze, a vietare ogni forma di manifestazione di protesta. Quando Gennaro Langella, sindaco di Boscoreale, ha letto questo punto alla Rotonda, sabato notte, ha rischiato il linciaggio seduta stante.

L'emergenza, insomma, è da ieri (ed è destinata a rimanere chissà per quanto tempo ancora) solo e soltanto un problema di ordine pubblico: i veri motivi della protesta delle popolazioni appestare dai miasmi mefitici che si levano da Cava Sari, e terrorizzate dalla prospettiva di un altro megainvaso, passano in secondo piano. A far saltare il piano concepito a Palazzo Chigi venerdì e consegnato a Bertolaso per l'attuazione, potrebbe essere la magistratura penale, con l'apposizione dei sigilli sia alla prima che alla seconda cava. Ma Bertolaso in conferenza stampa ieri sera è andato oltre: «Tempo tre o quattro giorni e Napoli tornerà alla piena normalità», ha detto. La città, sommersa sotto migliaia di tonnellate di immondizia, ha già cominciato a reagire alla sua maniera: un autocompattatore è stato dato alle fiamme in Piazza Carlo III, a Sant'Anna dei Lombardi, nel Centro storico, i residenti esasperati hanno costruito delle vere e proprie barricate rovesciando i cassonetti stracolmi, a Chiaiano per mezza giornata i camion non hanno potuto scaricare perché i comitati hanno bloccato le strade di accesso alla discarica.

Lampi di guerra nella metropoli in agonia, dove alle proteste per i rifiuti potrebbero saldarsi altre forme di lotta sociale. E a quel punto non basterebbero mille «papelli» per riportare la situazione alla normalità. ♦

«Basta promesse» Nessuno si fida più di Super Guido

Boscoreale, Terzigno, Trecase, Boscotrecase: 50mila in marcia contro «l'accordo» del governo. Persino le mamme in campo: «Basta cucinare, venite a manifestare». «Chiediamo rispetto»

Il corteo

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A TERZIGNO

Un «no» forte e chiaro al piano di Guido Bertolaso è venuto dalle strade e dalle piazze dei quattro paesi all'ombra del

Vesuvio: Boscoreale, Terzigno, Boscotrecase e Trecase, così vicini che un confine si chiama via Promiscua. Circa 50mila persone esposte ai miasmi di una discarica maltenuta, di un territorio devastato anche dagli sversamenti abusivi durati un trentennio. Il «no» al congelamento della seconda discarica di Cava Vitiello è corale, univoco e i sindaci non hanno potuto far altro che comunicarlo al sottosegretario alla Protezione civile: i cittadini non si fidano più dell'«uomo del fare», il miracolo di Berlusconi è un «miracolo de munnezza». Il corteo parte alle nove di mattina.

Ad aprirlo un carro funebre con le corone di fiori e un piccolo scheletro. Dietro donne e bambini, passeggini con i più piccoli. Popolo pacifico ma deciso. «Jamm' jamme», cantano le donne, «munnezza qua, munnezza là», fanno il verso alla canzone. Tricolori e *Fratelli d'Italia*: questa terra vuole uno Stato che tuteli la legalità e la salute (come da Costituzione), senza imbrogli. È il momento culminante di un pugno di ore concitate, forse le più difficili da quando ha avuto inizio la battaglia di Terzigno, perché sabato notte, al vertice in prefettura a Napoli, i sindaci erano tentati di firmare ma sapevano che la loro delega non era carta bianca. «Non prima di aver consultato la popolazione», ha detto il sindaco Gennaro Langella (Pdl) di Boscoreale. E le prime contestazioni sono state nella notte stessa di sabato, dure (è stata l'ennesima notte di scontri). Ma si sarebbe detto: «Facinorosi». Un referendum? «Non ci è stato dato il tempo», rispondono i sindaci. La firma

dei quattro sindaci e oggi sarebbe arrivato Berlusconi. Ma il miracolo non c'è stato. Sulla via Panoramica il corteo è più del doppio dalla partenza: «Basta cucinare, venite a manifestare», gridano le mamme vulcaniche verso i balconi, mentre un elicottero della Protezione civile volteggia basso. «Siamo un popolo fiero che chiede rispetto».

Piazza Pace, davanti al Municipio. Il sindaco legge il documento, calca la voce sull'espressione «a tempo indeterminato». Ma dalla piazza è «no» al congelamento di Cava Vitiello. «Le promesse si sciolgono al sole», chiosa Anna De Vincenzo, maestra alla scuola primaria. «Vergogna, vergogna» gridano a proposito della discarica di Sari: tre giorni ma poi si riapre, ai soli comuni vesuviani. Ma fatti salvi momenti di criticità. «Bonifica subito», urlano i manifestanti. Il terzo «no» è al punto conclusivo: «Immediata sospensione delle proteste». I paesi del Vesuvio non ci stanno. «Non divideranno la piazza in buoni e cattivi», recita il volantino del Collettivo area vesuviana. Una legge decreta che Cava Vitiello si deve fare, «una legge la deve cancellare».

Il sindaco Langella va verso il municipio ma la folla lo vuole dalla sua parte. Dietrofront. È sospinto in testa. Applausi. Il corteo riparte verso la Rotonda. Si aprono i cordoni delle forze dell'ordine. Sale fino alla discarica l'Ape carica di bambini con le manine alzate. Depongono la corona di fiori a memoria del Parco del Vesuvio. ♦

**L'intifada
dei rifiuti****Rivolta
popolare**

LE DONNE di Terzigno attraversano la piazza e sfidano la celere. Sono loro le protagoniste della rivolta. Hanno manifestato portandosi dietro figli e nipoti, chiamando le amiche: «Basta cucinare, dobbiamo scendere in strada per salvare la nostra terra»

IN 50MILA Un momento della manifestazione a Terzigno di ieri. La protesta si è conclusa con un corteo di bambini che hanno portato una corona di fiori in memoria del parco del Vesuvio. Un gesto simbolico applauditissimo dai cittadini



→ **Alla manifestazione** Specialisti e dottori: «In questa zona aumentati tumori e patologie gravi»

→ **I documenti ufficiali** Inquinamento fuori controllo e «compromissione delle acque di falda»

Anche i medici sulle barricate: «È il triangolo della morte»

Aborti in crescita come le leucemie e i linfomi nei bambini da 0 a 2 anni. Sono i medici e gli specialisti della zona a denunciare le conseguenze dell'inquinamento ambientale. E c'è anche una inchiesta della Procura...

JOLANDA BUFALINIINVIATA A TERZIGNO
jbufalini@unita.it

Hanno indossato i camici bianchi per venire anche loro alla manifestazione contro le discariche di Terzigno. C'è stato un tam tam e si sono presentati in molti. I medici di base dei comuni vesuviani e gli

specialisti, oncologi, neonatologi, pediatri, pneumologi, endocrinologi. Qualcuno è venuto da Napoli, come la dottoressa Felicetta Parisi, neonatologa al San Giovanni Bosco: «Siamo qui nell'esercizio delle nostre funzioni – dice – perché la medicina è principio di precauzione. Noi vediamo, abbiamo la percezione dell'aumento dei tumori in questa zona. E non ci dimentichiamo che c'è un'inchiesta della procura di Santa Maria Capua Vetere sul casertano dove si registra l'80 per cento di tumori in più, qui siamo vicini al triangolo della morte». Il dottor Auricchio è uno pneumologo e lavora presso il 118: «Ho potuto notare –

racconta – nella zona di Boscoreale e di Trecase l'aumento delle crisi di asma, una sensibilizzazione alle allergie polmonari». Un terzo camice bianco, medico di base: «Noi notiamo l'aumento di patologie neoplastiche all'intestino, ai polmoni, al sangue anche se non possiamo stabilire un rapporto di causa effetto». «Ma sappiamo – interviene la dottoressa Parisi – che la cava di Sari non è mai stata bonificata, che nell'acqua ci sono metalli pesanti, che le polveri tossiche si depositano sui campi circostanti, che i centri abitati sono troppo vicini. Io come faccio a sconsigliare l'allattamento al seno perché il latte materno potrebbe contenere diossina?». E però la Sip, la società italiana di pediatria, denuncia l'aumento al sud delle leucemie dei linfomi da 0 a 2 anni. «Mio figlio – interviene un manifestante – è morto lo scorso anno di linfoma a 29 anni. Siamo di Terzigno, mio figlio si chiamava Mario Nunziata». Fanno infuriare i medici le dichiarazioni del ministro Fazio sul fatto che non esistono rischi. «Come fa a dirlo – protesta Aniello Federico pediatra e consigliere comunale a Bosco Trecase – su quali dati epidemiologici si basa? Come medici di base vediamo l'aumento delle tiroiditi, la diminuzione della fertilità, l'aumento degli aborti». Dati affidabili non esistono, il Registro dei tumori va perfezionato, «il ministro dice il falso».

Metalli che inquinano le falde ac-

quifere, polveri tossiche che si posano sulle vigne e sui pomodori. Non sono una esagerazione ma circostanze rilevate da monitoraggi ufficiali, dell'Asia (l'azienda napoletana di smaltimento dei rifiuti) dall'Arpac (l'agenzia dell'ambiente campana), dalla Provincia di Napoli. La discussione riguarda le cause dell'inquinamento non il fatto. Ad ogni buon conto i cittadini, aiutati da un gruppo di avvocati della zona, stan-

IL PD: «NO A CAVA VITIELLO»

«Non si può dire che si va avanti con il decreto emergenziale. Ci vuole un "no" netto alla discarica di Cava Vitello», dice Stella Bianchi, responsabile Ambiente del Pd.

no raccogliendo le firme per un esposto alla Procura di Nola relativo alla discarica Sari.

I DOCUMENTI UFFICIALI

C'è un documento dell'Asia, che risale a campionamenti fatti a luglio, che conferma. «C'è una generale compromissione delle acque di falda», sono presenti in eccesso: «fluoridi, ferro, manganese, nichel, zinco». Ma, dice il documento, non c'è un aumento rispetto ai rilevamenti fatti dall'Arpac a «avviamento del-



Disastro ambientale in Campania: ci costa 11,4 miliardi in trent'anni

Una ricercatrice italiana e uno studioso inglese hanno calcolato secondo standard europei il danno economico provocato dai rifiuti tossici in Campania, soprattutto nelle provincie di Napoli e Caserta.

PIETRO GRECO
GIORNALISTA SCIENTIFICO

La rivolta di Terzigno e la nuova esplosione del problema rifiuti solidi urbani mette ancora una volta in secondo piano un'emergenza rifiuti ben più grande e pericolosa in Campania. Un'emergenza di cui si è parlato in un film, *Beautiful Country*, ma mai davvero affrontata: quella dei 5 milioni di tonnellate di rifiuti tossici disseminati illegalmente nella campagna della regione e, soprattutto, nelle provincie di Napoli e Caserta.

I numeri, già noti, sono quelli di una guerra. Ogni anno nei comuni più a rischio delle due provincie muoiono in media 848 persone, la metà per cancro. Negli otto anni presi in esame (1994-2001) in uno studio pubblicato nel 2007 dall'Organizzazione mondiale di sanità nei comuni più a rischio delle due provincie sono morte prematuramente ben 6.780 persone. È probabile che negli otto anni successivi (dal 2002 a oggi) almeno altrettante persone siano morte prematuramente a causa dell'esposizione diretta o indiretta ai rifiuti tossici.

Un'ecatombe. Che ha avuto e ha un costo umano altissimo e, per definizione, incalcolabile. Ma che ha anche un costo economico, calcolabile. Che è stato calcolato da una giovane ricercatrice napoletana, Carla Guerriero, che lavora in Inghilterra presso la *London School of Hygiene and Tropical Medicine*. Il lavoro è stato pubblicato sulla rivista *Environmental Health* ed è firmato anche da John Cairns, professore di Economia della Salute presso il medesimo istituto di ricerca. I due studiosi hanno adottato il metodo cosiddetto VPF (*Value of Preventing a Fatality*) che non misura né intende misurare

il valore economico di una vita umana – incalcolabile per definizione – ma calcola i costi effettivi in un arco di tempo definito causati da una morte prematura ed evitabile. Non è facile calcolare questi costi e, dunque, si prende in esame quanto in genere si è disposti a pagare per evitare il rischio di morte prematura. Non esistono parametri italiani del VPF, cosicché Carla Guerriero e John Cairns hanno utilizzato lo standard europeo. I due ricercatori hanno dovuto tenere conto del periodo di latenza di una malattia che insorge in seguito a esposizione a inquinanti ambientali (nel nostro caso 20anni). Inoltre hanno dovuto tenere in conto i maggiori costi di una morte per tumore (che sono poco meno del 50% delle morti che si pensa siano causate dai rifiuti tossici e nocivi nelle provincie di Napoli e Caserta). Il risultato finale è che i benefici economici che deriverebbero dalla bonifica dei territori contaminati da rifiuti tossici e nocivi nelle sole provincie di Napoli e Caserta ammonta, nell'arco di 30 anni, a 11,4 miliardi di euro. Se si prende in considerazione un periodo di soli 10 anni i benefici superano i 5 miliardi di euro. Se si prende in considerazione un periodo di 50 anni, il beneficio economico sale a 20 miliardi di euro.

Esiste un Protocollo d'Intesa tra il ministero dell'Ambiente e la Regione Campania che prevede un investimento di 143 milioni di euro per avviare la bonifica del Litorale Domizio e dell'Agro Vesuviano. È un investimento che se reso attuale farebbe risparmiare in primo luogo centinaia di morti premature. Che si trasformerebbe, anche, in un beneficio economico quasi cento volte superiore nei prossimi trent'anni. E che potrebbe fornire alle popolazioni campane vittime sia dell'emergenza rifiuti tossici, sia dell'emergenza rifiuti solidi urbani una prima prova concreta che il cammino per uscire dal tunnel delle *monnezzes* è finalmente iniziato. ♦

Ipse dixit

«Sopra alle discariche piantiamo alberi e boschi»



Parola di premier

Sulle discariche, una volta piene e ricoperte di terra, «vengono piantati alberi e realizzati parchi», quindi «attraverso un qualcosa di utile alla collettività, che è lo smaltimento dei rifiuti, viene anche risanato l'ambiente ed il territorio» e, nel caso del ricorso alle cave, ad esempio, «là dove si erano aperte delle ferite si ritroveranno alla fine del processo degli impianti boschivi assolutamente apprezzabili». Così parlò Berlusconi due giorni fa al termine della riunione straordinaria sui rifiuti.

l'impianto». Sono dati contestati da un documento dell'area ambiente della Provincia, firmato da un geologo e da una funzionaria. Il riferimento è al campionamento giugno-luglio 2010. Vi si afferma che la differenza di valori fra acqua e falde «non può da sola costituire elemento che provi l'assenza di relazione fra l'inquinamento in atto e l'attività dell'impianto». Il documento è inviato al sindaco di Terzigno e al ministero dell'Ambiente perché si provveda a misure di prevenzione e messa in sicurezza dell'impianto.

Ancora prima, nel maggio 2010, era stata l'Arpac a muoversi e a rilevare criticità nell'impianto di Sari: «è maleodorante e non c'è abbattimento dell'odore». Parte dei rifiuti

L'allarme dell'Arpac I rifiuti fuoriescono le reti di contenimento sono lacerate

fuoriesce dagli anelli e poggia direttamente sull'argilla, la rete di contenimento della scarpata è lacerata, si rilevano insetti e volatili, i camion che portano la terra escono senza sottoporre al lavaggio le ruote, i rifiuti restano scoperti.

Esilarante il verbale di un sopralluogo a sorpresa del comune di Terzigno con l'Arpac alle 3 di notte del 22 aprile 2010: «I militari a presidio chiedono autorizzazioni che non possono essere esibite, trattandosi di pronto intervento notturno. Dopo estenuante trattativa vengono autorizzate solo due persone». ♦

→ **Il manager Fiat** parla su Rai3: «Nemmeno un euro di utile è stato prodotto nel Paese»

→ **Su Pomigliano** aggiunge: «Se ce ne andassimo, avremmo un problema sociale immenso»

Marchionne sta meglio senza l'Italia Epifani: basta scuse

Il manager del Lingotto, intervistato da Fabio Fazio a *Che tempo che fa*, torna a minacciare: «Se lasciasse l'Italia, la Fiat farebbe meglio». Poi mitiga: «Il Paese può cambiare con un progetto condiviso».

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Sindacalisti, cronisti economici ed analisti finanziari se l'erano già sentito dire. Quel «se potesse tagliare l'Italia la Fiat farebbe meglio» non è un pensiero nuovo per Sergio Marchionne, che con parole più o meno dolci, a seconda dell'occasione, l'ha condiviso con i suoi interlocutori. Sfida da affrontare in sede ufficiale, quando deve illustrare la grandezza e il coraggio dei progetti aziendali. Oppure rischio da ventilare in sede di trattativa sindacale, quando vuole ottenere concessioni in tema di organizzazione del lavoro. Il segretario

Cercasi competitività
«Il Paese è al 118esimo posto su 139 per l'efficienza del lavoro»

Cgil Guglielmo Epifani conosce ormai la battuta e ritrova il noto «atteggiamento di sufficienza, come se la Fiat in Italia ci stesse a forza».

LA MINACCIA DELL'ABBANDONO

Ma qualche volta il contesto può fare la differenza. E lo studio televisivo di *Che tempo che fa*, per un manager troppo impegnato e riservato per frequentare il piccolo schermo, costituisce un palcoscenico d'eccezione: l'amministratore delegato del Lingotto parla della sua visione del mondo e della fabbrica

I metalmeccanici



Airaud (Fiom)

«Marchionne parla come se la Fiat fosse una multinazionale straniera che deve decidere se investire in Italia. E non è vero che a Mirafiori siano state tagliate le pause»



Palombella (Uil)

«Continuare a dire che solo all'estero la società realizza profitti è

umiliante per i lavoratori. Frasi offensive per chi si sta impegnando in Fabbrica Italia. Dica se vuole restare»



Vitali (Fim)

«Marchionne deve credere di più nell'Italia e smettere di

tenerci appesi. Dice che qui perde, ma se investe anche l'Italia genererà profitti come prima della crisi»

davanti alle telecamere di Rai3. Vuole guadagnarsi il sostegno dell'opinione pubblica italiana. Ne avrà bisogno per vincere tutte le battaglie che ha aperto nei mesi scorsi e che conta di chiudere entro la fine dell'anno. Infatti le domande di Fabio Fazio che esulano dal tema, sulle sue «diciotto ore di lavoro al giorno» o sull'«importanza della cultura», trovano poco terreno fertile.

Ricordando i conti appena presentati dalla Fiat e la revisione al rialzo degli obiettivi 2010, Marchionne sottolinea che «nemmeno un euro dei 2 miliardi di utile operativo del gruppo è stato fatto in Italia» e che «non si può gestire un'attività in perdita per sempre». La radice del problema è nota, la solita «competitività», come accertano le analisi che vedono il Paese al 118esimo posto su 139 per efficienza del lavoro e al 48esimo per competitività del sistema industriale: «Non è una buona pagella, il sistema italiano ha perso competitività anno per anno», infatti «non c'è nessuno che viene dall'estero ad investire un euro».

Tensione creata. L'attenzione del pubblico si mescola al timore per quel che l'amministratore delegato più ammirato e più contestato d'Italia potrà dire dopo. Quindi è il momento di ridare speranza, di tornare sugli investimenti programmati per 20 miliardi di euro. A cominciare da Pomigliano dove, considerando l'indotto, lavorano 20mila persone: «Se la Fiat dovesse smettere di fare auto in Campania, avremmo un problema sociale immenso, specialmente in una zona dove la camorra è molto attiva». Per seguire con Melfi, dove le pause giornaliere sono state tagliate da 40 a 30 minuti: «Quel sistema già esiste a Mirafiori, non è nulla di eccezionale, e quei dieci minuti sono stati pagati». Fino a sfatare il mito dell'azienda sovvenzionata con fondi pubblici: «Tra il 2008 e

il 2009 la Fiat è stata l'unica azienda europea che non ha bussato alle casse dello Stato. Gli incentivi sono soldi che vanno ai consumatori, aiutano parzialmente anche me, ma in Italia sette macchine comprate su dieci sono straniere».

Ma il meglio deve ancora arrivare. Marchionne lo sfodera quando il conduttore gli ricorda dello stipendio da 1.200 euro mensili di un lavoratore metalmeccanico italiano, ben più misero della busta paga degli operai d'Oltralpe: «La proposta che abbiamo fatto è per dare alla rete industriale di Fiat la capacità di competere con i Paesi vicini a noi, in cambio mi impegno ad adeguare anche il salario dei dipendenti a quei livelli. Ma per farlo, ci vuole un progetto condiviso». Ovvero, «il salario cambierà, se cambierà il sistema di produzione in Italia».

Il Marchionne-pensiero è chiaro. La conclusione da trarne pure: «È possibile creare una realtà diversa. L'Italia ha grandi potenzialità, siamo noi che ci mettiamo gli ostacoli e ci creiamo i problemi». Con tanta carne al fuoco, non c'è proprio po-

Buste paga

«Disposto a portare il salario dei dipendenti ai livelli europei»

In politica?

«Ma non scherziamo, io faccio il metalmeccanico»

sto per la politica: «Ma che scherziamo? Io faccio il metalmeccanico».

LA REAZIONE DI EPIFANI

Ma il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, può considerarsi immune alla fascinazione della comunicazione televisiva. Soprattutto a quella dell'amministratore delegato del Lingotto: «Come mai la Ferrari quest'anno ha fatto profitti record?» chiede provocatoriamente. «Il problema forse è quello che si produce e che si vuole produrre, non il modo in cui si lavora in Italia. Altrimenti non si spiega perché l'Italia è il secondo paese manifatturiero d'Europa». Di più: «I problemi sembrano esserci solo con la Fiat, visto che si fanno molti ottimi accordi, l'ultimo quello in Unicredit». Insomma, «la Fiat ha un atteggiamento di sufficienza, come se in Italia ci stesse a forza». ♦

PESSIMISMO GALOPPANTE

La fiducia globale dei consumatori è calata a settembre rispetto a 3 mesi prima, soprattutto in Europa e Usa. Lo rileva la ricerca Nielsen. Gli italiani sono tra i più pessimisti con -7 punti su giugno.



Foto Ansa

L'ad di Fiat Sergio Marchionne ospite della trasmissione «Che tempo che fa»

Le reazioni



Fassina (Pd)

«Più che minacciare di tagliare l'Italia dovrebbe valutare se la Fiat in passato ha fatto gli investimenti giusti. Altre nostre imprese hanno conquistato il mercato»



Sacconi

«Marchionne ci ha ricordato che Fiat oggi è un gruppo multinazionale. Noi ricordiamo a lui che l'Italia è il Paese storico di insediamento del gruppo. Il Paese sta già cambiando»



Zipponi (Idv)

«Le affermazioni di Marchionne sarebbero coerenti se l'ad restituisse i soldi che l'Italia ha dato all'azienda e chiarisse quanti soldi il nostro sistema bancario ha riversato e riversa su Fiat»

MIRAFIORI

L'impiegato Pino Capozzi, che ha vinto la causa in Tribunale contro il licenziamento Fiat, è stato convocato oggi dall'Ufficio Personale di Mirafiori per comunicazioni.

L'EDITORIALE



IL LODO MARCHIONNE IN DIRETTA TV

Rinaldo Gianola

→ **SEGUE DA PAGINA 2**

Forse la Volkswagen ha modelli più competitivi di quelli di Torino? Magari i tedeschi hanno continuato a investire in auto innovative, con lo sforzo di tutti, compresi il governo e i dipendenti che guadagnano quasi il doppio di un operaio italiano? È il segno del successo del «modello tedesco» dove i lavoratori e i sindacati partecipano alle decisioni aziendali?

Oggi la realtà della Fiat è questa: dopo oltre sei mesi dall'annuncio di Fabbrica Italia non è stato investito un solo euro. A Pomigliano il 62% dei lavoratori ha approvato le condizioni di lavoro e organizzative proposte dalla Fiat, ma questo esito non ha sbloccato l'investimento. Il contratto dei metalmeccanici è stato denunciato dalle imprese e dunque è partita la deroga richiesta da Marchionne per mettere al sicuro le sue fabbriche. Cisl, Uil, Fismic, l'intero governo, anche alcuni esponenti di spicco del pd affascinati da Marchionne sono esplicitamente dalla parte della Fiat.

Ma Marchionne non si è mosso, non gli basta, vuole di più. Eppure ieri sera ha detto a Fazio che «la maggior parte dei dipendenti Fiat non è iscritta ai sindacati e solo il 12% è della Fiom-Cgil». Quindi né i sindacati né tantomeno i metalmeccanici di Maurizio Landini dovrebbero essere un problema per il capo della Fiat. Cosa vuole ancora? Forse l'adesione incondizionata di tutti, senza critiche, con tutti i dipendenti Fiat in fila a gridare lo slogan di Bonanni «Dieci, cento, mille Pomigliano»?

La verità è che Fabbrica Italia rimane avvolta nella nebbia, che il governo non ha giocato alcuna carta in questa partita decisiva, che la Fiat continua a rinviare la decisione finale. L'investimento della Fiat è troppo importante per l'Italia per cadere sotto il peso del «lodo Marchionne», se Torino vuole c'è la strada per trovare un consenso più largo, adatto a Fabbrica Italia. Ma se non verrà percorsa questa strada, allora Marchionne la prossima volta non racconti balle in tv. ♦

IL COMMENTO ■ MARCELLA CIARNELLI

Il blu del cashmere non è quello delle tute degli operai

Il blu è colore primario. È quello del cielo, quello delle acque delle grandi distese, quello che negli stereotipi è previsto abbiano quanti già godono di capelli biondi. Ma blu è anche la «divisa» che ha scelto di indossare, salvo poche eccezioni, si ricorda il giorno in cui al Quirinale gli furono consegnate le insegne di Cavaliere, Sergio Marchionne, l'amministratore delegato della Fiat. E blu sono le tute degli operai. Abiti da lavoro che via via si schiariscono per i troppi lavaggi ma che sbiadiscono anche quando restano appese. Flosce e

inutilizzate, se la cassa integrazione tiene a casa i titolari a interrogarsi sul proprio futuro e su quello dei figli. Operai in blu, quelli che lo fanno tanto arrabbiare. Che se fosse per lui li metterebbe in riga in modo ancora più deciso di come ha fin qui fatto, arrivando a «tagliare» persino le fabbriche italiane, che non producono un euro di utile. Peccato, non si può fare perché finché si parla, si parla. Oltre non si può andare. Ne va della pace sociale. Ed anche il rigoroso uomo dal pullover blu che «tutti i giorni alle sei ha già letto i giornali» non può non tener-

ne conto. Pugno di ferro in guanto di veluto allora, anche se a volte il guanto se lo è dimenticato.

Tra operai e Marchionne c'è dunque un punto in comune. Solo che il blu cashmere è più intenso di quello del cotone. E sicuramente per i lavoratori nessuno ha pensato a tute più al passo con i tempi. Invece Marchionne ha ispirato la sartoria di pregio. Ed è nata una giacca tradizionale ma di maglia. Così l'Ad potrà sentirsi a suo agio nella tradizione. I potenti fanno tendenza. Gli operai sembra di no. E questo non va proprio bene.

Fisco e legge elettorale:

Bersani: «Via il Lodo E un nuovo governo per le emergenze»

Se sarà crisi, il leader del Pd punta a un esecutivo di transizione che si occupi di legge elettorale e della crisi economica
Un anno fa le primarie che lo hanno incoronato segretario

La proposta di Bersani al centrodestra: «Tirate il Lodo Alfano fuori dal Parlamento e parliamo di riforma fiscale». Il Pdl rispedisce al mittente. Domani battaglia in commissione Affari costituzionali sulla reiterabilità dello scudo.

SIMONE COLLINI
ROMA

Via il Lodo Alfano e si discuta di riforma fiscale. Se invece il Parlamento continuerà a essere ostaggio dei problemi giudiziari del premier, sarà difficile per Berlusconi evitare la crisi. E a quel punto ci penserà un governo di transizione ad approvare una nuova legge elettorale ma anche a gestire le emergenze del Paese. Pier Luigi Bersani lancia una proposta al centrodestra ma pianifica anche le possibili mosse in caso di rottura definitiva tra finiani e Pdl. Il giorno dopo l'altolà di Gianfranco Fini sullo scudo processuale e due giorni prima che la commissione Affari costituzionali del Senato riprenda la discussione con sul tavolo i rilievi del Quirinale, il segretario del Pd dice davanti alle telecamere di SkyTg24 che il Lodo Alfano verrebbe «spazzato via» da un referendum e che se Berlusconi ritirasse tutti i provvedimenti «ad personam» sulla giustizia dicendo «ai problemi miei *ghe pensi mi*» darebbe alla politica italiana «un elemento di rasserenamento». Bersani non si fa troppe illusioni che ciò avvenga ma rilancia, sfidando il governo a «tirare il Lodo Alfano fuori dal Parlamento per parlare di riforma fiscale».

La risposta del centrodestra non tarda ad arrivare, e va nella direzione prevedibile, con il vicepresidente dei deputati Pdl Osvaldo Napoli che parla di «offerte finte e ricatti veri».

E domani anziché ritirare il provvedimento, i senatori di Pdl e Lega della commissione Affari costituzionali (rispettivamente 11 e 2) fronteggeranno i senatori (9 Pd, 1 Idv, 1 Udc e 2 finiani) contrari alla reiterabilità dello scudo processuale.

NUOVO GOVERNO PER LE EMERGENZE

Per Bersani, che oggi festeggia il suo primo anno da segretario Pd, la rottura con i finiani sul salva-premier potrebbe portare alla crisi di governo. A quel punto, nei piani del leader dei Democratici, si dovrebbe dar vita a un governo di transizione che si occupi non solo di legge elettorale, ma anche delle emergenze del Paese. Spiega Bersani: «Una nuova legge elettorale serve per mettere in

sicurezza la democrazia, perché con questa non solo si nominano i parlamentari ma si può realizzare una condizione in virtù della quale col 35% dei voti uno può fare il presidente della Repubblica. E questo non sta in piedi. Ora, per fare una legge elettorale ci vogliono alcuni tempi naturalmente, e in quei tempi bisognerà pur corrispondere ad emergenze immediate che ha questo Paese». Bersani non si spinge a dire, come ha fatto Massimo D'Alema, che il nuovo governo dovrebbe metter mano anche a delle riforme politiche ed economiche, compresa quella fiscale, anche perché sa che un'impostazione del genere è vista come fumo negli occhi non solo da una forza esterna al Parlamento come la Sinistra e libertà di Nichi Vendola, ma anche da un partito come l'Italia dei Valori di Antonio Di Pietro. Dice quindi Bersani: «Certamente un grande programma di riforme va affidato a un'alternativa di governo, che va presentata agli elettori. È importante segnalare che anche forze che oggi sono fuori dal Parlamento, Sel per esempio ma non solo, pensano assolutamente necessaria una fase nella quale si metta mano al meccanismo democratico». Ma la convergenza tra la proposta di Bersani e quella di Fini di aumentare la tassazione delle rendite finanziarie non è passata inosservata. ♦

IL PUNTO

Il Pdl attacca il presidente della Camera Ma teme lo spettro del governo tecnico

■ Ossessionato da complotti, insospettito da eventuali *liaison* tra il presidente della Camera e Massimo D'Alema su proposte come la tassazione delle rendite, per Silvio Berlusconi la prospettiva di un governo tecnico è la più temibile, insieme alla bocciatura del legittimo impedimento da parte della Consulta, il 14 dicembre.

Tanto più che l'alternativa proposta da Pierluigi Bersani va al di là del governo di transizione limitato al cambiamento della legge elettorale, perché necessariamente dovrà occuparsi anche delle «emergenze immediate» del Paese. Difficile che Berlusconi accetti la sfida del segretario Pd («rinunci al Lodo e potremo

discutere la riforma fiscale»), non fosse altro per non cedere e a Tremonti le redini del dialogo con l'opposizione e un potere tale da spodestarlo. Bersani però non può chiudere la porta a sinistra. E se Nichi Vendola ha bocciato come «truffa» un governo tecnico che faccia riforme economiche (opzione che rilancia Casini), dice sì a un esecutivo che si limiti a cambiare la legge elettorale. Antonio Di Pietro dà il benservito a Berlusconi («faccia il biglietto di sola andata per Antigua», ironizza Belisario) e accetterebbe un governo col timer fissato a tre mesi per cambiare le regole del voto.

Il rafforzarsi del fronte di un possibile governo tecnico ha messo in moto la con-



Convergenze

Sia Bersani che Fini propongono di aumentare la tassazione delle rendite finanziarie. Per Vendola e Di Pietro un governo tecnico non deve occuparsi di riforme economiche

prove di nuovo governo

Con Fini, perché no? Areadem: «Alleati con chi è diverso da noi»

Cortona, chiusa la tre giorni della minoranza. Gli scenari tengono banco. Fassino chiede un cambio di passo al Pd: «Il Papa non sarà straniero ma i cardinali non possono essere sempre gli stessi...»

Tra critiche e proposte, Fassino invoca grandi riforme «coraggiose, anche scomode, che all'inizio ci metteranno contro tutti, dai sindacati a una parte del nostro stesso elettorato» per far ripartire il Paese.

MARIA ZEGARELLI
mzegarelli@unita.it

Accelerare la crisi della maggioranza e della formazione di una credibile alternativa che «deve nascere anche con chi è diverso da noi, per questo ci si allea perché se Casini fosse come noi starebbe nel Pd e non in un altro partito»: è questa la mission del Partito democratico, secondo Piero Fassino, che da Cortona tira le somme del-

la tre giorni di AreaDem, dove se non mancano parentesi di polemica interna e di critica verso l'attuale segreteria, sono comunque i contenuti a far la parte da leone. Le critiche, dunque. Ecco la prima: «C'è bisogno di un radicale cambio di passo, di un partito nuovo per darsi un'organizzazione e un modo di lavorare che ci porti tra la gente e che ci consenta di selezionare al meglio la nostra classe dirigente». Perché se è vero, «che non abbiamo bisogno di un Papa straniero è anche vero che i cardinali non possono essere sempre gli stessi».

IL CAMBIO DI PASSO

Dunque innovazione nell'organizzazione interna perché «ancora» non si è riusciti a lavorare ad una storia co-

troffensiva del Pdl verso Fini. Ieri Sandro Bondi, coordinatore Pdl, ha riproposto il tema dell'incompatibilità: è una «grave anomalia» il doppio ruolo di chi «si dichiara esponente di un neo partito che vuole cambiare le priorità della maggioranza» e ha la funzione istituzionale di presidente della Camera. Allarmati i «cespugli» del parco berlusconiano, come Pionati, Rondoni e Noi Sud, nel partito molti fanno l'eco a Bossi: «Se c'è un voto contro il governo e questo cade, si va al voto e non è un colpo di Stato». Però Silvio «si scelga meglio gli alleati», avverte il *Senatur*.

Gianfranco Fini scongiura il voto anticipato, vuole avere tutto il tempo per far camminare il suo partito indipendentemente dal Pdl e rafforzare alleanze nell'area, mirando davvero a proporsi come alternativa di centrodestra. A Berlusconi. Cosa che giustifica i timori del cavaliere. Fini ha già messo nel conto le accuse di

«ribaltone e non colpo di Stato» che gli piovrebbero addosso se, con un voto contrario su qualche legge (non solo sulla giustizia), venisse meno la maggioranza. Ma è il male minore, sembra dire e a chi ignora le prerogative del Capo dello Stato per la ricerca di un'altra maggioranza: «Si pone fuori dalla Costituzione». Lo blocca subito il Pdl Cicchitto: un governo con Bossi e Berlusconi all'opposizione «sarebbe una forzatura di Palazzo e un tradimento del voto».

Anche i finiani però sono in un guado: Bocchino annuncia emendamenti al Lodo Alfano per bloccarne la «reiterabilità» (lo scudo che Silvio vorrebbe indossare al Quirinale), e Briguglio vuole rompere il cordone ombelicale col Pdl: basta fare «i donatori di sangue a Berlusconi senza entrare in contraddizione col nostro progetto politico».

NATALIA LOMBARDO

munne, troppo forti le pulsioni di quelle passate. Dalle critiche alle proposte: un nuovo welfare universale che tenga insieme la sfida della globalizzazione con la garanzia dei diritti irrinunciabili di ognuno, a prescindere dal tipo di contratto di lavoro e dalle posizioni di partenza; grandi riforme «coraggiose, anche scomode che all'inizio ci metteranno contro tutti, dai sindacati a una parte del nostro stesso elettorato» per far ripartire il Paese. Piero Fassino nella sua lunga relazione analizza la crisi del berlusconismo, «che non vuol dire fine immediata della maggioranza», ma mette in guardia il centrosinistra dal rischio di non riuscire a trasmettere un messaggio di cambiamento, «perché è nel cambiamento la nostra forza e noi dobbiamo guidare il cambiamento». Come? «Attuando i valori in cui crediamo, che attraversano la storia, ma con metodi e soluzioni diverse dal passato», un po' come «L'Internazionale e Image di John Lennon, andatevi a leggere i testi di quelle due canzoni scritti in epoche assai diverse ma dai contenuti molto simili». Pochi punti su cui far roteare un progetto di Paese sul quale costruire l'alternativa: un welfare universale e inclusivo, capace di dare risposte anche al fenomeno dell'immigrazione «partendo dal presupposto che questa può essere un'opportunità, non un diritto», una nuova fiscalità di scopo; un federalismo che parta, ad esempio, dal dimezzamento del numero dei Comuni. Sull'immediato, secondo l'ex segretario Ds, l'emergenza dettata dall'attuale crisi politica deve vedere il Pd protagonista di nuovi scenari «con tutti quelli che come noi ritengono prioritario rimuovere questa leadership e questa maggioranza e lo stesso Gianfranco Fini mi sembra abbia detto proprio questo».

Pierluigi Castagnetti avverte: «Nei prossimi mesi ci dovremo allacciare le cinture di sicurezza, l'esplosione della crisi è rallentata soltanto perché Berlusconi ha paura dell'ingovernabilità degli scenari che potrebbero aprirsi». Potrebbe esserci «una disarticolazione dei due più grandi partiti». Il sospetto per Castagnetti è che Beppe Fioroni, mai citato direttamente, guardi ad altri approdi. «Nei pensieri di qualcuno c'è anche l'ipotesi che se ci fosse una scissione poi ci si potrebbe riallacciare con un'alleanza, ma non è detto che se si aprisse la crisi i giochi sarebbero così geometrici». ❖



Insieme a chi

La minoranza vuole giocare la partita in Parlamento, e apre a Fini e Casini: «Se fossero identici a noi sarebbero iscritti al Pd...». Dubbi su Fioroni e Veltroni: «Ci saranno scissioni...»

Nichi «cerca» i cattolici



Il leader di Sel

Chiude il congresso di Firenze, citando Aldo Moro e rivendicando la sua fede. «Con la Chiesa voglio parlare di temi etici e coppie gay, senza ipocrisie»

Vendola si «gioca» la fede: «Io credo E voglio parlare con la Chiesa»

Vendola chiude il congresso del Sel e viene acclamato presidente. Nel suo discorso sfida al Pd e apertura al mondo cattolico: «Non nascondo la mia fede, voglio parlare con la Chiesa delle coppie gay».

ANDREA CARUGATI

FIRENZE
acarugati@unita.it

«Ci eravamo smarriti, ci siamo ritrovati», esordisce Nichi Vendola poco prima di mezzogiorno, per concludere un'ora e mezzo dopo con Bella Ciao a squarciagola, (sparuti) pugni chiusi tra i delegati, e un abbraccio corale della platea che lo incorona leader di Sel ben prima del voto ufficiale del pomeriggio (ovviamente all'unanimità). C'è persino chi gli allunga un bimbo da baciare, per dire il clima del teatro Saschall di Firenze, dove è nato sì un nuovo partito, ma soprattutto un leader nazionale.

Novanta minuti in cui Vendola mette in tavola la summa del suo repertorio, da Gramsci ad Aldo Moro («Avrebbe capito la piazza Fiom come fece col Sessantotto»), da Gandhi a Capitini, dai rapporti di produzione di Bertolt Brecht alla «Cura» di Franco Battiato, che diventa la chiave per spiegare il suo welfare: «Ci prendiamo cura delle persone, delle loro debolezze, a partire dai disabili». E ancora: Vandana Shiva, Gino Strada, Carlo Petrini, l'omaggio a Pannella e Bonino, i ragazzi di Locri, Don Ciotti,

Uccio Aloisi, il cantore della Taranta («Il suo gusto per il mondo è l'antidoto al leghismo»). E la bellezza, «che non è il giovanilismo, ma le ferite del tempo che ci consuma, non sono gli Olimpi pacchiani a metà tra Dioniso e Apicella». Risate, Berlusconi è servito.

IL RAPPORTO COL PD

Vendola non lesina critiche ai leader riformisti italiani «alla Blair»: «La parabola della sinistra modernizzatrice che si congeda dalla radice laburista e sceglie gli slogan della destra è giunta al suo compimento». E ancora: «Il patto tra produttori è un inganno perché cerca di rimuovere il conflitto sociale, solo ai più forti conviene...». «Il tremontismo ha avuto i suoi prodromi nel rigorismo di Padoa Schioppa, ecco le ragioni delle nostre sconfitte». No, lui punta dritto allo sciopero generale proposto dalla Fiom. «Serve perché l'Italia possa guardarsi allo specchio». Di Bersani dice che «ci legano stima e affetto sincero». «Il nostro incontro alcuni giorni fa è stato buono, ha aperto porte e finestre alla speranza». Però... Il leader di Sel spara a zero contro l'ipotesi di governo tecnico che metta mano a riforme economiche bipartisan, evocato sabato da D'Alema. «Va bene cambiare il Porcellum, ma quali sono le riforme neutre? Quelle sul lavoro? E su quale terreno, il tremontismo? Spero di avere risposte chiare da Bersani». Poco prima Fabio Mussi aveva sparato sui «leader difettosi» che, come Blair,

«sono andati al centro per governare». Vendola è più ecumenico, ma non molla l'osso: «Il nostro popolo vuole che stiamo insieme, ma anche che proponiamo un nuovo modello sociale e di sviluppo. Vinceremo se la generazione del «lavoro mai» vedrà in noi un futuro».

IL MONDO CATTOLICO

Il leader di Sel rivendica la sua fede («tra le tante mie tante diversità vi beccate anche questa, sono innamorato di Cristo che morendo in croce ha ribaltato i simboli del potere»), smentisce un incontro col cardinale Bagnasco ma ribadisce la volontà di dialogo «a oltranza» con la Chiesa, a partire dagli «affamati», e anche se «troveremo porte chiuse». Il congresso vota all'unanimità alcuni odg: via libera ai matrimoni gay, all'adozione per i single, ai registri comunali per i testamenti biologici, Vendola rilancia «il progetto d'amore tra due persone dello stesso sesso» ma avverte i suoi: «No all'anticlericalismo, di queste cose voglio parlare con la Chiesa. Voglio chiedere agli amici del Family day se li hanno feriti le coppie gay o il liberismo». Nel Pd Ignazio Marino gongo-

Matrimoni gay

Il congresso dà via libera. Sì anche all'adozione per single

la, Matteo Renzi ne loda la passione, ma avverte: «Non si schiacci sulla Cgil». Vendola, giù dal palco, asciuga i concetti: «Sogno un compromesso tra le forze centriste e di sinistra sulle riforme possibili. Ma non è detto che l'egemonia debba essere moderata, quella sfida ce la giochiamo con le primarie, che ormai non possono più essere sabotate». Enzo Carra, ambasciatore Udc in prima fila, sorride: Un discorso da dirigente dell'Azione cattolica. Secondo me alle primarie ha delle chances, in questa fase serve un'anima, e per noi più facile parlare con chi ha un'identità chiara... La soluzione è un centro alleato con la sinistra, col trattino...».

Fabrizio Cicchitto

«Cambiare governo senza tornare alle urne significa infliggere un duro colpo alla sovranità popolare».



Debora Serracchiani

«Credo che sia necessario che una classe dirigente che ha esperienza ne prepari una nuova».



Carmelo Briguglio

«Non possiamo più donare il sangue a Berlusconi senza contraddire il progetto politico che ci siamo dati».



ma l'Udc vuole isolarlo



Intervista a Rocco Buttiglione

«Se il governo cade vanno cercate nuove maggioranze»

Il presidente Udc: «Verso l'astensione sul Lodo Alleati con Vendola? Salveremmo Berlusconi»

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Rocco Buttiglione, presidente dell'Udc. Un altro governo è possibile senza passare per le urne, come dicono Fini e D'Alema?

«Non è uno scenario inaudito. La Costituzione, l'unica vigente, dice che il capo del governo ha la maggioranza in Parlamento: se la perde, il governo si disfa e se ne fa uno nuovo sempre in Parlamento. Il presidente della Repubblica ha non il diritto ma il dovere di accertare se ci sono nuove maggioranze.»

Sul piano giuridico. Ma nelle fibrillazioni di questi giorni che significato politico legge?

«È un momento grave. Il governo è in crisi: il fatto che Berlusconi non salga al Colle a rassegnare le dimissioni non la cancella. Il Paese non è governato da un anno. Noi in Parlamento per dare l'impressione di lavorare dobbiamo inventarci le cose più strane... Se la crisi non si apre, nemmeno si potrà chiudere.»

In caso di voto, Scalfari considera l'unica chance anti-Berlusconi una «cordata» dal centro alla sinistra senza veti. L'Udc aprirebbe a Vendola e Di Pietro?

«Io la penso all'opposto. L'unica salvezza di Berlusconi è una campagna



Con Futuro e libertà

«Vedo una convergenza e un'elevata possibilità che se si vota a breve si faccia insieme il terzo polo. L'area di responsabilità si delinea»

elettorale contro i comunisti: Vendola e Di Pietro. La grande massa degli elettori di centro, pur stufa del premier, non li voterebbe mai.»

Ne è certo?

«C'è un problema di cultura di governo. Il nodo è Bonanni. Noi vogliamo difendere davvero il diritto al lavoro, magari senza scaldare i cuori ma mantenendo i posti. E se il lavoro italiano non diventa competitivo...».

Sta con Marchionne?

«Non sono un sostenitore entusiasta di Pomigliano, ma è una dura necessità. Scontiamo anni di politica che

non c'è. Il nostro lavoro, poco qualificato, è in concorrenza con polacchi e serbi».

Tornando al problema culturale?

«Questa coalizione evocata da Scalfari starebbe con Bonanni o con la Fiom? O magari con i centri sociali che gli sparano i petardi? È il bivio del Pd: una via scalda il cuore ma allontana dalla realtà ed è perdente, l'altra è più rischiosa ma è l'unica percorribile.»

L'alleanza con Fli, invece, è nelle cose?

«Mi pare che ci sia una convergenza e un'elevata possibilità che in caso di elezioni a breve si vada a costituire insieme una terza posizione. Nei fatti un'area di responsabilità nazionale si sta delineando. C'è un blocco elettorale del 15-25% che non è nè di destra nè di sinistra.»

Lei vede un posto per il Pd in questo quadro?

«Un'alleanza con il Pd su posizioni riformiste cambierebbe scenario. Potrebbe porsi l'ambizione di governare. Il Paese guadagnerebbe tempo prezioso.»

L'Udc darebbe via libera a un governo Tremonti?

«Nessun veto personale, il nome è valido. Ma bisognerebbe ragionare sulla formula.»

Di certo sarebbe appoggiato dalla Lega. Un problema?

«Vedremo. Tremonti ha lavorato con gli strumenti che aveva, con un'altra maggioranza si potrebbe fare meglio. Lui ha difeso i conti: *chapeau*. Ma accanto al rigore, manca lo sviluppo. Non c'è una politica di sviluppo industriale, non la si è voluta avere.»

Vede un esecutivo Draghi o Montezemolo?

«Persone che stimo. Ripeto: contano programmi e maggioranze.»

Sul Lodo Alfano l'Udc si è astenuta. Se al Senato il PdL recepisce le critiche del Quirinale cambierete posizione?

«Al momento no. Non è solo una questione di riformulazione, vogliamo capire se porrà fine ad altre leggi ammazza-processi e riforme punitive sulla giustizia. E non è emerso con chiarezza». ♦

Una bussola per Casini

Il leader Udc ha elevato la politica dei due forni a regola di sopravvivenza. In Parlamento, pesa, e cerca un nuovo governo. «Fuori», deve fare conti con Vendola...

Francesco Pionati

«Chi ipotizza governi tecnici può accomodarsi: contro Pdl e Lega il Paese diventerebbe come Terzigno».



Francesco Storace

«Dopo 16 anni di servizio Fini è uno schiavo che si rivolta, coccolato da D'Alema. Che schifo, si vada al voto».



Antonello Giacomelli

«Io non sono preoccupato di chi parla con gli operai, mi preoccupa più chi frequenta suo suocero (di Casini)».



→ **Roberta Pinotti:** «Azzerati i fondi per combattere l'Aids nei paesi poveri e poi si scopre...»

→ **La diplomazia degli affari** Dopo Libia e Russia si apre un nuovo capitolo. Inquietante

Antigua e il debito cancellato

Il Pd: il governo spieghi in Aula



«L'Unità ha rivelato una vergogna che non va fatta passare sotto silenzio. Il Parlamento ne deve discutere». Così la parlamentare del Pd Roberta Pinotti dopo le rivelazioni del nostro giornale sul debito cancellato ad Antigua.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA

«Complimenti a l'Unità per lo scoop. Il debito pressoché cancellato al paradiso fiscale di Antigua è una vergogna che non va fatta passare sotto silenzio. Il Parlamento ne dovrà discutere». Ad affermarlo è Roberta Pinotti, parlamentare del Pd, già presidente della Commissione Difesa. «La questione tirata fuori da l'Unità è di straordinaria importanza - riflette Pinotti -. Perché investe la strategia di utilizzo di un ruolo pubblico, in questo caso di primo ministro, per promuovere affari privati».

La denuncia delle Ong
La cooperazione rischia di essere piegata agli interessi immobiliari...

IL LODO ANTIGUA

Il «lodo Antigua», abbiamo titolato la prima pagina dell'altro ieri. Un «lodo» inquietante. «È un fatto gravissimo - rimarca la parlamentare Pd -. Lo sarebbe di per sé, ma lo è ancora di più se si tiene conto, come ben documentato da l'Unità, che a decidere quella cancellazione è lo stesso presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, che non ha mantenuto nessuno degli impegni assunti a livello internazionale, dal Global Fund alla Campagna per gli obiettivi del Millennio delle Nazioni Unite. Qui - sottolinea Roberta Pinotti - si sta parlando di risorse finanziarie negate alla lotta all'AIDS, contro la povertà, dove in gioco c'è la vita stessa di milioni di persone». «Stiamo parlando - incalza l'esponente dei Democratici - di un Governo che ha ulteriormente tagliato i già residui fondi alla Coepe-

razione internazionale. Ma c'è di più: il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri devono spiegare quali sono stati i criteri che hanno portato l'Italia a cancellare il 90% del debito di Antigua rinviando nel tempo misure analoghe, e ben più giustificate, per Paesi poveri come Haiti. In assenza di una giustificazione credibile, c'è da pensare che quello di Antigua è uno dei capitoli, tra i più gravi, di quella «diplomazia degli affari» che sembra connotare l'iniziativa internazionale di Berlusconi».

VITE A RISCHIO

A lanciare un grido d'allarme sono anche le organizzazioni della società civile. «Se i dati rivelati da l'Unità saranno confermati - afferma Francesco Petrelli, presidente dell'Associazione delle Ong italiane - passeremo da una discussione su quanto la Cooperazione allo sviluppo debba essere parte integrante della politica estera del nostro Paese, alla amara constatazione di quanto essa rischi di diventare parte integrante di una politica di interessi di carattere immobiliare che nulla ha a che fare con gli interessi dell'Italia e con gli stessi principi che dovrebbero ispirare una seria politica di cooperazione». Ma non basta. «In questi ultimi mesi - aggiunge Petrelli - assistiamo alla caduta di credibilità rispetto agli impegni presi dall'Italia. Riprendendo un tema delicatissimo già sollevato da l'Unità, voglio solo ricordare che per ciò che concerne il Global Fund di lotta all'AIDS - peraltro proposto e lanciato dall'Italia al G8 i Genova del 2001 - il nostro Paese risul-

SFIDUCIA A MASI

9, 10 e 11 novembre: l'Usigrai ha promosso il referendum dei giornalisti Rai per sfiduciare il Dg Rai. Masi oggi incontra i sindacati sul piano industriale, nel Cda del 28 torna alla carica sulle nomine.

ta inadempiente per ben due quote, pari a 260 milioni di euro per il biennio 2009-2010. Questo, secondo quanto rileva l'Osservatorio AIDS promosso dalle Ong italiane, significa, per esempio, che 100mila persone non potranno usufruire dei trattamenti antiretrovirali per la cura dell'AIDS, che 280mila persone malate di tubercolosi non potranno ricevere assistenza, che non saranno acquistate 8milioni di zanzariere». «Teniamo presente - conclude il presidente dell'Associazione delle Ong italiane - che attraverso il Global Fund sono state salvate 4,5 milioni di vite umane, 2,3 milioni di persone hanno potuto accedere alle cure per l'AIDS, e 3,7 milioni di orfani, causa AIDS, sono stati assistiti». «Ricordo ancora - afferma a sua volta Roberta Pinotti - le parole di costernazione pronunciate da Berlusconi al G8 di Genova sulla povertà nel mondo, sui morti per fame o per AIDS, e gli impegni promessi. Promessi e mai mantenuti».

Ma il Cavaliere ha ben altro a cui pensare. E affari da concludere. Uno l'ha fatto. E riguarda Antigua. Il 15

Maramotti



gennaio 2007, Berlusconi acquista per 2.313.238 dollari quattro acri di terreno presso Nonsuch Bay, sulla costa occidentale di Antigua. Qui costruisce una delle sue ville. L'atto di trasferimento del terreno - rivela *Repubblica* - è stato siglato il 20 settembre 2007 al Land Register di St

John's, la capitale di Antigua. Debiti cancellati dall'Italia. Affari privati sempre riconducibili a banche - la Arner e a società che sono poi risultate in contatto con il presidente del Consiglio. E' la «diplomazia degli affari». Da Antigua a Tripoli. Passando per la Russia. Una vergogna. ♦

La Lega

Niente obbligo del terzo seggiolino per bimbi in auto

Una modifica al codice della strada per non costringere le famiglie con tre figli ad acquistare un minivan o a viaggiare in condizioni di illegalità. La proposta è del capogruppo leghista alla Camera Marco Reguzzoni, che ipotizza l'esenzione per il terzo figlio, di meno di 10 anni, dall'obbligo di viaggiare assicurato al seggiolino.

«Nella maggior parte delle auto - spiega - non è possibile montare tre seggiolini per bambini nei sedili posteriori. Di conseguenza, è impossibile che i due genitori e i tre figli viaggino in condizioni di legalità con la propria vettura. D'altro canto, non è possibile pensare che tutte le famiglie con tre figli possano acquistare un veicolo multipratICO, un minivan o una monovolume».

Da qui, la proposta del Carroccio. Ma a quale dei tre figli si applicherebbe tale esenzione? «Al più alto»,

25 OTTOBRE 2010 ORE 16.30

Pier Luigi BERSANI incontra i giovani

In diretta su
YOU+EM.tv o su **sky** canale 813

Invia la tua domanda
a Bersani con
un sms al
numero 345 6504116



Partito Democratico
www.partitodemocratico.it



PER GIORNI MIGLIORI, RIMBOCCIAMOCI LE MANICHE

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



RICCARDO MONI

Le allegre forbici di Tremonti

Sarà pur vero che non si mangia solo pane e Divina Commedia ma perché provate ancora a farci mangiare solo pane e Lodo Alfano? Tremonti sta preparando un'altra stagione di tagli e quasi non se ne parla.

RISPOSTA ■ Tremonti è un uomo di destra. Inflessibile nei tagli alla spesa pubblica quando a soffrirne sono il welfare, la sanità, la scuola e l'università ma flessibilissimo di fronte agli interessi particolari del mondo cui appartiene quando dice di no (lo ha fatto ancora in questi giorni) all'idea di tassare le rendite finanziarie. Rigidissimo con chi perde il lavoro e non deve gravare sul debito pubblico chiedendo sussidi di disoccupazione e con i lavoratori costretti da uno scivolo mal congegnato a stare uno o due anni senza pensione e senza stipendio. Dolcissimo, invece, con le grandi proprietà immobiliari che non debbono essere tassate e addirittura protettivo (lo scudo fiscale) con chi fa rientrare i capitali illecitamente trasportati all'estero. Il tempo passa però e noi lo ricorderemo un giorno, quando questa buriana di conservazione sarà passata, come l'uomo che insieme alla sua amica Maria Stella ha tagliato le spese dell'istruzione con l'allegria sorridente degli sposi che tagliano la torta di nozze: senza rendersi conto, almeno apparentemente, del danno che fanno al loro Paese.

COMITATO CIVICO PER IL NO ALLA
DISCARICA

La discarica di Placanica

Chi vi scrive è un gruppo di cittadini che ha dato vita a un Comitato civico per il «No alla discarica» e che rappresenta, se non tutti, almeno il 90% della popolazione del nostro paese. Vogliamo esprimere la nostra solidarietà a voi che, in questi giorni, state combattendo una battaglia per evitare la costruzione di una seconda discarica sotto il vostro naso. È una solidarietà che nasce dal fatto che anche noi stiamo vivendo lo stesso proble-

ma e comprendiamo la vostra rabbia. Il nostro paese è Placanica (Reggio Calabria) e si trova nel cuore della Locride, dunque, nel profondo Sud. È un paese di 1300 anime, quindi piccolo, che ospita il santuario «Madonna dello Scoglio», visitato continuamente da pellegrini che giungono da ogni regione del mondo. Noi da mesi, stiamo lottando per opporci con tutte le nostre forze all'idea di costruire una discarica in un sito che dista non più di 300 metri dalle porte del paese, a ridosso di una fiumara e sopra la «testa» di una trentina di famiglie che abitano in una frazione di Placanica. Il non ascolto delle Istituzioni riguardo alle nostre istanze, l'ar-

roganza e la prevaricazione nei confronti dei cittadini, sono le cose che ci accomunano, perciò ci sentiamo davvero vicini e vi esprimiamo tutta la nostra solidarietà. C'è una cosa sola che fa la differenza e non è di poco conto. Voi avete il sindaco dalla vostra parte che lotta con voi, noi il sindaco lo abbiamo contro. Per una ragione molto semplice: perché è lui e solo lui, con i suoi pochi fedelissimi, a volere questa discarica. Con una decisione unilaterale, e senza interpellare il Consiglio comunale e tantomeno i suoi cittadini, il sindaco ha dato la disponibilità del territorio che amministra al Commissario straordinario per l'emergenza rifiuti della Calabria ad accogliere una discarica dove dovrebbero sversare rifiuti «trattati», dicono loro, ben 42 paesi dell'intero comprensorio della Locride. È chiaro, a questo punto che un paesino come il nostro, che vanta uno dei migliori centri storici calabresi, il cui sviluppo potrebbe basarsi soprattutto sul turismo religioso e sull'agricoltura (l'area individuata per la realizzazione della discarica è ricca di uliveti e vigneti...) non potrebbe reggere l'urto derivante da tutto ciò che ruota intorno a una discarica sia a livello ambientale che a livello sociale.

GIULIO PETRILLI *

La retroattività solo per lui

La commissione Affari Costituzionali del Senato ha votato a maggioranza il lodo Alfano, che è una proposta di legge riguardante la sospensione dei processi per il Presidente della Repubblica e il Presidente del Consiglio, la commissione ha approvato anche la retroattività alla stessa proposta di legge, cioè la sospensione per procedimenti relativi a fatti antecedenti l'assunzione della carica, che possono essere sospesi con deliberazione parla-

mentare. Qui in Italia tante leggi importanti non sono retroattive. Esistono depositate alla Camera ma non ancora calendarizzate in commissione Giustizia due proposte di legge che vanno nella direzione di introdurre la retroattività nella riparazione per ingiusta detenzione: una, la n. 3158, prima firmataria l'On. Rita Bernardini (Radicali-Pd) e l'altra, n. 1865 firmataria l'On. Pier Luigi Mantini (Udc): facciamo in modo che questi disegni di legge vengano discussi e approvati. Per il Lodo Alfano e il processo breve la retroattività va bene, per una legge importante come la riparazione per ingiusta detenzione no: il classico due pesi e due misure.

* Responsabile prov. Pd dipartimento diritti e garanzie

GIUSEPPE GRIOLI *

Globalizzazione e crisi economica

La globalizzazione è un fenomeno che non è stato guidato, non regolato e apparentemente non regolabile. Eppure è un fenomeno che oggi più che mai ha schiacciato chi è più indifeso, chi è più piccolo, chi aveva delle certezze ed oggi non ne ha più. La globalizzazione l'abbiamo vista nella crisi dei mercati finanziari poi diventata crisi economica, la globalizzazione l'abbiamo vista nelle ricette per contrastare la crisi, nei sostegni alle banche e ai grandi colossi finanziari. La globalizzazione come opportunità per una grande azienda di spostare la produzione in un paese dove il costo del lavoro è più basso e le tutele dei lavoratori altrettanto basse. Ma non abbiamo visto la globalizzazione per le vittime della crisi. Abbiamo visto un paese come gli Stati Uniti nazionalizzare le banche ma non abbiamo visto un paese che assumesse come priorità la tutela



La satira de l'Unità

virus.unita.it



degli uomini e delle donne che oggi vivono con disperazione la loro incertezza. POMIGLIANO e l'accordo separato sul contratto in deroga segna forse in maniera plastica il dramma del nostro tempo. Scegliere tra lavoro con meno diritti e non lavoro. Dove sta la scelta? Attribuire grande valore di modernità all'accordo di Pomigliano al fine di poterlo adottare come modello valido per altre realtà in crisi. Questa è la competitività sul costo del lavoro. Eppure le alternative sono difficili da individuare. Provo invidia verso coloro che hanno un'idea apparentemente risoluta. L'alternativa passa a mio avviso da tanti centri di decisione che non mi pare così a portata di mano e così semplice. Intanto ai lavoratori che hanno votato sì al referendum di Pomigliano cosa rimproverare? E coloro che si rifiutano di soccombere al ricatto di Marchionne cosa rimproverare? Si può sottolineare che oggi Marchionne detta le regole perché il Governo che dovrebbe tutelare interessi generali del paese e che dovrebbe ridurre il divario che c'è tra lo strapotere di Marchionne e la debolezza della posizione dei lavoratori, pensa bene di rafforzare la posizione del Datore di lavoro. Dall'altro, all'imprenditore che deve fare profitto come costringerlo a mantenere una produzione la dove vi sono condizione più sfavorevoli? Noi che facciamo politica dobbiamo dare risposte e non porre altri interrogativi. Sta proprio qui il problema del partito democratico. Noi ai lavoratori non siamo in grado di dare risposte in grado di essere tramutate in fatti concreti.

* Segretario Comunale Pd Messina

BARBARA PERVERSI*

Fermiamo quel direttore generale

Oggi, alla Rai, c'è un fuoco concentrato su programmi e artisti indesiderati che preoccupa fortemente, come se ciò non comportasse alcuna conseguenza sui conti aziendali. È in atto una tendenza all'autodistruzione. È bene che il direttore generale si fermi perché così si perdono ricavi pubblicitari e si compromettono i fondamentali di un'azienda che ha già i conti dissestati. Un'azienda in crisi, come la Rai, che si comporta come la Rai, finisce nelle mani di un liquidatore. Siamo preoccupati per questo; nessun piano industriale, nessun contenimento della spesa e nessun sacrificio dei lavoratori possono frenare la discesa della Rai verso il baratro se si continua così. Tredicimila lavoratori e milioni di italiani pretendono di fermare questa deriva. Il sindacato farà per intero la sua parte.

* Ufficio Stampa Slc - Cgil

IL LAVORO NERO E IL SONNO DELLA SINISTRA

**ATIPICI
A CHI?**

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



È una provocazione, come la definisce l'autore, Massimo D'Alema, sull'ultimo numero della rivista *Italiani Europei*. Affronta i temi del lavoro oggi e polemizza con coloro che parlano «come se a maggiore lavoro dovessero necessariamente corrispondere minori tutele». Non lo nomina ma si potrebbe pensare al caso Pomigliano. Ed ecco la provocazione: «Si potrebbe addirittura arrivare a considerare il ricorso al lavoro nero e irregolare, quello per definizione con minori diritti, come la via più efficace per creare occupazione». L'intento dell'autore è però quello di richiamare la sinistra a «rimettere le radici nel lavoro, senza indulgere in risposte basate su scelte puramente difensive». Non è nemmeno l'invito ad accontentarsi di trovare come nel passato riferimenti solo nel «vecchio lavoro fordista-taylorista».

È questa, tra l'altro, un'accusa rivolta da alcuni anche alla recente manifestazione dei metalmeccanici a Roma vista come un raduno di lavoratori delle grandi fabbriche. Un'osservazione che non tiene conto che anche in questo settore le grandi aziende hanno ceduto il passo a una miriade di imprese piccole e medie, dove convivono lavoratori standard accanto a dipendenti degli appalti, lavoratori a progetto, stagisti, partite Iva. Una frammentazione estesa e nuova, presente, almeno in parte, anche nei cortei romani.

Sono le «fratture» su cui indaga D'Alema auspicando la ricostruzione di «un nesso di solidarietà», attraverso «un'articolazione delle lotte sociali, un mutamento delle strutture contrattuali e un ampliamento della capacità di rappresentanza sindacale». Nello stesso numero di *Italiani Europei* appare un denso saggio di Alfredo Reichlin, «Il lavoro e la persona umana», tutto rivolto al Pd. Oggi, scrive, «proprio nel lavoro moderno - così disprezzato e reso precario - sta il fattore principale di contraddizione con il dominio di un'oligarchia finanziaria...». E aggiunge: «Bisogna riscoprire questa parola che sembra dimenticata: lotta...». Non per tornare al passato, «allo scontro di classe contro classe». Semmai contro l'uso dissennato di una flessibilità che alla fine riduce tanta parte delle nuove generazioni al precariato. E aggiunge: «Non basta la cultura dei diritti, occorre dare una rappresentanza politica al lavoro moderno». Sono solo alcuni spunti di una vasta riflessione. Mentre, su sponde oggi in parte diverse, appare stimolante un altro saggio pubblicato sull'ultimo numero di *Critica Marxista* a firma del direttore Aldo Tortorella («Dall'articolo 41 a Pomigliano»). Con una conclusione stimolante: «Il guaio è stato l'abbandono - da parte della sinistra moderata, maggioritaria - della connessione tra democrazia e lavoro e lavoratori, e - da parte della sinistra alternativa - il rifugio nel rivendicazionismo. È tempo di risvegliarsi dal nuovo sonno dogmatico». ♦

IMMIGRAZIONE: LE NOSTRE PAROLE SBAGLIATE

A BUON DIRITTO

**Valentina
Brinis**



**Ernesto
Ruffini**



Le parole sono importanti - come qualcuno ha detto - tanto che chi parla male, pensa male, vive male». E aggiungiamo noi, fa vivere male gli altri, che forse è anche peggio.

Negli ultimi anni, nell'affrontare il tema dell'immigrazione, la sinistra sembra avere dimenticato le proprie parole e sembra avere accolto un vocabolario non suo, eccessivamente condizionato dalle paure collettive. Tutte da rispettare e da affrontare per disinnescarle, ma nessuna da assecondare. Troviamo tracce di questa rischiosa omologazione linguistica e politica anche in alcune posizioni espresse all'interno del Pd - e persino dei ragionamenti di Walter Veltroni - nel più recente dibattito sull'immigrazione. Si pensi alla proposta di adottare un metodo di «selezione» delle persone che intendono venire nel nostro Paese da applicare nelle ambasciate italiane all'estero. I criteri di «selezione», valutati con un punteggio e considerati meno «discriminatori» rispetto alla cittadinanza o al sesso, sarebbero l'«età», la «formazione» e il «progetto di vita» da attuare in Italia.

Sono queste le parole della sinistra? Davvero si possono applicare criteri di selezione così poco scientifici? Ma poi, selezionare non vuol dire identificare gli elementi migliori all'interno di un insieme omogeneo? Ma vogliamo davvero omologare l'intera categoria degli stranieri, che è per sua natura eterogenea? E ancora, abbiamo davvero deciso che qualcuno possa ergersi a giudice del «progetto di vita» di qualcun altro? E infine: che punteggio si darebbe a una persona di mezza età che non ha potuto frequentare la scuola e che desidera venire in Italia per migliorare le proprie condizioni di vita?

È per questo che le parole sono importanti, e l'uso approssimativo delle stesse si rivela dannoso. E ciò è vero soprattutto oggi, quando sono già in molti ad alimentare sentimenti xenofobi e discriminatori attraverso l'utilizzo di termini inappropriati. Si pensi allo scarso supporto, emotivo oltre che giuridico, espresso dal linguaggio adottato quando si parla di clandestini a proposito delle vittime dei respingimenti in mare. Parole che lasciano perplessi per la violenza con cui sono espresse e da cui è sempre più necessario prendere le distanze. Ricordiamo infatti che le migrazioni sono esistite prima ed esisteranno anche dopo la Lega Nord.

A sinistra, ormai da tempo, si fa a gara per essere i John Kennedy o i Barack Obama del panorama italiano. Ma Kennedy e Obama, in momenti, anche drammatici della storia americana, hanno saputo affrontare le difficoltà facendosi promotori di proposte alternative e coerenti con la propria cultura e i propri valori. Saprà la sinistra essere all'altezza di due esempi che giustamente rivendica e considera punti di riferimento? ♦

→ **Oggi** la decisione di Cevenini sulla corsa a sindaco. Ormai scontato il rinvio delle primarie

→ **Bologna** È ancora in clinica, via vai di fan e il medico consiglia il "ritiro": troppo stress

Il Cev molla? Pd alla ricerca di un nome in zona Cesarini

Dopo l'ictus, la convalescenza tormentata. Lo shock subito con l'improvvisa malattia, che comunque non ha lasciato segni evidenti sul suo fisico, lo avrebbe convinto a ritirarsi, per restare in consiglio regionale.

ONIDE DONATI

BOLOGNA
onidedonati@libero.it

Se questa mattina dirà sì, significa che la notte gli ha portato consiglio: perché Maurizio Cevenini, dopo la grande paura dell'ictus "transitorio", ieri non se la sentiva proprio di continuare la sua corsa a sindaco di Bologna. Il Pd dunque, quasi certamente, dovrà attrezzarsi per trovare un altro candidato da proporre alle primarie del

Partita difficilissima
Prodi preoccupato. E qualcuno fa ipotesi improbabili su di lui

centrosinistra (convocate per il 5 dicembre, ma è scontato il rinvio). Ieri neanche il pari quasi miracoloso del Bologna con la Juve, che Cevenini ha seguito su Sky, ha detto bene per il "sindaco dello stadio", tifoso rossoblù appassionato e amato (in tribuna distinti gli spettatori hanno srotolato uno striscione con la scritta «forza Cev»). Lo shock subito con l'improvvisa malattia, che comunque non ha lasciato segni evidenti sul suo fisico, lo avrebbe convinto a mollare. Chi ha avuto accesso alla sua stanza di degenza nella clinica Villalba, di cui l'illustre paziente è stato ammi-

nistratore delegato, descrive Cevenini affaticato e, soprattutto, tormentato. Il medico curante, Paolo Guefi, in un originalissimo bollettino, lo aveva definito «poco paziente, come una belva in gabbia». Aggiungendo un consiglio da allarme rosso: «Per il tuo bene lascia perdere un'attività politica così stressante, meglio se resti a fare il 'semplice' consigliere regionale».

LA FASCIA, COMUNQUE

Cevenini, 56 anni, si era buttato nella corsa per le primarie il 9 ottobre dopo non poche titubanze, con una conferenza stampa en plein air in piazza Maggiore. Sempre fuori dagli schemi, eppure rigidamente "ortodosso" nel rispetto delle decisioni del partito, "il Cev" – così lo chiamano tutti – è un curioso esempio di politico invocato dal popolo, un nuovo «faro per la sinistra» come lo ha definito il politologo del Mulino Piero Ignazi. Per lui la fascia tricolore è quasi un accessorio di abbigliamento, l'ha indossata più di qualunque sindaco, all'incirca quattromila volte per la celebrazione di altrettanti matrimoni a palazzo d'Accursio. Tra la gente ci sta da quando aveva i calzoncini corti, esordio come battitore alla pesca gigante della Festa de l'Unità, ruolo che detiene da 40 anni. Tutti a Bologna hanno il suo numero di cellulare e lui risponde a tutti. E se ha bisogno di una mano si fa aiutare da personaggi assolutamente anomali per la politica tradizionale: "Silver Aria Fritta" gli cura il profilo Facebook e in questi giorni riprende con una telecamerina tutto l'andirivieni in clinica, il comico Giacobazzi gli ha fatto da spalla nelle campagne elettorali in giro con l'Ape car. E se poi serve qualche



Maurizio Cevenini

IL CASO

Rossi: «Basta privilegi In Toscana aboliamo il vitalizio agli eletti»

Le casse regionali piangono e il presidente della Toscana annuncia rilancia la sua riforma: cancelliamo il vitalizio che al momento spetta ai consiglieri regionali non appena diventano "ex".

«A me del vitalizio per i consiglieri e gli assessori regionali non importa proprio nulla. Anzi, aggiungo di più: dopo l'approvazione della finanziaria e del bilancio 2011, propongo di abolire subito i privilegi del vitalizio. Chi fa politica ha diritto ad una pensione dignitosa, ma non a privilegi», ha detto il presidente della Regione Enrico Rossi, dal congresso regionale dell'Idv

a Pisa.

L'intervento di Rossi è stato spesso applaudito dai delegati dell'Idv, in particolare quando il governatore si è soffermato «sulla necessità di ridurre le spese della pubblica amministrazione per destinare più risorse allo sviluppo, per questo in Toscana ridurremo i consigli di amministrazione di competenza regionale dagli attuali 85 a 5 o 6 al massimo». Rossi ha però sottolineato anche la necessità di interventi a livello nazionale: «E a questo proposito penso che l'unica via d'uscita sia una patrimoniale sulle rendite finanziarie più alte». E ancora: «Abbiamo ridotto drasticamente i consigli di amministrazione di enti e agenzie dipendenti dalla Regione. Adesso non ci saranno più poltrone retribuite per politici».

IL CASO

**Bon ton e "rottamatori"
Botta e risposta
fra Renzi e Finocchiaro**

— Botta e risposta a distanza, fra il sindaco di Firenze e la presidente del gruppo Pd al Senato. «A volte passiamo da arroganti, ma chiedere alla Finocchiaro, che è in Parlamento dal 1987, di lasciare il posto a una precaria o a una ricercatrice, di farsi da parte, non credo sia maleducato», così Matteo Renzi, durante la trasmissione di Rai Tre "In mezz'ora", ribatte ad Anna Finocchiaro, che aveva appellato come "maleducati" i "rottamatori". «Cambiano i nomi dei partiti ma non i leader che da 30 anni son sempre gli stessi, se D'Alema va a casa ce ne facciamo una ragione», dice Renzi. «Renzi cerca la polemica ma non sfugga il problema. Non si usa il termine 'rottamare' - risponde Finocchiaro - quando si tratta di persone. A me non sfugge affatto la questione del rinnovamento delle classi dirigenti. Per ciò che mi riguarda il mio mandato è sempre stato a disposizione del mio partito».

sostegno meno improbabile, c'è sempre un Gianni Morandi pronto a sposare la sua causa.

PROFESSORE PREOCCUPATO

Il 28 e 29 marzo, dopo una lunga gavetta da consigliere comunale e provinciale, quasi ventimila preferenze - record nazionale - l'hanno spedito nell'Assemblea legislativa regionale. E consigliere regionale probabilmente resterà la carica più importante raggiunta dal Cev nella sua irresistibile marcia. Un bel problema per il Pd, che dopo averlo "bocciato" per due volte in altrettante primarie blindate (nel 1999 vinte da Silvia Bartolini e nel 2008 vinte da Flavio Delbono) ed averlo "accettato" questa volta tra molte perplessità, ora deve inventarsi in zona Cesarini una soluzione difficilissima.

La preoccupazione di fallire un'altra volta a Bologna, dopo l'addio di Delbono, è pari a quella per lo stato di salute di Cevenini. In ansia è anche Romano Prodi che sabato sera da New York si è palesato sul telefono di Alice Loreti, la portavoce del Cev. E qualcuno ha ripreso a fantastificare che, in stato di necessità e per il bene di Bologna e del centrosinistra, il professore bolognese potrebbe essere della partita. Ma è tanto improbabile quanto è probabile invece, oggi, l'addio di Cevenini: ragazzi - dirà più o meno, salvo sorprese -, mi dispiace ma proprio non me la sento. La salute prima di tutto, la politica dovrà farsene una ragione. ♦

Intervista a Massimo Cacciari

«Destra e sinistra?

Io fiuto alleati

e conquisto consensi»

Nuovo cartello con 12 firmatari, «Verso Nord», con l'ex sindaco di Venezia, e il ministro Sacconi. Pezzi di un mondo bipolare che per loro è ormai saltato

TONI JOP

tjop@unita.it

Dodici firmatari, un cartello che si propone di mettere assieme i pezzi di un mondo bipolare che secondo loro è ormai saltato. Frammenti del Pdl e del Pd, in versione territoriale. Nei giorni scorsi, Massimo Cacciari ha partecipato a un dibattito a Mestre organizzato da "Verso Nord", così si chiama l'iniziativa, con il ministro Sacconi, veneto anche lui.

Sacconi dice che vi siete "fiutati". Ma davvero "Verso Nord" pensa di mettere assieme i pezzi di quel bipolarismo che vi pare fallito?

«So che Sacconi è in grande affanno e come lui Pisanu, Galan. Ma il "movimento" non è roba mia, è Alessio Vianello che con passione sta portando avanti questa idea, questo tentativo credo dovuto di mettere assieme persone ragionevoli. Tutto è in movimento di nuovo, la crisi porterà novità, cambierà tutto, si cerca di parlare con la gente di buona volontà...».

E il resto è da buttare?

«Speravo che il Pd avesse capito e invece vedo che prevalgono posizioni conservatrici, magari di sinistra ma conservatrici, lo svuotamento è in atto. Il bello è che la crisi di Berlusconi e del Pdl non muove voti verso il Pd; poi, questa strada del "nuovo ulivo" è proprio il segno dell'assenza di nuove idee...».

Può essere, ma davanti ai telespettatori della Dandini hai detto che non esiste più destra, non esiste più sinistra.

«Basta leggersi quello che scrivevo credo nel 1975, già allora sostenevo che alcuni valori non avevano più senso, che destra e sinistra così non reggevano più...»

Chi ci rimane, Grillo? Anche lui è oltre.
«Macché, Grillo è Vendola in peggio,

con il populismo e con la demagogia non si governa il paese, sarà chiaro almeno questo...».

Ma sarà di sinistra oppure no il fatto che ogni riforma debba ispirarsi sempre alla redistribuzione del potere?

«Lascia stare le parole, bada ai fatti. Nel Pd si difendono lobby e corpora-

zioni mentre in queste ore rifiorisce l'ideologia, l'ideologia da Legambiente o quella da Arci risorto di Vendola. Quanti nel Pd non comprendono il federalismo?»

Il tuo federalismo è tutt'altra cosa rispetto a quello predicato e messo in atto dalla Lega, non è così?

«Certo, il federalismo deve partire dalle città e deve seguire un percorso anticorporativo. E poi, per esempio, prendi la questione della centralità del Parlamento. Fa ridere i polli: conviene dire come debba cambiare il Parlamento, e così la giustizia. La sinistra ha una storia lunga e nobile ma il mondo è cambiato e sta cambiando anche di più con la crisi...»

Allora, questa storia di "Verso Nord" è un investimento a lungo termine, perché per adesso il sofferente Sacconi dice che è attaccatissimo a Berlusconi...

«Da quando faccio politica sono convinto che fare politica sia conquistare consensi e quindi conquisto consensi. Sarà merito mio oppure no il fatto che alle amministrative si sia salvata Venezia dall'assalto della Lega?». ♦



CLAUDIO CAPPON
vicepresidente dell'UER
(Unione Europea
delle radiotelevisioni)

ENRICO PEDEMONTE
giornalista autore del libro
"morte e resurrezione dei giornali:
chi li uccide, chi li salverà"

MARINO SINIBALDI
direttore di Radio Tre

CARLO ROGNONI
presidente del forum del PD
per la riforma
del sistema radiotelevisivo

Sono previsti due contributi

MATTEO MAGGIORE
dirigente della BBC

DAMIAN MIGUEL LORETI
professore universitario
a Buenos Ayres

ROMA, MARTEDÌ 26 OTTOBRE 2010, ORE 9.30
SEDE PD, SALA DELLE CONFERENZE
VIA SANT'ANDREA DELLE FRATTE 16

yodem.tv

partitodemocratico.it

Forum per la riforma radiotv e Ufficio Italiani nel Mondo



→ **Dopo il racconto** di Mariangela, ritenuta attendibile, un'altra ragazza fornisce nuovi particolari
→ **Di mezzo c'è** sempre la gelosia per Ivano. I legali della Misseri ricorrono alla Suprema Corte

Sabrina, un'altra testimone: «Litigò con Sarah anche al bar»

I legali di Sabrina Misseri ricorrono alla Cassazione per far bollare come illegittimi i provvedimenti di fermo della giovane. Ma dopo Mariangela un'altra testimone conferma le tensioni. A sole 24 ore dal delitto.

IVAN CIMMARUSTI
TARANTO

Ci potrebbe essere scarsa fiducia nel Tribunale del Riesame di Taranto, dietro la decisione di ricorrere direttamente alla Corte di Cassazione, per far bollare come "illegittimi" i provvedimenti di fermo e di arresto di Sabrina Misseri, accusata di aver compiuto in concorso col padre Michele, prima il sequestro di persona e poi il barbaro omicidio di sua cugina, la quindicenne Sarah Scuzzi, lo scorso 26 agosto ad Avetrana.

La difesa degli avvocati Vito Ruso ed Emilia Velletri, dunque, punta ad una decisione più consistente presentando ricorso direttamente ai togati del Palazzaccio anche se, come spiegano nume-

Quel 25 agosto
La discussione al bar proprio un giorno prima del delitto

rosi esperti, si tratta di una scelta abbastanza strana, visto che la suprema corte può essere adita solo ed esclusivamente per motivi di legittimità. I motivi del ricorso alla Cassazione, infatti, sono minori rispetto a quelli che potrebbero essere motivati al Riesame, il quale decide sull'intero provvedimento giudiziario. Cosa dunque può aver portato i legali di Sabrina a prendere questa decisione: scarsa fiducia nei togati tarantini? E se così fosse, da cosa nascerebbe?

È certo, comunque, che ritengono i provvedimenti del tutto il-



Fiori lasciati davanti al garage cantina di casa Misseri ad Avetrana

legittimi. Lo stesso gip Martino Rosati, nel ricostruire la vicenda, afferma nel suo provvedimento di arresto che «l'indagata ha respinto fermamente le accuse, tacciando come menzognere le dichiarazioni sia del padre che dell'amica (Mariangela Spagnoletti, ndr)», anche se però non è riuscita, come sottolinea il magistrato, a fornire «una plausibile spiegazione». Mariangela, dunque, sembra essere una teste molto rilevante in questa vicenda, tanto che lo stesso giudice conclude per «l'attendibilità di costei e del suo racconto».

UN'ALTRA TESTE

La ragazza infatti fa luce sul presunto movente a sfondo 'femminile'. La lite di due ragazze per un giovane, Ivano Russo, che prima avrebbe mostrato presunti interessamenti per Sabrina e poi, invece, per Sarah. Ma dietro, come spiegano gli investigatori dei carabinieri, ci potrebbero essere più in generale le gelosie che la cugina maggiore nutriva nei confronti della quindicenne. Si tratta chiaramente di ipotesi che, però, nell'incartamento giudiziario trovano conferme. Come quella fornita da una teste, che supporta le dichiarazioni rese da Mariangela. «In merito alla scomparsa di Sarah – spiega al pm Mariano Buccoliero e all'aggiunto Pietro Argenti – posso riferire che la sera precedente (al delitto, ndr) il 25 agosto, tra le 23 e le 24 mi trovavo alla Birreria 102 (...) ero seduta a un tavolo vicino alla porta del locale. Dopo poco ricordo che a bordo dell'auto di Mariangela, sono arrivate Mariangela alla guida, Sabrina e Sarah. Sono entrate nel locale ci siamo salutate e subito Sabrina ha pronunciato: "Questa volta è proprio finita", riferendosi al rapporto che aveva con Ivano Russo.

LA LITE AL BAR

Evidentemente – continua la teste – il 25 agosto era successo qualcosa che l'ha portata a troncare con

Ivano. Aggiungeva – Sabrina – che se le erano dette di tutti i colori. Dopo Sabrina e Mariangela sono entrate per prendere una bevanda mentre Sarah è rimasta con me (...) era molto turbata e aveva gli occhi lucidi. Le chiesi cosa fosse successo (...) a questo punto Sabrina riprendendo il discorso di Ivano, disse che "adesso Ivano parla solo con lei", indicandola con la mano (...) Sabrina insisteva. In quel momento Sarah sbiancò (...).

Dichiarazioni, queste, smentite da Sabrina. Ma per gli investi-

BARISTI CINESI AGGREDITI

Tre giovani bolognesi sono entrati in un bar gestito da cinesi, hanno consumato alcol, non hanno pagato il conto aggredendo a calci e pugni i due baristi e devastando il locale.

gatori, «lei (Sabrina, ndr) era arrabbiata con Sarah perché Ivano prestava più attenzione a Sarah. Questo emerge dal diario di Sarah. Lei ci sta dicendo un sacco di stupidaggini». Ma la co-indagata di omicidio tuona: «Per Ivano non ho mai litigato con Sarah (...)» e aggiunge che la quindicenne era triste non per questa presunta lite per il ragazzo, ma perché "parlavano di Claudio", il fratello maggiore della giovane vittima che vive a Milano. ♦

IL CASO

E a Domenica In va in scena la «docufiction»

Dopo il «reality» del ritrovamento del cadavere con le notizie apprese anche dalla famiglia in diretta tv, le dosi massicce di inviati e collegamenti, l'omicidio di Sarah Scazzi è diventato anche lo spunto di una docufiction, andata ieri in onda su Rai1 all'interno di *Domenica in - L'Arena*, lo spazio condotto da Massimo Giletti. Il filmato ha sceneggiato una parte dell'interrogatorio di Michele Misseri, reo confesso dell'omicidio della nipote, interpretato da un attore con tanto di cappellino azzurro da pescatore calato sugli occhi. Del testo dell'interrogatorio - che, ha sottolineato Giletti, è disponibile in versione integrale anche sul sito del Tg1 - è stata 'messa in scena' la parte in cui Michele racconta com'è avvenuto l'omicidio di Sarah.

**Quei bimbi dietro le sbarre ma senza colpe
A Rebibbia è emergenza**

Dei 57 bambini che «abitano» nelle carceri femminili italiane, i 22 di Rebibbia vivono addirittura in una situazione di sovraffollamento: sei lettini più sei in una sola stanza. In altri penitenziari, un solo bimbo circondato da adulti.

LUCIANA CIMINO

ROMA
luciana.cimino@gmail.com

Ci sono bambini che non dicono come prima parola «mamma» ma «chiavi» o «apri». E lo spazio intorno a loro non lo chiamano cameretta ma cella. Sono i figli delle detenute destinati a condividere fino ai tre anni di età lo stesso destino di privazione della libertà delle loro madri, quando non c'è nessun altro familiare a poter provvedere a loro. Nel nostro paese sono 57 i bambini che vivono nelle carceri femminili. Di questi, 22 si trovano nel reparto Nido del penitenziario di Rebibbia, a Roma, in una condizione di angosciante sovraffollamento. «La capienza massima è di 15 bambini – denuncia il Garante per i diritti dei detenuti della Regione Lazio, Angiolo Marroni – e l'affollamento crea un disagio aggiuntivo a questi bimbi». Fino a sei letti più altri sei lettini in una stanza. Per questo da qualche giorno cinque bambini sono costretti a passare la notte in infermeria e quindi «sono a contatto con donne affette da importanti patologie e a rischio contagio». «Nonostante l'impegno degli operatori e dei volontari la situazione di questi bambini è davvero drammatica – continua il Garante - Non solo sono condannati a trascorrere in una cella l'età cruciale ma per colpa del sovraffollamento, stanno pagando in maniera insopportabile colpe che non sono le loro».

Se negli anni 70 e 80 erano le terroriste a tenere con sé i figli in cella oggi, come a Rebibbia, sono soprattutto ragazze rom e extracomunitarie in carcere per furti o per droga. «Che la prigione non faccia bene ai bambini è indubbio – dice Gennaro Santoro dell'Associazione Antigone – il nostro osservatorio ha riscontrato che i bambini in carcere accusano disturbi nell'umore e ritardo nella parola. Ma il dato di maggiore drammaticità è rappresentato dal fatto che la vita quotidiana dei bambini detenuti varia a seconda dell'istituto di detenzione». Mentre a Milano, per esempio, è attivo dal 2007 un istituto a custodia attenuata per le madri, senza sbarre, con personale specializzato per l'infanzia e agenti in borghese, ad Avellino i bambini non

possono uscire mai dal penitenziario; a Civitavecchia e a Bologna non è presente personale specializzato; in nessun istituto si sono riscontrate iniziative in preparazione del distacco tra detenuta e infante che, categoricamente, avviene al terzo anno di età. E ancora, mentre Rebibbia vive il dramma del sovraffollamento in altri istituti paradossalmente la disgrazia è spesso rappresentata dal fatto che sia presente un solo bambino circondato da persone adulte.

IL VOLONTARIATO NON BASTA

«Il fatto è che il bambino in carcere è un'aberrazione», chiosa Leda Colombini dell'associazione A Roma Insieme che da 17 anni si occupa di portare fuori i bimbi di Rebibbia. «Noi ogni sabato li portiamo al bioparco, ai giardini, al mare, a fare tutto quello che fanno i bambini normali per evitare la discriminazione e per ridurre i danni che la carcerazione provoca in un'età tanto importante per lo sviluppo». Ma secondo Colombini il volontariato non basta. L'obiettivo è che nessun bambino varchi più la soglia di un penitenziario. Per questo 5 anni fa la Consulta penitenziaria del Comune di Roma (che raccoglie oltre 70 realtà di volontariato) e la Comunità di Sant'Egidio hanno presentato una proposta di legge che prevede pene alternative per le mamme. «È la terza legislatura che avvia la discussione sulla legge ma non si riesce a portarla a casa – dice ancora Colombini – ora è ferma alla Commissione Giustizia della Camera, speriamo che la presidente Bongiorno sia più sensibile». Ma che succede al bambino al compimento del 3° anno d'età? Se la madre resta in carcere e non ci sono parenti prossimi le strade sono due: la casa famiglia o l'affido. Hanno fatto questa scelta Tiziana e Pamela Di Troila, due sorelle romane di 32 e 28 anni che da due anni si prendono cura di due gemelli rom di 5 anni, Antonio e Antonello. Tiziana ha filmato nel 2007 un documentario sui bambini nel carcere di Rebibbia, *Vietato ai minori* che girato ha numerosi festival. Da lì le due sorelle hanno cominciato con il volontariato e infine «è venuto naturale aiutare questa ragazza bosniaca». E così loro si sono ritrovate a gestire due bambini. «Sono sacrifici enormi, perché li portiamo a scuola e poi ogni tanto anche al campo rom sulla Pontina, dove hanno dei fratelli ma l'abbiamo detto all'assistente sociale: siamo sicure che la mamma poi non tornerà a fare quello che ha fatto, perché l'aiuto è concreto». ♦

**IL SANGUE
SULLA
PIADINA**

**NUOVE
VIOLENZE**

**Roberto
Alajmo**
SCRITTORE



C'era una volta la lite per futili motivi, quella che scoppiava tipicamente fra automobilisti, e qualche volta finiva a coltellate. La lite che scoppia in difesa della roba e covava nel chiuso dell'abitacolo, dietro lo schermo del parabrezza, prima di detonare appena i contendenti uscivano dalla macchina.

C'era una volta, appunto. Quando nella civilissima Emilia un ambulante (italiano) viene quasi ammazzato a legnate da un paio di avventori (italiani) per una piadina tiepida, e quando si tratta dell'ennesimo episodio di una serie del genere, significa che qualcosa sta succedendo. Una mutazione è in corso. Non è solo la percezione quantitativa: tanti casi simili nell'arco di poche settimane. È proprio il concetto di futili motivi a essere oggetto di un drastico ribasso. Ultimamente in questo paese sempre più incalzato si muore per una fila non rispettata, per avere inavvertitamente investito un cane. Non è più la difesa della roba. Non c'è nemmeno lo schermo del parabrezza dietro cui la violenza comincia a cuocere.

È proprio un'intera popolazione che picchia senza pudore, senza manco il movente di una vera provocazione. Maschi che picchiano femmine. Giovani che picchiano vecchi. Gruppi numerosi che picchiano singoli individui, in difesa del proprio presunto territorio o del proprio supposto onore. Dietro i recenti fatti di cronaca c'è un incarognimento nazionale diffuso, una regressione generale di cui la violenza da strada è solo l'aspetto più eclatante e pittoresco.

Anche perché sempre più spesso si tratta di pestaggi fra italiani, senza nemmeno l'alibi del razzismo – ammesso e non concesso che il razzismo costituisca un alibi. È l'Italia che si guarda allo specchio e prova ripugnanza per se stessa. L'Italia che rompe a pugni lo specchio e si fa male da sola. ♦



I Tory al governo Il primo ministro conservatore David Cameron

→ **Misure anti-deficit** Sarà ceduta la metà del patrimonio boschivo. Ambientalisti in rivolta

→ **Le critiche del Nobel Pissarides:** «Il governo sbaglia, non siamo a rischio bancarotta»

Cameron taglia anche i boschi A rischio la foresta di Sherwood

Il governo Cameron taglia anche gli alberi. Sarà ceduta la metà del patrimonio boschivo, a rischio la foresta di Sherwood. Le critiche del Nobel Pissarides: «Misure pericolose». E a Londra si prepara l'esodo dei poveri.

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Via ai tagli per tappare il deficit pubblico britannico, sotto l'ascia del Cancelliere dello Scacchiere Osborne finiscono anche le foreste. È atteso nelle prossime settimane il piano sulla cessione della

metà dei 748.000 ettari di bosco oggi affidati alla Commissione forestale: per quanto se ne sa a finire sotto la scure potrebbero esserci anche le «foreste antiche», inclusa quella di Sherwood, scenario delle avventure di Robin Hood. «Cerchiamo di energizzare le nostre foreste portando idee nuove e investimenti e affidando la conservazione alle comunità locali», è questo l'orientamento del governo. Tradotto in linguaggio corrente, il patrimonio boschivo passato ai privati farà da sfondo a villaggi vacanze, campi da golf e centri sportivi e servirà ovviamente allo sfruttamento del legname. Si tagliere-

rà, nel vero senso della parola.

La Commissione forestale è stata pesantemente penalizzata dalla manovra annunciata la scorsa settimana dal governo, con una riduzione

Pulizia sociale
Ridotta l'assistenza abitativa, via da Londra 200.000 poveri

del 30% delle risorse. Da qui lo spunto per una riorganizzazione radicale. I particolari del piano di cessione delle foreste non ci sono ancora - si

parla della vendita di un terzo entro il 2015 e della restante parte per il 2020 - ma le organizzazioni ambientaliste hanno già rizzato le antenne, tra chi punta ad una tutela integrale, compresa quella dei cittadini privati dei boschi, e chi avverte che il diavolo, come sempre è nei dettagli. «Tutto dipende da quale sarà il 50% messo in vendita, se è valutabile in termini di natura, conservazione e paesaggio, o per il suo alto valore commerciale per il taglio», sostiene l'organizzazione National Trust. Meno possibilisti i sindacati della Commissione forestale: «Ci opporremo ad ogni vendita. Una volta venduto,

non tornerà più indietro»

Perché insomma questa mania di tagliare tutto e subito che domina il governo conservatore non sembra poi del tutto giustificata dai conti. A dirlo è il neolaureato premio nobel per l'economia, il britannico Christopher Pissarides, che sul Sunday Mirror ieri ha criticato il programma del governo. E non per ragioni politiche. Pissarides non crede che la Gran Bretagna corra i rischi della Grecia e soprattutto non crede che i tagli facciano bene ad un'economia indebolita dalla crisi, con la disoccupazione che avanza. «Con le misure annunciate dal Cancelliere dello Scacchiere la situazione potrebbe peggiorare», meglio sarebbe stato rinviare i tagli ad una ripresa meno fragile di quella attuale.

LO STATO LEGGERO

Parole che sono miele per l'opposizione laburista. Non che il partito di Ed Miliband non avesse previsto tagli, ma la ferocia di Cameron, ufficialmente dettata dalla necessità di far quadrare i conti, sembra ideologicamente ispirata. «Naturalmente il deficit è alto e bisogna ridurlo - ha detto Ed Miliband all'Observer -. Ma l'idea che rischiamo la bancarotta è una pura trovata politica per giu-

LONDRA, CAMBIA LO SKYLINE

Cambia lo skyline londinese: due nuovi grattacieli, soprannominati per la loro forma la Grattugia e il Walkie Talkie, saranno costruiti entro il 2014 nella City in segno di fiducia nella ripresa.

stificare il progetto ideologico di uno Stato leggero».

Critiche che colgono nel segno se il premier Cameron ha sentito il bisogno di spiegare che a pagare sarà chi «ha le spalle più larghe». I conti fatti dall'affidabile Institute for Fiscal Studies smentiscono Cameron e mettono in difficoltà i libdem nella maggioranza. Perché a pagare, dicono i numeri, saranno soprattutto i poveri colpiti dai tagli al welfare. Uno degli effetti più evidenti sarà l'esodo di 200.000 persone dal cuore di Londra, a causa dei tagli all'assistenza alloggiativa. Secondo le amministrazioni 82.000 famiglie non saranno più in condizione di pagare l'affitto a prezzi di mercato. I consigli locali stanno già prenotando in blocco bed and breakfast in periferia per far fronte all'emergenza. Per il Labour «è un esercizio di pulizia sociale ed economica». E il Libdem Simon Hughes spera ora che il governo faccia un passo indietro. ♦

Clegg attacca gli Usa: «Gravi le accuse sulle torture in Iraq Dovete rispondere»

«**Accuse scioccanti**». Il vicepremier britannico Nick Clegg chiama in causa gli Stati Uniti dopo la pubblicazione dei file di Wikileaks sull'Iraq. «**Violate le regole di base della guerra, tollerata la tortura. Gli americani rispondano**».

MA.M.

Quattrocentomila files che raccontano la guerra com'era, nero su bianco, non più solo le testimonianze dei reporter tacciabili di parzialità. È come se Wikileaks avesse spezzato un incantesimo in cui ancora pochi si ostinavano a credere: che il conflitto in Iraq fosse stato alla fine, al netto di bugie, invenzioni ed eccessi, la cosa più giusta da fare. Dopo la fluviale fuga di notizie organizzata dal sito di Julian Assange, il numero due del governo britannico chiede di fare chiarezza. «Tutto lascia pensare che le regole di base della guerra siano state violate e che la tortura sia stata tollerata - dice il liberaldemocratico Nick Clegg -. Sono accuse estremamente gravi che devono essere esaminate. Suppongo che l'amministrazione americana vorrà fornire la propria risposta. Non spetta a noi dire loro come farlo».

«LA VERGOGNA AMERICANA»

Uccisioni indiscriminate ai posti di blocco, colpi a bruciapelo sparati su persone che cercavano di arrendersi, civili usati per testare la praticabilità di una strada infestata dalle mine. L'Iraq raccontato da Wikileaks è un condensato, cicostanziato, delle atrocità della guerra guerreggiata e di quello che ne è seguito: un Paese dove violenze e tortura sono una prassi impunita, se necessario anche uno strumento di potere. «La vergogna dell'America», titola l'Independent. «Gli americani sono stati presi a dire le bugie che tutti sapevano. Solo noi occidentali potevamo fingere di non sapere», scrive Robert Fisk.

Fingere di non sapere quello che accadeva sul terreno, prendendo per buone parole come «danni collatera-



Il liberaldemocratico Nick Clegg

li», accettando le esecuzioni sommarie ai check point - quanti civili mitragliati nel preventivo sospetto che la loro auto fosse una bomba? - in ragione di regole di sicurezza che proteggevano solo chi stava dalla parte giusta del fucile. Da quelle carte messe in piazza da Wikileaks spuntano oggi gli estremi per azioni legali, già annunciate in Gran Bretagna e negli Stati Uniti. Come per il caso di Hanah Saleh Matrud: di lei si sa solo che aveva otto anni e un vestitino giallo. Giocava in strada a Qarmat Ali il 21 agosto del 2003, i militari britannici distribuivano caramelle. Lei fu presa «in spiegabilmente di mira» da un militare su un carro armato. Paul Shiner, del Public Interest Lawyers, ha finora chiesto inutilmente spiegazioni alla Difesa inglese. Tutto quello che i militari hanno ammesso è che furono sparati colpi d'avvertimento.

UN'ALTRA NASSIRIYA

Quante come Hanah, finite in un frullatore di immagini e notizie dimenticate, come la guerra ancora così vicina. Wikileaks ha il merito di dare un nome e un cognome, una data, un testimone privilegiato: un militare a stelle e strisce. Vengono a galla anche gli errori banalmente fa-

Delitti di guerra

Britannici coinvolti nella la morte della bimba vestita di giallo

tali, come quello dell'elicottero Lynx, che nel 2005 si lasciò sfuggire il capo di Al Qaeda in Iraq, al Zarqawi, perché rimasto a corto di carburante. O la soffiata fatta agli italiani nel febbraio 2004: c'era il rischio di un secondo attentato suicida a Nassiriya, dopo quello del 12 novembre 2003 che causò la morte di 28 persone, compresi 19 italiani.

Falle organizzative e atrocità, voragini che inghiottirono i report sulle torture commesse da militari e agenti iracheni. Le Forze Usa sono state chiamate in causa per aver consegnato prigionieri a strutture di cui conoscevano le distorsioni e la violenza.

Ce n'è per tutti, ognuno ha le sue zone d'ombra - zone note da tempo ma solo ora documentate. L'effetto domino di Wikileaks arriva anche a Baghdad dove una dirigente del blocco di Allawi, Iraqiya, chiede che si apra un'indagine sulla possibile connessione tra il premier Al Maliki e le torture nelle carceri irachene. Lo chiede anche Human rights watch. «Il governo iracheno dovrebbe indagare». ♦

HAITI

Emergenza colera: 5 casi nella capitale devastata dal sisma

Cinque casi di colera sono stati individuati a Port-au-Prince, la capitale haitiana devastata dal terremoto dello scorso gennaio, e si teme il propagarsi dell'epidemia che ha già provocato almeno 220 vittime in tutto il Paese. Una portavoce umanitaria dell'Onu, Imogen Wall, ieri ha detto che i cinque casi, i primi confermati nella capitale dall'inizio dell'epidemia, sono persone che hanno contratto il morbo nel dipartimento di Artibonite, una delle zone più colpite, e che poi si sono spostate a Port-au-Prince, dove si sono ammalate. «La diagnosi è stata fatta rapidamente e i malati sono stati isolati», ha detto la portavoce, citando informazioni fornite dalle autorità sanitarie haitiane. «Questo non è un nuovo focolaio di infezione». Ma le misure di prevenzione e di controllo sono aumentate a Port-au-Prince, dove centinaia di persone vivono in squallide baraccopoli e oltre un milione di sopravvissuti al terremoto del 12 gennaio sono ammassati in tendopoli di fortuna. Una popolazione particolarmente vulnerabile la cui situazione è stata definita «pessima» dalla portavoce dell'Onu.

Il colloquio

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Guardare con i propri occhi certe situazioni vale molto di più di tanti documenti, saggi, analisi...E ciò che abbiamo visto con i nostri occhi a Gerusalemme Est come nella Striscia di Gaza, dà conto di una realtà scioccante, di una situazione insostenibile». Gli occhi sono quelli di Mary Robinson, ex presidente irlandese – la prima donna capo di Stato in Irlanda, già Alto commissario Onu per i Diritti Umani. Assieme all'ex presidente Usa Jimmy Carter e a Ela Bhatt (fondatrice dell'associazione delle imprenditrici indiane) Mary Robinson, oggi presidente di Realizing Rights: l'Ethical Globalization Initiative, ha intrapreso nei giorni scorsi una missione in Medio Oriente, partita da Gaza e che ha fatto tappa anche al Cairo e a Damasco, per concludersi a Ramallah e Gerusalemme in una serie di colloqui con dirigenti palestinesi e israeliani. L'Unità ha avuto modo di avvicinarla nelle visite a Silwan, quartiere orientale a maggioranza palestinese, di Gerusalemme e a Gaza City. A Silwan l'ex presidente irlandese ha visto con i suoi occhi una realtà scioccante: quella a cui le autorità israeliane costringono «i residenti arabi a Gerusalemme Est». Robinson ha avuto modo di parlare con diverse famiglie di Gerusalemme Est: «Da tutti – dice a l'Unità – ho ascoltato storie di disagio, oppressione, paura, incertezza per il futuro». Per comprendere i quali non servono documenti, saggi, analisi...«Per rendersene conto – annota Mary Robinson – basta un giro in autobus». Un giro che permette di prendere confidenza con una «città che sta cambiando faccia», e dove si accumulano fatti compiuti volti a «circondare e schiacciare i palestinesi: attraverso tunnel, strade, nuove attrazioni turistiche e case per coloni protette da schieramenti massicci di forze di polizia».

Una città blindata, una città che esclude. Una città, rimarca l'ex presidente irlandese, che «decine di famiglie palestinesi sono costrette a lasciare, in un esodo forzato silenzioso quanto devastante». Un panorama, denuncia l'ex Alto commissario Onu per i Diritti Umani, che nei fatti rappresenta «un serio ostacolo alla pace». Gli occhi si posano su una realtà che confligge con i buoni propositi, i «Nuovi inizi» di quanti, come il presidente Usa Barack Obama,

ma, pensa ad una pace fra israeliani e palestinesi fondata sul principio «due Stati per due popoli». «La colonizzazione dei Territori palestinesi – sottolinea Robinson – sta vanificando ogni possibilità di un accordo fondato su due Stati». All'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, Barack Obama ha rilanciato le ragioni di una pace giusta, duratura, che per essere raggiunta esclude forzature unilaterali. Ma la realtà, annota con amarezza l'ex presidente irlandese, «è ben altra. La realtà sono le colonie in Cisgiordania trasformate in vere e proprie città. La realtà è la Barriera di sicurezza che si è insinuata in profondità nella Cisgiordania occupata, spezzandola in tanti frammenti territoriali, dividendo villaggi, distruggendo campi coltivati...Su quale territorio dovrebbe fondarsi uno Stato palestinese? Nessuno - aggiunge – discute il diritto d'Israele alla difesa, ma con la stessa convinzione aggiungo che la colonizzazione dei Territori palestinesi non ha nulla a che vedere con quel diritto». Una riflessione pessimista, che si acuisce in tal senso nella tappa che Robinson, Carter e

La missione

Insieme a lei Jimmy Carter, tappa anche a Gerusalemme Est

Il racconto

«Le donne di Beit Hano mi hanno detto: ecco la nostra terra distrutta»

Bhatt fanno nella Striscia di Gaza. «Ero stata a Gaza nel 2008, prima della guerra – racconta Mary Robinson -. Oggi la situazione è ulteriormente deteriorata. Ritengo che per la Comunità internazionale sia una vergogna accettare che il blocco israeliano prosegua».

«A Gaza – rileva Robinson – non siamo alle prese con una crisi umanitaria ma ad una crisi politica e come tale va affrontata e risolta. «Sono rimasta scioccata – racconta Mary Robinson – dalla situazione determinata dal blocco su Gaza, in termini di perdita di mezzi di sostentamento, di limitazioni al movimento di persone e merci...A Gaza sono ancora in atto punizioni collettive contrarie alle norme del diritto umanitario internazionale». «È stato straziante – afferma l'ex presidente irlandese - ascoltare le povere contadine del villaggio di Beit Hano, "La nostra terra è stata rasa al suolo," mi hanno detto. Abbiamo imparato a fare le candele, ma non abbiamo la cera... I nostri bambini sono affamati e gli ammalati non hanno medicine. Sono profon-

«Nell'inferno Gaza due anni dopo Il blocco israeliano è una vergogna»

L'ex commissaria Onu per i diritti umani: situazione peggiorata. Non ci sono viveri e medicine sufficienti I giovani costretti a vivere senza un futuro»

Foto di Mohammed Saber/Epa-Ansa



Le macerie Una donna palestinese e suo figlio a Gaza City

Chi è

L'ex leader irlandese premiata da Barack Obama



MARY ROBINSON
EX PRESIDENTE DELL'IRLANDA
66 ANNI

damente scioccata e costernata che questa stia diventando la "nuova normalità" a Gaza». «È inconcepibile e inaccettabile – insiste l'ex Alto commissario Onu per i Diritti Umani - che Israele e la comunità internazionale non hanno eliminato il blocco completamente per permettere agli abitanti di Gaza di ricostruire le loro vite e di essere parte di quel mondo "globalizzato" e interconnesso che noi diamo per scontato». La crisi di Gaza è politica e su questo terreno che va ricercata una soluzione, incalza Mary Robinson. «Allo stato attuale – osserva – solo gli estremisti sono vincenti. Una nuova strada deve essere trovata, quella che assicura sia che gli israeliani possano vivere in pace e sicurezza e che il popolo palestinese, che ha sofferto troppo per troppo tempo, sia finalmente in grado di vivere con dignità».

Una dignità che fatica a mantenersi viva sulle macerie di Gaza. «Ho avuto modo d'incontrare molti giovani – dice Robinson – e ciò che mi ha maggiormente colpito e scioccato è che nei loro discorsi il futuro sembra scomparire in un eterno presente senza speranza. Una condizione insopportabile oltre che profondamente ingiusta». A Gaza, la delegazione del gruppo degli Elders, gli anziani, che raccoglie ex leader e Nobel per la pace impegnati da anni sul fronte del dialogo internazionale e dei diritti umani – ha incontrato anche il leader di Hamas, Ismail Haniyeh. «Non va dimenticato – annota in proposito Robinson – che Hamas ha vinto le elezioni parlamentari nel 2006. Escludere Hamas da un negoziato mi sembra una scelta sbagliata. La sicurezza d'Israele non può fondarsi sull'oppressione a cui è costretto il popolo palestinese».

(Ha collaborato Osama Hamdan)

→ **Dura replica** alle accuse dei padri sinodali sul Medio Oriente

→ **Papa Ratzinger** auspica la pace e il dialogo con i musulmani

Israele: Sinodo ostaggio di maggioranza anti-ebraica

Polemica d'Israele con il Vaticano. Il Sinodo sul Medio Oriente definito «ostaggio di una maggioranza anti-israeliana». Sotto accusa le affermazioni sull'uso politico della Bibbia. Il Papa invoca pace, dialogo e libertà religiosa.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

È tra le polemiche che si conclude il Sinodo sul Medio Oriente. Se i palestinesi dell'Olp e il governo egiziano esprimono apprezzamento per presa di posizione dei padri sinodali contro l'uso della Bibbia per giustificare «ingiustizie» come l'occupazione israeliana dei territori palestinesi, definendola «una posizione chiara e ferma», secca è arrivata la reazione israeliana. «Sinodo sbilanciato», «Ostaggio di una maggioranza anti-israeliana» ha dichiarato ieri da Gerusalemme il vice ministro degli Esteri Danny Ayalon. Le critiche del Sinodo allo stato ebraico sarebbero «attacchi politici nel segno della migliore tradizione della propaganda araba». «I governi israeliani non si sono mai serviti della Bibbia» per giustificare l'occupazione o il controllo di alcun territorio, inclusa Gerusalemme Est (la parte a maggioranza araba della Città Santa, la cui annessione a Israele non è riconosciuta dalla comunità internazionale) aveva in precedenza affermato il portavoce del ministero degli Esteri, Yigal Palmor. Anche per lui è «ingiusta e pregiudiziale» la retorica riecheggiata da parte di alcuni vescovi (in maggioranza arabi) presenti al Sinodo. L'accusa è chiara e diretta. Si lamenta una caduta nell'accorta strategia diplomatica vaticana.

L'OMELIA DI BENEDETTO XVI

Tutti segni evidenti di quanto sia difficile la via della pace in Medio Oriente. Ieri Benedetto XVI l'ha invocata con forza e più volte nell'omelia pronunciata ieri mattina nella basilica di san Pietro, a conclusione dei lavori dell'assemblea generale dei vescovi e patriarchi sul Medio Oriente. La pace «è possibile», «è urgente», «è la condizione indispensabile per una vita de-

gnata della persona umana e della società». Da troppo tempo nel Medio Oriente - osserva il pontefice - perdurano i conflitti, le guerre, la violenza, il terrorismo. «La pace, che è dono di Dio, è anche il risultato degli sforzi degli uomini di buona volontà, delle istituzioni nazionali ed internazionali, in particolare degli Stati più coinvolti nella ricerca della soluzione dei conflitti. Non bisogna mai rassegnarsi alla mancanza della pace». La pace - continua - è «anche il miglior rimedio per evitare l'emigrazione dal Medio Oriente»: l'altro tema affrontato dai padri sinodali.

Rincuora e sprona il pontefice. «Il

Vescovi e patriarchi Avevano messo sotto accusa l'uso politico della Bibbia

grido del povero e dell'oppresso trova un'eco immediata in Dio, che vuole intervenire per aprire una via di uscita, per restituire un futuro di libertà, un orizzonte di speranza». «La buona battaglia che va combattuta è quella per una vera libertà religiosa e non solo di culto, per la pace, per la giustizia. Ai cristiani ricorda il compito di «rompere il circolo vizioso della vendetta, dell'odio, della violenza». «È da un cuore purificato, in pace con Dio e con il prossimo - aggiunge - che possono nascere propositi ed iniziati-

ve di pace a livello locale, nazionale ed internazionale». Il pontefice sottolinea come a questo impegno, cui è chiamata tutta la comunità internazionale, i cristiani, «cittadini a pieno titolo» in Paesi a maggioranza araba, possono e debbono dare il loro contributo di «costruttori di pa-

L'OLP CON LA SANTA SEDE

Espressioni di compiacimento sono giunte ieri dall'Olp per la conclusione del Sinodo vaticano sul Medio Oriente che ha rivolto dure critiche nei confronti di Israele.

ce ed apostoli di riconciliazione». Invita a porre con decisione il tema della libertà religiosa. «Uno dei diritti fondamentali della persona umana che ogni Stato dovrebbe sempre rispettare» osserva il pontefice. Non basta quella di culto. «Allargare lo spazio della libertà religiosa diventa un'esigenza per garantire a tutti gli appartenenti alle varie comunità religiose la vera libertà di vivere e professare la propria fede». È la «sfida» che il Sinodo lancia all'Islam. Per questo si è pregato ieri con le «intenzioni» pronunciate nelle lingue del Medio Oriente: in arabo, inglese, farsi, turco e in ebraico. ♦

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
PERUGIA, via Pievioletta 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122

GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Multi**media** INFORMATICA & ELETTRONICA DI CONSUMO

PS Move, gioco in movimento nell'era dell'Alta Definizione

Sony lancia il nuovo controller per la PlayStation 3 che aumenta il coinvolgimento dei giocatori. La semplicità d'utilizzo si sposa con la precisa riproduzione dei gesti nelle sequenze in Full HD

La novità

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Movimento: la grande rivoluzione nel mondo dei videogiochi passa da questa semplice parola che richiama una delle più elementari attività dell'essere umano. Eppure, quest'evoluzione ludica non è la scoperta dell'acqua calda, bensì il frutto del progresso tecnologico degli ultimi anni che rende ora possibili, ed alla portata di tutti, cose che prima non lo erano. Lo ha capito prima Nintendo con la Wii, lo sottolinea adesso con maggior forza Sony lanciando un prodotto, PS Move, che promette di far divertire davanti ad uno schermo ulteriori schiere di utenti "insospettabili", dai nonni a professionisti e mamme iperaffaccendate.

Un controller wireless, questo è PS Move, ovvero uno di quei congegni che controllano a distanza il funzionamento delle console di gioco. Detta così non è certo una novità, ma basta guardare l'oggetto in questione e pensare all'apparecchio con cui interagisce, la PlayStation 3, per accorgersi che di novità, invece, ce ne sono parecchie. Il "Move" ha la forma di un cono gelato, con una palla di plastica al suo apice che si illumina di vari colori quando è in funzione. Sul suo corpo cilindrico, dalla forma ergonomica per facilitarne l'impugnatura, ci sono pochi tasti di comando, raggiungibili con minimi spostamenti delle dita.

A che cosa serva il controller è presto detto. Siamo in presenza di



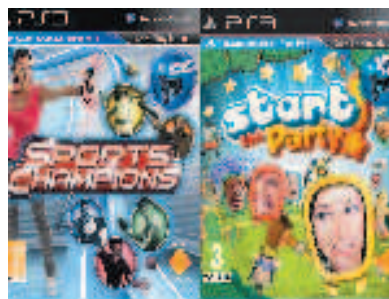
Il controller PS Move cambia l'esperienza di gioco con la PlayStation 3 rendendola più intuitiva e coinvolgente

I primi giochi

Si inizia con **Start the Party**, **Sport Champions** e **Singstar**

Fra i primi giochi per Ps3 compatibili con il nuovo controller PS Move spiccano naturalmente quelli che esaltano la gestione dei personaggi attraverso i movimenti delle braccia. In tale ambito si segnala "Sports Champions" che offre la possibilità di cimentarsi in sei discipline, alcune coincidenti con la realtà, altre di assoluta fantasia. In particolare, il disco Blu-ray contiene sei giochi: il ping pong, le bocce, il tiro con l'arco, il beach volley, il "Disc Golf" e il duello dei gladiatori.

Un altro titolo è "Start the Party!", che consiste in una suite di nove minigiochi adatti ad un pubblico di qualsia-



"Sports Champions" e "Start the Party"

si età e che risultano decisamente più coinvolgenti se eseguiti da più giocatori contemporaneamente (la PS3 può gestire fino a 4 controller Move). Non poteva poi mancare il moderno karaoke con "Singstar Dance", dove oltre che il movimento è richiesta l'interpretazione musicale servendosi degli appositi microfoni.

un'autentica estensione digitale del nostro braccio e della nostra mano (anche doppia visto che alcuni giochi possono coinvolgere entrambi gli arti), che permette di interagire sullo schermo dinanzi a noi come mai accaduto in precedenza. A fare la differenza, infatti, c'è la PlayStation 3, la più potente fra le console in circolazione, capace di restituire immagini in Alta Definizione anche nell'attività ludica (oltre che nella riproduzione dei film in Blu-ray), rappresentando con grande precisione e velocità sullo schermo gli input di movimento che arrivano dai giocatori. Se a questo aggiungiamo la presenza di una webcam ad affinare il tutto, il cerchio è completo.

Nella pratica, alle decine di milioni di possessori della PS3 in giro per il mondo (più di un milione solo nel nostro Paese) è sufficiente acquistare la confezione comprendente PS

In 11 milioni con lo smartphone sul Web
ITALIA ■■ Dai dati del Politecnico di Milano emerge che sono ormai 11 milioni gli italiani che utilizzano la Rete accedendo dal proprio smartphone.

Video creativi su YouTube, 25 laureati
MUSEO ■■ Al Guggenheim Museum di New York annunciati i 25 laureati (23mila le candidature) della biennale di video creativi su YouTube.

In Europa cresce la banda larga
PERCENTUALE ■■ Cresce in Europa l'adozione della high broadband (oltre i 5 Mbps), che arriva a coprire oltre il 10% delle connessioni in 31 Paesi.

Move e la webcam PlayStation Eye per poter provare la nuova esperienza di gioco. Nello Starter Pack (costo di 60 euro) è compreso anche un disco con le demo di alcuni giochi per Move, quest'ultimi da acquistare a parte. Per prima cosa si collega la webcam alla PS3 con il cavo USB in dotazione, dopo di che si accende il controller che "comunica" con la console in Bluetooth. Al giocatore viene solo richiesto di eseguire con il Move qualche movimento di fronte alla webcam in modo da "memorizzarne" la posizione nello spazio. A questo punto tutto è pronto per cominciare.

La prova si è rivelata davvero divertente, complice un televisore con grande schermo che aumenta inevitabilmente la resa ludica. Ad esempio, le varie attività sportive comprese nel gioco "Sports Champions" sono tanto immediate quanto coinvolgenti. Nel ping pong, per

Che cosa serve

Chi ha la console deve comprare uno "Starter Pack" aggiuntivo

dirne una, il Move si trasforma in una racchetta a tutti gli effetti, con la possibilità di calibrare e direzionare a piacimento servizi, dritti e rovesci. E dopo i primi titoli (ne parliamo nel box dedicato) Sony ha annunciato il rilascio nei prossimi mesi di nuovi giochi senza soluzione di continuità.

Insomma, è stata imboccata una strada senza ritorno, come ha recentemente sottolineato il presidente europeo di Sony Computer Entertainment, Andrew House: «Il mercato dei videogiochi si è trasformato molto negli ultimi anni, sia negli Stati Uniti che in Europa, indirizzandosi sempre di più verso il grande pubblico. PS Move, i cui primi riscontri di vendita sono notevoli, si inserisce in questo scenario. Il motivo per cui i consumatori lo stanno scegliendo è proprio perché si tratta dell'unico controller che davvero si rivolge a tutte le tipologie di pubblico, dai "casual gamers" ai giocatori più incalliti». ♦



I nuovi MacBook Air sono disponibili in due versioni con schermi da 11 e 13 pollici

I nuovi MacBook Air "chiamano" l'iPhone

Apple porta avanti l'integrazione fra i suoi dispositivi più celebri. Grazie a "Facetime" videoconversazioni fra portatile e telefono

L'anteprima

Che in Apple abbiano le idee chiare nello sviluppo dei prodotti, lo dimostrano innanzitutto i risultati finanziari, con trimestrali record che si succedono l'una dopo l'altra. Eppure, anche in quest'ambito non mancano le sorprese, come quella emersa pochi giorni fa, con il visibile "intreccio" fra due settori fin qui abbastanza separati, quello dei computer e l'altro, in grandissimo sviluppo, comprendente i vari device ultramobili, quali iPod, iPhone ed il più recente iPad. Ebbene, la nuova generazione di portatili, comprendente due modelli "MacBook Air" con schermo da 11 e 13 pollici, strizza adesso l'occhio all'altra famiglia di device con l'adozione del nuovo servizio "Facetime" che permette attraverso la webcam integrata di videochiamare tutti i possessori dell'ultima generazione di iPod Touch o iPhone.

In realtà le novità dei nuovi Mac sono molteplici, a cominciare dall'adozione di memorie interne a stato solido, più veloci e meno soggetti a rotture rispetto ai tradizionali hard disk con parti in movimento. Ciò permette, scusate se è poco, di

diminuire i consumi ed aumentare le prestazioni (il boot avviene in soli 15"), con riduzione di peso e ingombro dell'apparecchio. Tradotto in numeri, ciò significa uno spessore massimo dei portatili ben inferiore ai due centimetri con peso di 1,03 e 1,32 Kg a seconda del modello.

Come vuole la tradizione di casa Apple, la massima attenzione è stata posta all'estetica ed alla qualità costruttiva. Il guscio "unibody" è realizzato in alluminio, con una tastiera di dimensioni regolari e trackpad MultiTouch in vetro. A livello hardware, spiccano il processore Intel Core 2 Duo, disponibile nella variante da 1.4 o 1.6 Ghz, la scheda grafica NVIDIA GeForce 320M, nonché il display retroilluminato a LED con risoluzione di 1366x768 pixel nel modello da 11,6", che diventano 1440x900 nel fratello maggiore da 13,3". La connettività è assicurata dalla presa Mini DisplayPort e dalla tecnologia di connessione in rete Wi-Fi 802.11n, oltre a due porte USB e ad un lettore di card SD. I nuovi MacBook Air vengono forniti con sistema operativo Mac OS X Snow Leopard unito ad iLife, la suite di applicazioni per creare e condividere foto, filmati e musica. Quattro le versioni previste con prezzi da 999 a 1599 euro. **M.V.**

Sul mercato

Pentax Optio RS1000
la fotocamera mutante



■ Optio RS1000 è la prima fotocamera compatta di Pentax completamente personalizzabile, grazie al sistema "Face Change", che consente di cambiare l'aspetto della fotocamera in pochi istanti utilizzando uno dei tre rivestimenti forniti in dotazione.

Transcend MP330, soluzione leggera per la musica



■ Transcend MP330 è un digital music player (da 2 o 8 GB) caratterizzato da una forma compatta ed un peso ultraridotto (25 grammi). La funzione line-in permette di registrare la musica da una sorgente esterna, come un lettore CD, ed è anche disponibile una radio FM integrata.

TP Link offre il Wireless N a prezzo economico



■ "USB High Gain TL-WN822N" è un dispositivo di TP-LINK del costo di 25 euro che sfrutta la tecnologia Wireless N da 300Mbps per offrire un'alta velocità di trasferimento del segnale, indispensabile nell'utilizzo di giochi online o videochiamate.

TEMPI CHE CORRONO



Emozioni Un momento delle prove di Ching-Yun Hu al concorso intitolato a Chopin

→ **Rivoluzioni** L'autorevole competizione «esplosa» in rete, migliaia di commenti su Facebook

→ **Media** Un po' come il «Grande fratello»: ma la qualità dei musicisti non è messa in discussione

(Quasi) un reality per Chopin: i pianisti vincono in streaming

«Attenti, che Chopin esce dalla tomba ed è incazzato nero...»: su Facebook esplodono le polemiche per la vincitrice del concorso Chopin, il più importante del mondo. Tutte le prove si seguivano in streaming...

LUCA DEL FRA

ROMA
arlfed@fastwebnet.it

Alla fine di 80 ne restò uno solo: ed è stata una donna. Yulianna Avdeeva si è aggiudicata mercoledì scorso il primo premio al concorso Chopin, la più impor-

tante competizione pianistica del mondo che si tiene a Varsavia solo ogni cinque anni, per garantire il massimo livello dei concorrenti. Risultato contestato, e non è certo una novità, ma stavolta il veleno della polemica non si è distillato nelle atmosfere felpate della stanza dei giurati, delle Hochschule, dei Conservatori, delle Accademie: è stata un'onda montata dal web 2.0, spinta dalle community, nutrita dallo streaming in diretta e dai web-archive, esplosa su Facebook, e grave è il rischio che i massmediologi ribattezzino il più prestigioso dei concorsi clas-

sici un «Grande fratello» musicale.

Dedicato alla sola musica di Frédéric Chopin, di cui attraverso

Furori classici

Contestata la vincitrice: il social network preso d'assalto in pochi minuti

3 fasi più la finale, gli 80 concorrenti devono eseguire praticamente l'intero repertorio, il «Konkurs Pianistyczny im. Fryderyka Chopina» è considerato il

sancta sanctorum del pianismo classico-romantico. Dalla prima edizione del 1927 ha aureolato musicisti che hanno segnato la storia dell'interpretazione e tra quelli attivi ricordiamo Maurizio Pollini, Martha Argerich – tra i giurati di questa edizione – e Krystian Zimermann. Anche per la ricorrenza nel 2010 del bicentenario della nascita di Chopin, la manifestazione si è aperta alle nuove tecnologie senza però trivializzarsi: l'intero Konkurs è stato trasmesso (circa 6 ore al giorno per 15 giorni) in diretta, oltre che dalla radio, dalla televisione, in strea-

La vincitrice

Yulianna, la piccola russa: da oggi è una star



YULIANNNA AVDEEVA
NATA A MOSCA NEL 1985
PIANISTA

Nata a Mosca nel 1985, Yulianna Avdeeva ha vinto il concorso Chopin 2010. Come per molti musicisti la sua vita è segnata da precocità e dedizione, a 5 anni è già sul pianoforte, frequenta la Scuola e l'Accademia di Musica Gnessin di Mosca -tra i suoi insegnanti Vladimir Tropp. Dopo vari concorsi vinti a miriadi, le esibizioni nei circuiti secondari, con questo trofeo all'età di 25 anni per lei si aprono i grandi palcoscenici internazionali.

LANG LANG A SANTA CECILIA

Ovazioni da idolo pop per Lang Lang alle prese con primo concerto per piano di Chopin insieme all'orchestra di Santa Cecilia, condotta da Antonio Pappano.

ming da ben quattro siti internet -tra cui l'ufficiale <http://konkurs.chopin.pl>, che conserva in archivio tutte le fasi da poter rivedere, né poteva mancare Facebook.

È stata una piccola rivoluzione, con milioni di contatti da tutto il mondo e che ha avuto il suo colpo di coda mercoledì a mezzanotte meno dieci, quando radio e tv polacca hanno annunciato i risultati. In pochi secondi la pagina di Facebook è stata presa d'assalto dai circa 15mila iscritti di tutti i continenti con una gragnuola di messaggi pieni di indignazione, scritti in tutte le lingue e in tutti gli alfabeti - latino, cirillico, ideogrammi. L'onda è trascinata in diretta tv dove gli speaker polacchi guardando nel loro computer mostravano sempre più imbarazzo.

«Attenti parigini, Chopin sta uscendo dalla tomba ed è incalzato nero...», ecco il tenore dei messaggi su Facebook: pietra dello scandalo la prima classificata Avdeeva, Russia, cui seguivano al secondo posto a pari merito Ingolf Wunder, Austria, e Lukas Geniušas, Russia/Lituania, al terzo posto Daniil Trifonov Russia, al quarto Evgeni Bozhanov, Bulgaria, al quinto François Dumont, Francia.

Vincitrice anche del premio speciale per la sonata, Avdeeva con il suo successo profila una edizione dello Chopin dove non è spiccato un concorrente sugli altri come accaduto nel 2005 con il giovanissimo Rafal Blechacz. In casi simili la giuria si orienta verso la personalità più decisa, presumibilmente indetificata nella russa per i suoi vorticosi accelerando, che tanto hanno disturbato il popolo del web.

TECNICA BRILLANTISSIMA

Se la vincitrice nel prossimo futuro dovrà guadagnarsi i galloni sul campo, nessun dubbio però che a trionfare sia stata la scuola pianistica russa: tra i 10 finalisti ben 5 provenivano da lì, e tra questi merita segnalare Trifonov per la tecnica brillantissima. Non è la prima volta che lo Chopin fa discutere: nel 1955 solo al secondo posto si classificò un fantastico Vladimir Ashkenazy che ha poi iniziato una carriera travolgente. Anche stavolta il secondo, Wunder, sembra essere il vincitore morale, oltre ad aver trionfato nella votazione via internet organizzata dal Konkurs e nei premi speciali per Concerto e Polacca fantasia: è un magnifico pianista che nelle prove ha mostrato un senso magistrale dell'interpretazione.

Nessun italiano è arrivato in finale ed è un peccato: sia Leonora Armellini che Irene Veneziano - eliminate entrambe all'ultima prova - lo avrebbero meritato. A distinguersi è stato anche un giovane polacco, Pawel Wakarecy, giunto solo decimo: si dice sia vittima della sua stessa insegnante che, essendo in giuria, gli ha dato voti più bassi del dovuto per non essere accusata di conflitto d'interessi.❖

IL LINK

IL SITO DEL CONCORSO CHOPIN
<http://konkurs.chopin.pl/en>

Uccio Aloisi, il re della pizzica è andato in paradiso

Tutto il Salento è in lutto per la morte di Uccio Aloisi, «Il Re della Pizzica», scomparso a 82 anni dopo una vita intera passata a cantare e lavorare la terra. Nato nel '28 da una famiglia di contadini, Aloisi è una figura emblematica della cultura popolare salentina; amato, rispettato e richiestissimo nonostante l'età ed un «caratteraccio» burbero e schietto, ha cantato sino all'ultimo. Come suo padre, dal quale aveva ereditato il dono di una voce straordinaria insieme al legame con la cultura contadina. Sempre presente ad ogni edizione della «Notte della Taranta», che senza di lui non sarebbe stata la stessa, è stato anche omaggiato da Teresa De Sio in *Craj* lo spettacolo (e poi il film) in cui l'artista napoletana celebrava la lezione dei «grandi vecchi» della musica popolare pugliese: Mat-

L'addio

Morto a 82 anni
la grande voce
del folk salentino

teo Salvatore, i Cantori di Carpino e ovviamente Aloisi. Adorato dai giovani, Uccio era capace, anche nei suoi ultimi spettacoli, di stremare i suoi musicisti ed il pubblico prima di stancarsi lui. La musica combatteva gli acciacchi dell'età e gli dava energie incredibili.

«Quando canto mi sento in paradiso» diceva, aderendo così perfettamente ad una tradizione che vuole la musica come generatrice di energia positiva, capace di esorcizzare mali e malanni, spiriti maligni e morsi di ragno. Con la morte di Aloisi si chiude anche un'epoca, quella della rinascita del folk salentino, iniziata nei primi anni novanta e che ha contagiato enormi fette di pubblico in tutta Italia, come provano le centinaia di migliaia di persone che ogni estate affollano «La notte della Taranta» a Melpignano, pochi chilometri più in là del paese natale di Aloisi, Cutrufiano. Ora ci saranno i funerali ed è facile immaginare che verrà tutto il Salento a dargli l'ultimo saluto, con la consapevolezza che aver perso quella voce e tutta la verità che esprimeva sono motivo davvero di grande lutto. Ci piace pensare che se ne sia andato cantando, magari sommessamente, per entrare ancora una volta in quel paradiso che stavolta non dovrà più lasciare.

FEDERICO FIUME

La «dottrina Mitterrand»? Veniva suggerita a Palazzo Chigi...

Di «dottrina Mitterrand» trattano essenzialmente i capitoli centrali del volume, fresco di stampa (*Il libro degli anni di piombo*, Rizzoli, 463 pp, 22 euro): se è vero che il presidente francese avrebbe suggerito alle autorità giudiziarie di negare l'estradizione a persone condannate per «atti di natura violenta ma d'ispirazione politica», diretti contro qualunque Stato, purché non fosse quello francese, e «purché i loro autori avessero rinunciato a ogni forma di violenza politica», in altri saggi riuniti nel volume, si chiarisce invece che si dovrebbe piuttosto parlare di «dottrina Craxi». Fu infatti il leader socialista, presidente del Consiglio negli anni 1983-87, a dissuadere l'amico Mitterrand dal concedere l'estradizione a presunti terroristi quali Toni Negri e Oreste Scalzone.

Il volume riunisce venti e più interventi di sociologi, politologi, storici, nonché giuristi italiani e francesi. Lo hanno curato gli storici Marc Lazar e Marie-Anne Matard Bonucci, fini conoscitori di questioni italiane, convinti del fatto che «se esistono testimonianze di protagonisti

Nuove fonti

La tesi nel «Libro degli anni di piombo»
curato da Marc Lazar

del periodo, finora nessun libro storico di riferimento sull'argomento era mai apparso né in Francia sia in Italia». Nell'obiettivo di «fornire un panorama, quanto più completo, di quegli anni sotto numerose angolature, l'opera intende rispondere alle aspettative «sia dei ricercatori, sia degli studenti, curiosissimi di notizie su quel periodo», gli studiosi passano in rassegna tutte le analisi effettuate finora, esplorando nuovi fondi documentari e archivistici.

Gli studenti francesi, secondo Marc Lazar, «appaiono letteralmente affamati di notizie su quel periodo, sia perché hanno storie legate all'estrema sinistra, sia alla destra. Desiderano capire le scelte dei genitori. Altri ne sono attratti perché subiscono il fascino degli anni Settanta, la cui politica appare loro assai diversa da quella «grigia di questi anni». E viene inoltre a stemperare il mito dell'Italia in «guerra civile» negli anni Settanta».

ANNA TITO

LA MOSTRA

Cosa fanno le bambine di Nikolaus Heidelbach?

Le bambine di Nikolaus Heidelbach? Hanno le idee chiare e sono molto intraprendenti: esplorano il loro piccolo mondo fatto di cassetiere, divani, tappeti, letti, librerie... L'illustratore tedesco ci racconta tutto di loro in un bell'album edito dalla casa editrice Donzelli (*Cosa fanno le bambine?* di Nikolaus Heidelbach, traduz. Viola Starnone, pagine 64, euro

19.50), che presto manderà in libreria anche *Cosa fanno i bambini?*.

Intanto, le tavole originali dei due libri sono in mostra al Goethe Institut di Roma: *Il mondo dell'infanzia visto da Nikolaus Heidelbach* espone 106 tavole, che resteranno esposte al pubblico fino al 20 novembre. Da oggi anche visite guidate su prenotazione. ♦



→ **In Italia** continuiamo a pubblicare saggi che scoraggiano le mamme a mandare i bebè al nido

→ **Gli asili**, invece, sono veri e propri laboratori di cultura dell'infanzia, dove giocano anche i genitori

Tutti al nido. Anche i grandi

Il nido, nato quasi quaranta anni fa come servizio sociale a supporto delle famiglie, si rivela oggi, piuttosto, un luogo dove si parla di bambini ma pure di donne, di famiglia...

MANUELA TRINCI
PSICOTERAPEUTA INFANTILE

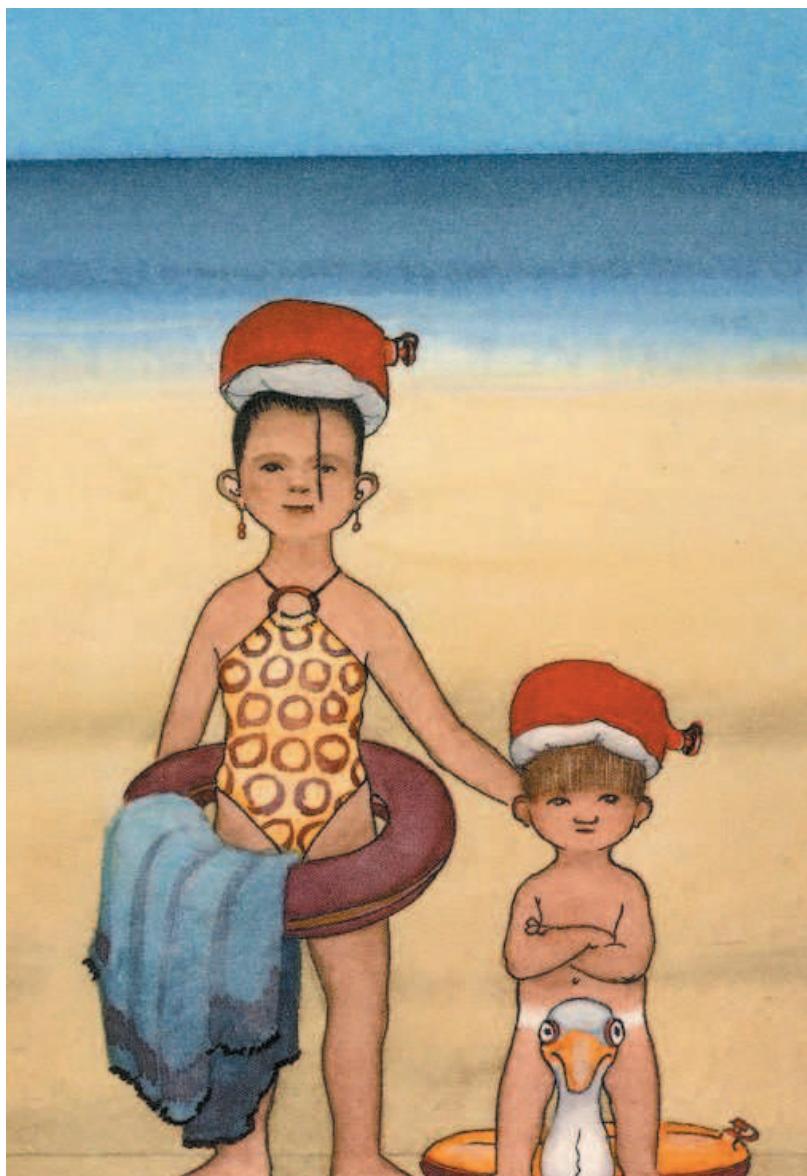
Che l'asilo nido faccia male alle mamme e soprattutto ai bambini è opinione serpeggiante. Un'opinione totalmente priva di fonda-

menti scientifici, decisamente controcorrente e decisamente funzionale a tempi di tagli e spostamenti nei bilanci comunali nonché indicativa del solito andamento precario e discontinuo che ammorba le Politiche sociali nazionali.

E così, mentre nel nostro belpaese arrivano persino nei supermercati libri, libretti e libruncoli che i nidi li contrastano (alla luce di un bisogno conclamato dei figli di trascorrere i primi anni il più possibile accanto ai genitori; oppure veden-

do nei nidi uno scoraggiamento all'assunzione della responsabilità educativa in prima persona - favorendo, quindi, passività e deleghe allo Stato - oppure interrogandosi con toni apocalittici su quali «conseguenze avrà questa lontananza sul futuro dell'attuale generazione infantile, abituata a crescere sin da piccolissima senza famiglia» - si veda Paola Liberace *Contro gli asili nido*, Rubbetino, euro 10,00 - o, ancora, sperticandosi, più o meno all'unisono, lungo tortuosi itinerari

alla ricerca dei vantaggi di essere un genitore a tempo pieno a fronte «di milioni e milioni di bimbi sotto i due anni, privati al giorno d'oggi del necessario e sano accudimento, a motivo dell'impegno lavorativo di entrambi i genitori e della frequente sostituzione delle principali figure di riferimento» - come Isabelle Fox, *Sempre con lui*, Il leone verde, euro 18,00), Jane Waldfogel, professoressa della Columbia University School of Social Work e della London School of Economi-



cs, con un'inchiesta accuratissima svolta su mille bambini in 10 aree geografiche disomogenee, afferma senza ombra di dubbio «che impegno professionale o meno, ossessiva vita familiare o diligente applicazione impiegatizia, per la crescita sana dei nuovi arrivati non cambia assolutamente nulla. La differenza significativa al fine di una buona crescita dei bebè è solo data dall'attenzione dei genitori alle esigenze dei bambini, anche se lavorano più di 30 ore la settimana». Alle ortiche, allora, anche i dossier dell'Unicef che nel 2008 consigliavano ai genitori di stare vicino ai propri pupi almeno nei primi 12 mesi della loro esistenza per non metterne a rischio lo sviluppo?

Il fatto è che tutte queste vaghe ipotesi e opinioni, se da un lato inneggiano subdolamente la condizione di mamma-felice-a-tempo-pieno, dall'altro non tengono in conto il nuovo quadro teorico dello sviluppo infantile. Di fronte si ha,

I libri Crescere insieme Con Loris Malaguzzi

«Nostalgia del futuro» a cura di Susanna Mantovani (Junior, pp. 208 euro 19.80) raccoglie e raccorda una serie di contributi di noti pedagogisti italiani a proposito dell'opera di Loris Malaguzzi. Un'immersione nell'opera del grande «inventore» dei nidi emiliani e un dono di speranza agli educatori in tempi così duri.

«Crescere al nido. Gli spazi, i tempi, le attività, le relazioni» a cura di Anna Lia Galardini (Carocci, pp.193, euro 13.20) è una raccolta di saggi con concetti e pratiche che fanno comprendere benissimo «identità» educativa del nido: opportunità sociale, di apprendimento e di benessere per i bambini e punto di riferimento e condivisione educativa per le famiglie.

infatti, un bambino attivo fin dalla nascita, immediatamente capace di comunicare. Un costruttore, attrezzato per avviare e sostenere relazioni sociali diversificate. Un bebè sentimentale e competente, interessato ad altri bambini, a giocare, a «leggere» libri.

SPAZI E GIOCHI

Gli ambienti, i materiali, l'arredamento dei nidi rispecchiano quest'idea di bambino e di vita e di qualità sociale: luminosità e angoli per ogni occasione, luoghi di convivialità e riposo, spazi di gioco e di indugio, tempi di apprendimento e di esplorazione: di ciucci, pozzanghere e millepiedi. L'infanzia si afferma così come una stagione di vita ricca di potenzialità che necessitano di contesti adeguati per emergere, e il nido, nato quasi quaranta anni fa come servizio sociale a supporto delle famiglie, si rivela oggi, piuttosto, un laboratorio dove, con occhio pedagogico ed estetico, si fa

e si diffonde una cultura dell'infanzia, che parla sì di bambini ma parla pure di donne, di famiglia, di valori, di solidarietà e di accoglienza.

Perché qualche volta attorno ai nidi, nei nidi, si costruiscono vere e proprie comunità. Intrecci importanti, confronti fra adulti, antidoto alla solitudine e all'isolamento di coppie giovani e inesperte, di famiglie straniere prive di rete...

Al nido anche i grandi giocano, e la pedagogia «naturale» della famiglia, istintiva e affettiva, incontra e si interseca con la «pedagogia della relazione» che contraddistingue il nido stesso, definendo un progetto che valorizza e cresce sugli scambi sociali.

I nostri nidi sono un patrimonio intoccabile, la garanzia di una buona partenza per tutti. Perché ai bambini deve sempre essere data l'opportunità di avere ciò che meritano: il meglio! ♦

IL LIBRO

→ **Lo scrittore e i comunisti** In un saggio di Macaluso il filo di una «conversazione interrotta»

→ **Boccadutri** Introdusse l'intellettuale nella rete clandestina del Pci. Ma era ossessionato dal potere

Leonardo Sciascia politico: dalla parte di chi moriva «per un pugno di libri»

«Leonardo Sciascia e i comunisti» di Emanuele Macaluso (Feltrinelli 2010, pagine 157, euro 14,00): in questo libro il rapporto dello scrittore siciliano con la politica italiana...

GIUSEPPE PROVENZANO

Tutto comincia col compagno Boccadutri. Senza il compagno Boccadutri, non si può capire *Leonardo Sciascia e i comunisti*. Ed Emanuele Macaluso, che è uomo generoso, lo rivela già nella dedica. E un vincolo politico e umano, che risale ai verd'anni di Macaluso e Sciascia, che li tenne legati l'uno all'altro, ed entrambi alla rabbia e alla promessa di allora, nella Caltanissetta «offesa» dalla dittatura eppure «piccola Atene» animata da un'intellettualità antifascista. Ma un altro antifascismo, che col primo conviveva, fu decisivo nel rapporto tra Sciascia e i comunisti, e mantenne forse ai suoi occhi una più alta dignità morale: quello di un operaio venuto da Favara, Calogero Boccadutri, che conobbe Terracini in galera, imparò lo studio e il socialismo, e trasferitosi a Caltanissetta tessé la rete clandestina del Pci. Nella cellula clandestina Macaluso ritrovò Leonardo che, pur senza tessera, attingeva a libri proibiti dal «compagno bibliotecario» – si chiamava Michele Calà, e morì sotto le bombe per mettere in salvo quei libri. Se la storia non si fosse complicata, Macaluso avrebbe potuto fermarsi: da che parte poteva stare, Leonardo, se non dov'era chi moriva «per un pugno di libri»?

Il tempo del fascismo fu l'ultima stagione della vita che non visse da «eretico». Da allora, lo fu sempre, fin dall'immediato dopoguerra. E se votò Pci fino a metà anni Settanta fu in adesione a quel paradosso di Brancati, secondo cui «in Sicilia, per essere liberale, bisogna votare almeno comunista». Tra Brancati e Boc-



Leonardo Sciascia con Renato Guttuso

cadutri – tra lo scrittore e il minatore – era lo spazio di passione ideale e umana in cui quella coscienza «politica» inquieta trovò a lungo approdo. Nel partito di Li Causi, quello di «né mafia, né Mori»: formula che racchiude i capisaldi di un ideale che legò e lega Macaluso e Sciascia – e con la forza della sua arte espresse in quel capolavoro che è *Il giorno della civetta*, equivocato ancora oggi dai «cretini» (o dagli «intelligenti in malafede»). Per il resto, la distanza politica tra Sciascia e il Pci era ben chiara: e tra

Macaluso e Sciascia, il comunista «togliattiano» artefice dell'«operazione Milazzo» e l'intellettuale che ripudiava ogni «compromesso» col potere. Il Potere fu la sua ossessione. Ossessione che spiega la sua contrarietà a un Pci «di governo» e, per altro verso, molto dopo, spiegherà il contesto: i momenti di più grave dissenso dal Pci. Dissensi non annullati nemmeno negli anni in cui si candidò al Consiglio comunale di Palermo e fece campagna per le politiche col Pci, illuso dai giovani dirigenti «intransigenti» che la politica del «compromesso storico» non avrebbe attraversato lo Stretto. Le alleanze con la Dc, promosse con solerzia da quegli stessi dirigenti siciliani, furono vissute da Sciascia come un inganno. Probabilmente da lì, per Macaluso, scaturì anche una specie di risentimento personale che segnò la fine del rapporto col Pci, fino ad allora nutrito da scontri ma da un dialogo e un rispetto costanti, e la «fellicissima» e «liberatrice» adesione ai

radicali. E poi le lacerazioni su Moro e il terrorismo.

Macaluso riteneva il filo di una «conversazione interrotta» e si ferma infine sull'attualità «politica» di Sciascia, su temi come la mafia e la giustizia, denunciando l'appropriazione indebita che ne ha fatto la destra dell'impunità ad personam e del garantismo bestemmiato. E si chiede se la tensione sciasciana per la giustizia è archiviabile per una sinistra democratica. Commentando lo scritto largamente travisato sui professionisti dell'antimafia (o gli articoli memorabili in difesa di Tortora e di Adriano Sofri) e le reazioni scomposte e infami che seguirono, dà il senso di una battaglia che vale ancora, a partire dalla denuncia del cedimento culturale di una sinistra che, come avrebbe detto Sciascia, «ha sostituito la bilancia della giustizia con le manette». Su questo – dopo Berlusconi, magari – potrebbe venire il tempo di un ripensamento. E a partire dal libro di Macaluso, molto è da cominciare a rileggere, e a ripensare. Sapendo, però, che fare i conti con lo Sciascia «politico» e «civile» impone di risalire alla sua visione del mondo, della libertà dell'uomo che non può mai prescindere dalla «giustizia» e dalla «verità». E dalla «memoria», vorremmo dire: decisiva per Sciascia, decisiva in questo libro. C'è qualcosa di strettamente personale, nell'affetto sempre serbato tra Leonardo ed Emanuele, che riaffiora nei giorni angosciati dell'agonia dello scrittore e che risale, forse, al ricordo dell'amicizia tra suo fratello Giuseppe e i fratelli Macaluso (compagni di scuola). Il suicidio di Giuseppe, ventenne, in zolfara, segnò col dolore più fondo e taciuto la vita intera di Leonardo. Quel vincolo della memoria, forse, precedeva persino quello maturato nella clandestinità. Tempo in cui, come mai più per Leonardo (e per Emanuele), la politica coincise con le relazioni umane e con la dignità: con gli uomini, «i Boccadutri»...❖

DOMANI

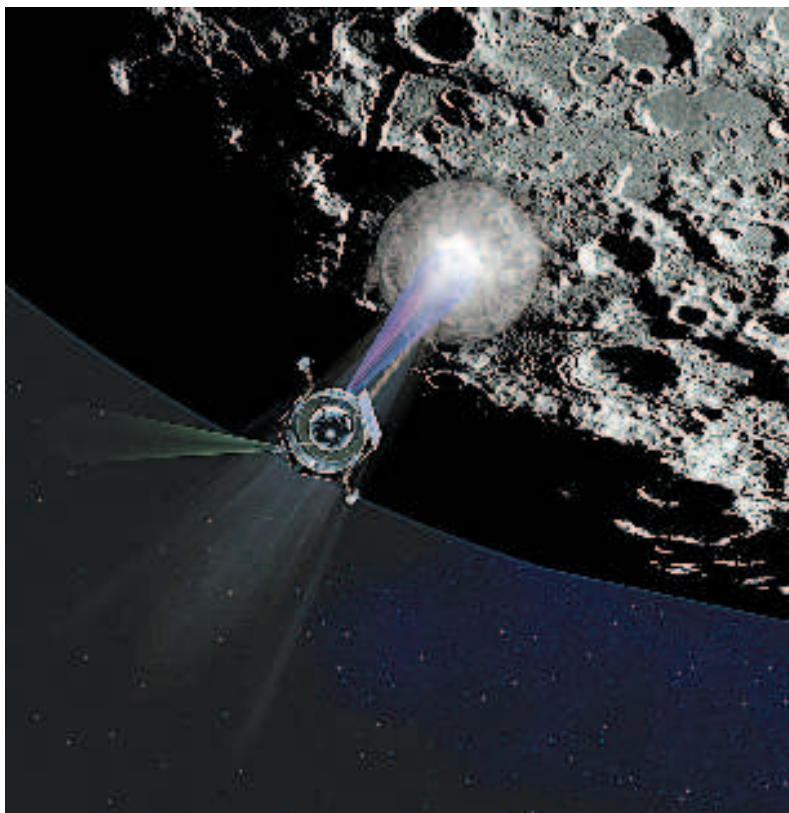
Emanuele Macaluso presenta «Leonardo Sciascia e i comunisti» (Feltrinelli) domani alle 18 presso la Feltrinelli Libri e Musica - Galleria Colonna di Roma.

NELLO SPAZIO

→ **«Science»** dedica la copertina e sei articoli alla recente scoperta

→ **È una** quantità consistente e semplice da estrarre, dice la Nasa

C'è acqua sulla Luna Lo dimostra la missione Lcross



La sonda Lcross che la Nasa ha fatto cadere in un cratere lunare

C'è talmente tanta acqua che sarebbe sufficiente per sostenere eventuali astronauti che rimanessero per lunghi periodi sul suolo lunare. Ed è sotto forma di chicchi di ghiaccio, dicono dalla Nasa

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA

Ci sono zone sulla Luna ricche di acqua. Più ricche comunque di quanto lo sia il deserto del Sahara. Non sarà molto, ma per un luogo che fino a poco tempo fa si pensava completamente secco non c'è male. A riferirlo sono gli scienziati della Nasa dopo aver esaminato i risultati di un esperimento avvenu-

to circa un anno fa. Il 9 ottobre del 2009 la sonda Lcross e il razzo che la trasportava sono stati fatti cadere su un cratere lunare. L'impatto ha sollevato ingenti quantità di roccia, polvere e vapore acqueo, rivelando la presenza di molti composti chimici e di acqua, più di quanta chiunque potesse immaginare. Una quantità sufficiente, dicono alla Nasa, per sostenere eventuali astronauti che rimanessero per periodi lunghi sul suolo del nostro satellite. Si calcola che estraendo l'acqua da 8 carriole piene di terra, si potrebbero ottenere fino a 37 litri di acqua. Una volta purificata, l'acqua potrebbe essere utilizzata per dissetarsi o, separati l'idrogeno e l'ossigeno, per alimentare un motore.

La rivista *Science* ha dedicato sei articoli e la copertina del nuovo numero alla scoperta. Secondo i dati della Nasa, circa 155 chili di vapore acqueo e ghiaccio sono stati espulsi dal cratere al momento dell'impatto. L'analisi fa pensare che il suolo in quel punto contenga il 5,6 per cento del suo peso in ghiaccio, forse addirittura l'8,5%. Il Sahara ne contiene tra il 2 e il 5%. Inoltre, mentre nel Sahara l'acqua è difficile da estrarre, sul cratere lunare sembra che l'operazione sia più semplice. «È una quantità di acqua consistente», ha sottolineato Anthony Colaprete, del centro ricerca Ames dell'agenzia spaziale statunitense, «Ed è sotto forma di chicchi di ghiaccio. Una buona notizia, perché il ghiaccio è una risorsa molto utile con cui lavorare. Non occorre riscaldarla troppo, basta portarla a temperatura ambiente per estrarla in modo facile».

L'esperimento Lcross ha scagliato il secondo stadio del razzo Atlas in una delle regioni lunari più buie e fredde, il cratere Cabeus, nel Polo Sud della Luna, la sonda Lcross ha ripreso l'impatto e, dopo aver trasmesso a terra i dati, ha seguito la stessa sorte del razzo che la trasportava. L'impatto ha creato una voragine del diametro di circa 20-30 metri e ha fatto sollevare una colonna alta circa 800 metri che conteneva fra 4 e 6 tonnellate di detriti e circa 150 litri di acqua. Dall'analisi dei detriti emerge che, oltre all'acqua, sono presenti sul cratere Cabeus molti minerali: argento, la cui presenza era inaspettata benché sia in quantità modeste, ma anche zolfo, anidride carbonica, idrogeno, calcio, magnesio e mercurio. Alcuni minerali sono simili a quelli che si trovano sulle comete.

L'esperimento faceva parte del programma Constellation, cominciato dall'amministrazione Bush e accantonato da Obama perché troppo costoso. La scorsa settimana Obama ha firmato un compromesso: per ora l'ambizione di tornare sulla Luna viene accantonata, almeno per quanto riguarda le missioni con esseri umani. ❖

 IL LINK

LA CELEBRE RIVISTA AMERICANA ONLINE
www.sciencemag.org

Biodiversità In Giappone si discute per salvarla

■ Alla decima Conferenza delle parti sulla Convenzione per la diversità biologica non si respira una buona aria. La Conferenza si sta svolgendo in questi giorni a Nagoya in Giappone e vede la partecipazione dei delegati di oltre 190 nazioni. L'obiettivo dovrebbe essere quello di fissare 20 obiettivi per preservare la biodiversità per i prossimi 10 anni. Ma proprio in questi giorni è scaduto il tempo per raggiungere gli obiettivi fissati dalla conferenza del 2002. Non solo quegli obiettivi non sono stati raggiunti, ha ricordato il ministro dell'ambiente giapponese, ma oggi il tasso di estinzione delle specie è molto più alto del tasso naturale. I gruppi ambientalisti però protestano accusando alcuni governi di rallentare il processo di difesa della biodiversità per i propri interessi economici. Alcuni paesi avrebbero chiesto misure più deboli di quelle del 2002. La conferenza sembra divisa tra chi chiede che la perdita di biodiversità venga fermata entro il 2020 e chi sostiene che questo sia un obiettivo impossibile. **C.P.**

Diabete: di padre in figlio se si mangiano troppi grassi

■ I padri che mangiano cibi ad alto contenuto di grasso potrebbero trasmettere ai figli una predisposizione al diabete. Una ricerca pubblicata su *Nature* ha preso in esame topi maschi alimentati con una dieta ad alto contenuto di grassi che sviluppano obesità e intolleranza al glucosio, una condizione che precede il diabete. Quando questi topi si accoppiano con femmine sane, generano figlie che hanno una anormale produzione di insulina e quindi la tendenza a sviluppare diabete di tipo 2. Si tratta della prima dimostrazione di una alterazione indotta dall'ambiente che può essere trasmessa alla generazione successiva. Non si sa se questo fenomeno si riscontra anche negli esseri umani, ma se così fosse potrebbe essere una spiegazione dell'enorme aumento di casi di diabete registrato negli ultimi decenni. **C.P.**

LIBERI TUTTI

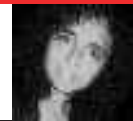
Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it

Foto di Andrea Comas/Reuters

EuroPride 2010 Gay in tacchi a spillo

Equality Italia
Quando i diritti civili
si mettono in ReteÈ una lobby per affrontare razzismo, omofobia, disabilità
temi su cui l'Italia è ancora molto indietro. Tra i promotori
Flavia Perina, Ivan Scalfarotto, Paola Concia e Aurelio Mancuso

Che cosa hanno in comune Flavia Perina, Ivan Scalfarotto, Paola Concia e Benedetto della Vedova? La voglia di confrontarsi su nodi insoliti, una Rete che li unisce e un presidente che si chiama Aurelio Mancuso. Alla testa di Arcigay fino a poco tempo fa, Mancuso inizia l'impegno in Equality Italia. La neonata Rete (www.equalityitalia.it) è una lobby per i diritti civili e le libertà individuali con un comitato d'onore di spessore (oltre ai nomi citati ci sono tra gli altri Saraceno, Rodotà, Cuperlo, Balbo, Mafai) e l'obiettivo di offrire strumenti per affrontare questioni che vedono l'Italia da troppo tempo in stallo. I temi sono tanti - sul sito spiccano razzismo, disabilità, questione ebraica, omofobia, e altri - come affrontar-

li? Con quali priorità? «Partiamo dalle discriminazioni individuate dall'Unione europea: disparità in ragione del sesso, dell'età, della condizione sociale, di appartenenza etnica, della disabilità, di convinzione religiosa e filosofica, di orientamento sessuale e identità di genere. Per noi si tratta di temi pari, sui quali sviluppare competenze specifiche. Le porremo come un pacchetto unico di riforma civile del paese», dichiara Mancuso. L'idea di fondo è palese: difficile essere all'avanguardia su un fronte e per il resto arrancare, bisogna lottare perché si affermino tutti i diritti. La misura della civiltà di un paese la danno gli atteggiamenti nei confronti di tutti i discriminati. Chiaro.

GLI OBIETTIVI

Ma cosa farà Equality Italia? «Non

siamo una rete rivendicativa, proponiamo percorsi tra culture differenti. Molti temi sono fuori dall'agenda politica, noi ci poniamo come i facilitatori, coloro che tendono a favorire il dialogo». La sfida non è da poco. Come si mettono insieme sulle nozze gay Flavia Perina, direttrice de *Il secolo* e Ivan Scalfarotto, vicepresidente del Pd? «Flavia Perina non è d'accordo sulle nozze gay ma concorda su un dato: manca una legislazione sulle coppie di fatto per cui bisogna discuterne». Il tesseramento partirà a metà novembre e prevede una quota minima di 10 euro per studenti e disoccupati e una minima di 30 euro per gli altri. Il programma delle iniziative è in cantiere già adesso per maturare compiutamente in primavera. Tra i temi, un contributo all'Europride: «Nel pieno rispetto di chi sta lavorando all'Euro-

Come agisce

«Si parte dalle disparità
nel sesso, religione,
condizione sociale»

pride 2011, abbiamo in cantiere un piccolo tour di conferenze sul tema dei diritti civili in Europa e nel mondo. Noi forniamo strumenti di conoscenza, non vogliamo entrare nel merito della discussione dei movimenti».

L'AGENDA POLITICA

Equality Italia si pone al centro tra un'agenda politica che trascura o salta molti temi e le associazioni che rivendicano il massimo degli obiettivi. Avrà un'articolazione territoriale e già dispone di un comitato di coordinamento. Tra le iniziative, mettere in relazione le proposte di legge nel campo dei diritti civili, quelle sui temi etici e sui migranti. La presenza di alcune figure del mondo lgbt non è lieve. «Alcune persone lgbt hanno deciso di fare una esperienza nuova, coinvolgere etero e creare forme di incontro tra realtà differenti. Occorre realizzare una cerniera, fare in modo che mondi isolati possano parlarsi». Aurelio Mancuso cerca strategie per superare gli ostacoli incontrati nella lotta per i diritti dei gay. «Alla fine tanta generosità non è stata premiata, il movimento gay ha fatto uscire molti dalla clandestinità ma senza ottenere conquiste concrete. Viviamo una realtà particolare dove per raggiungere gli obiettivi non si va solo alla rivendicazione, che va fatta, ma si costruisce il dialogo». ♦

Barack Obama
contro
il bullismo
anti-gay

Il bullismo anti-gay è un normale rito di passaggio? No, affatto. Alcuni diranno che è una strategia per ritrovare consensi, che le elezioni di metà mandato attese per i primi di novembre rischiano di indebolire Barack Obama. Certo è che per la prima volta il Presidente americano e Hillary Clinton scendono in campo affidando a youtube un messaggio contro il bullismo anti-gay. Barack Obama si è detto «scioccato e addolorato» per i recenti casi di suicidio di adolescenti, vittime perché gay. «Come padre di due figlie, la loro morte mi ha straziato il cuore - dice il Presidente nel video sul sito della Casa Bianca - sono cose che non dovrebbero accadere in questo Paese». È tempo che gli americani si sbarazzino del mito secondo cui il bullismo «è un normale rito di passaggio». «Non so cosa voglia dire essere maltrattato per il fatto di essere gay - aggiunge Obama - ma so cosa vuol dire crescere con la sensazione di essere fuori posto. È dura.

Il presidente

«Non siete soli, non
fate nulla di male
chiedete aiuto»

Voglio dirvi che non siete soli, non avete fatto niente di male. Non avete fatto nulla per meritare di essere vittime di azioni di bullismo». Obama invita chi è in difficoltà a chiedere aiuto a genitori, insegnanti. Nel corso del tempo, conclude, «comprenderete che la vostra diversità è motivo di orgoglio e di forza». Il bullismo tra gli adolescenti è tornato in primo piano dopo i casi di suicidio di due ragazzi: Asher Brown, 13 anni, di Houston, si è sparato il 23 settembre scorso per le angherie subite a scuola, mentre il 30 settembre Tyler Clementi, 18 anni, si è buttato da un ponte di New York dopo che i suoi compagni di Università lo avevano filmato mentre aveva dei rapporti omosessuali nella sua stanza di college, diffondendo poi il video su internet. Anche Hillary Clinton ha dichiarato: «I recenti casi di suicidio ci ricordano che dobbiamo tutti impegnarci per superare ipocrisia e odio». ♦

**MASI?
È UN GENIO
DELLA TV**

TELEZERO

Roberto Brunelli

Non c'è dubbio: il direttore generale della Rai, il mitico commendator Masi, è un genio, mosso esclusivamente dall'impeto dell'immenso bene che vuole all'azienda. Una raffinata strategia, fatta di contratti tenuti in salamoia, scalette messe in freezer, ospiti di rango mondiale come Abbado e Benigni trattati a pesci in faccia, valanghe pubblicitarie dispreziate. Il tutto volto a provocare un esito trionfale per la trasmissione di Saviano & Fazio: quale certamente sarà. Il pro-

gramma, che altrimenti avrebbe dovuto contare solo su una manciata di sparuti spot, ha avuto le prime pagine di tutti i quotidiani italiani, dibattiti frementi in prima serata, esternazioni politiche di ogni colore, attacchi virulenti dalla premiata ditta Feltri & co. Ovvio, a questo punto, il compattamento del pubblico potenziale, a questo punto probabilmente triplicato, quadruplicato, quintuplicato. Meglio di un reality show. Complimenti, Masi. Un successone. ♦

Pillole

**AVANTI POP A TEANO
CON I TÊTES DE BOIS**

«Avanti pop», lo spettacolo itinerante dei Têtes de Bois dedicato al lavoro e ai suoi protagonisti, ai conflitti e disagi sociali, ai disastri ambientali, alle moderne schiavitù, fa la sua ultima tappa oggi a Teano con un appuntamento speciale collegato ai 150 anni dell'Unità d'Italia. Stasera ore 21 laboratorio Rap con Militant A di Assalti Frontali e concerto riservato alle scuole di Teano. Filo conduttore di questa tappa di «Avanti pop» sono queste parole: Partire, Sbarcare, Obbedire, Combattere, Ferire, Amare, Incontrare.

**LARSSON: C'È VERO SANGUE
DIETRO «MILLENNIUM»**

C'è vero sangue dietro la trilogia di «Millennium». Veri delitti hanno ispirato l'immaginazione di Stieg Larsson, il giornalista-giallista svedese autore della saga di Lisbeth Salander. A rivelarlo in un saggio di accompagnamento della nuova edizione di lusso della trilogia è Eva Gedin, la prima editor di Larsson da Nordstedts, la casa editrice di Stoccolma alla quale il giornalista di *Expo*, specializzato in inchieste sui gruppi di estrema destra, aveva mandato i manoscritti. La Gedin ha recuperato la corrispondenza di email con Larsson.



Zombie a Roma (...per fortuna è una serie tv)

■ Zombie in giro per le strade di Roma, dal Colosseo all'Olimpico (in mezzo alla partita Lazio-Cagliari): sono i protagonisti di un flash mob per il lancio della serie *The walking dead*, in onda dal primo novembre su Fox (canale 110 di Sky). Tratta dai fumetti di Robert Kirkman, si tratta della storia di un gruppo di sopravvissuti a un'epidemia apocalittica che ha lasciato il mondo in balia degli zombie.

CHIARI DI LUNEDÌ

Sorrisi e cagnare

Enzo Costa

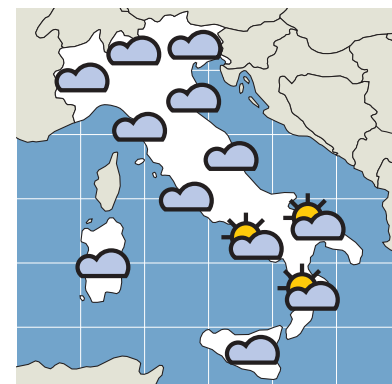
Nell'ultimo *Ballarò* Pagnoncelli riferiva che, sul caso Antigua, a fronte di una minoranza divisa fra indignati e ammirati per l'intraprendenza abi-

tativa di Silvio, c'era un'enorme maggioranza che non ne sapeva nulla. Mi è venuta in mente una signora di mezza età incontrata ad agosto, come da anni, nelle mie vacanze montane: mai, prima, mi aveva parlato di politica, sempre del tempo e delle birichinate del suo cane. Solo per look e qualche atteggiamento ne avevo intuito un orientamento di destra, ma vago e tiepido. Questa volta, invece, vibrava di sde-

gno: «Compro sempre *Sorrisi e Canzoni*, oggi c'era in omaggio... come si chiama? *Panorama*: ho letto della casa di Fini!», e via esecrandone i misfatti monegaschi. Ecco: quando il Premier vuole aizzare gli italiani ignari contro un Nemico, impugna le sue armi mediatiche e li aizza. Quando vuole assopirli, sondaggio di Ballarò docet, li assopisce.

www.enzocosta.net

Il Tempo

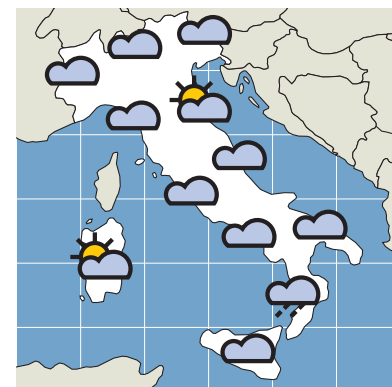


Oggi

NORD ■ nubi in prevalenza medio alte e stratificate su tutte le regioni.

CENTRO ■ nubi sparse sulle aree tirreniche, con deboli piogge, nuvoloso sulle altre regioni.

SUD ■ variabile su tutte le regioni.

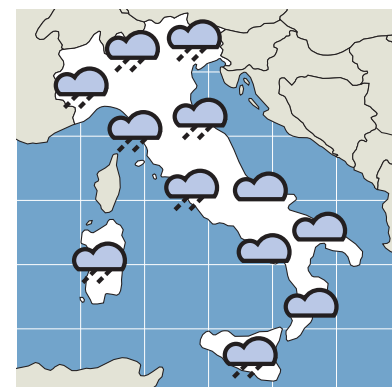


Domani

NORD ■ nuvoloso con piogge sparse.

CENTRO ■ nuvoloso su Toscana, Lazio, nubi anche su Marche ed Abruzzo, poco nuvoloso sulla Sardegna.

SUD ■ nuvoloso su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ nuvoloso con piogge sparse su tutte le regioni.

CENTRO ■ nuvolosità variabile con qualche pioggia sulla Sardegna.

SUD ■ nuvolosità variabile con probabili piogge.

ILSORTEGGIO

RAIUNO - ORE: 21:10 - FILM TV
CON GIUSEPPE FIORELLO

NOVECENTO

RAITRE - ORE: 21:05 - RUBRICA
CON PIPPO BAUDO

GRANDE FRATELLO

CANALE 5 - ORE: 21:10 - SHOW
CON ALESSIA MARCUZZI

ROCKY IV

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON SYLVESTER STALLONE

Rai1

06.00 Euronews. News
06.10 Quark Atlante-
Immagini dal Pianeta.
Documentario.
06.30 TG1. News.
06.45 Unomattina.
Rubrica.
10.00 Verdetto Finale.
Rubrica
11.00 TG1. News
11.05 Occhio alla spesa.
Rubrica
12.00 La prova
del cuoco. Show
13.30 Telegiornale. News
14.00 TG1 Economia.
News.
14.10 Bontà loro.
Rubrica. Conduce
Maurizio Costanzo
14.40 Se a casa di Paola.
Rubrica. Conduce
Paola Perego
16.10 La vita in diretta.
Rotocalco. Con
Lamberto Sposini
Mara Venier.
18.50 L'Eredità.
Gioco.
20.00 Telegiornale. News
20.30 Soliti Ignoti.
Gioco. Conduce
Fabrizio Frizzi

SERA

21.10 Il sorteggio.
Film Tv. Con
Giuseppe Fiorello.
23.15 Porta a Porta.
Rubrica.
00.50 Tg1 Notte. News.
01.30 Sottovoce. Rubrica
02.00 Radio Grem.
Rubrica.
02.30 Sierra Charriba.
Film western (65).
Con Charlton
Heston, Richard
Harris, Jim Hutton.

Rai2

06.00 Extra Factor. Show.
06.20 Girlfriends. Tele-
film.
06.40 The class. Telefilm.
08.00 Albergo azzurro
09.30 Protestantissimo.
Rubrica.
10.00 TG 2 punto.it.
Rubrica
11.00 I fatti vostri.
Rubrica.
13.00 TG 2 Giorno. News
13.30 TG 2 Costume
e società.
Rubrica
13.50 Medicina 33.
14.00 Pomeriggio sul
due. Rubrica.
16.10 La signora in
giallo. Telefilm.
17.00 Numb3rs.
Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S.
News.
17.50 Rai Tg Sport.
News
18.15 TG 2. News
18.45 Extra Factor. Show.
Con Francesco
Facchinetti,
Alessandra
Barzaghi.
19.35 Squadra Speciale
Cobra 11.
Telefilm.
20.30 TG 2 - 20.30. News

SERA

21.05 Senza Traccia.
Telefilm
23.30 TG 2. News
23.45 Caccia al
serial killer.
Film Tv thriller
(2005).
Con Tom Selleck,
Mimi Rogers, Jane
Adams. Regia di
Robert Harmon
00.55 TG Parlamento.
01.05 Sorgente di vita.
Rubrica

Rai3

07.00 TGR Buongiorno
Italia Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno
Regione Rubrica.
08.00 La storia siamo
noi. Rubrica
09.00 Dieci minuti di...
Rubrica.
09.10 FIGU. Rubrica.
09.15 Agorà. Rubrica.
11.00 Apprendere.
Rubrica.
12.00 Tg 3
12.25 Tg 3 Fuori TG.
Rubrica.
12.45 Le storie - Diario
italiano Rubrica.
13.10 Julia. Telefilm.
14.00 Tg Regione / Tg 3
14.50 TGR Leonardo.
15.00 TG3 Flash L.I.S.
15.05 La strada per
Avonlea. Telefilm.
15.50 Tg 3 Gt Ragazzi.
16.00 Cose dell'altro Geo.
Rubrica
17.40 Geo & Geo.
Rubrica.
19.00 Tg 3 / Tg Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Seconde Chance.
Telefilm.
20.35 Un posto al sole.
Soap Opera

SERA

21.05 Novemcento.
Rubrica. Conduce
Pippo Baudo
23.20 Correva l'anno.
Rubrica
24.00 TG Linea Notte
01.10 Fuori orario.
Cose (mai) viste.
Rubrica. All'interno:
Aleksandr Nevskij.
Film (1938). Con
Nikolaj Cherkasov,
Nikolaj Oklopov.
Regia di Sergej
M. Ejzenstejn

Rete 4

06.25 Media shopping.
Televendita
06.55 Più forte ragazzi.
Miniserie.
07.55 Starsky e hutch.
Telefilm.
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri.
Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie
sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto
a Berlino. Telefilm.
12.55 Detective in corsia.
Telefilm
13.50 Il tribunale di
forum - Anteprima.
Rubrica
14.05 Sessione pomeri-
diana: il tribunale
di forum. Rubrica.
15.10 Hamburg distretto
21. Telefilm.
16.17 L'amore
ha due facce.
Film commedia
(USA, 1996). Con
Barbra Streisand,
Jeff Bridges,
Lauren Bacall.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore.
Telefilm
20.30 Walker texas
ranger. Telefilm.
Con Chuck Norris

SERA

21.10 Don Camillo
Monsignore ma
non troppo.
Film commedia
(Italia, 1961).
Con Fernandel,
Gino Cervi, Valeria
Ciangottini. Regia
di Carmine Gallone.
23.40 Cielo di piombo
ispettore Callaghan.
Film poliziesco
(USA, 1976). Con
Clint Eastwood,
Tyne Daly,
Harry Guardino

Canale5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete.
News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque.
Show.
09.57 Grande fratello
pillole.
Reality Show
10.00 Tg5 - Ore 10
10.05 Mattino cinque.
Show.
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful.
Soap Opera.
14.07 Grande fratello
pillole.
Reality Show
14.10 Centovetrine.
Soap Opera.
14.45 Uomini e donne.
Talk show
16.15 Amici.
Reality Show
16.55 Pomeriggio
cinque. Show.
18.50 Chi vuol essere
milionario. Gioco
20.00 Tg5 / Meteo 5
20.31 Striscia la notizia -
La Voce dell'im-
provvidenza.
Show.

SERA

21.10 Grande fratello -
2a puntata.
Show. Conduce
Alessia Marcuzzi
00.15 Mai dire grande
fratello. Show
01.00 Tg5 - Notte
01.30 Meteo 5 notte.
News
01.31 Striscia la notizia.
Show
02.25 Uomini e donne.
Talk show

Italia 1

06.15 Willy, il principe
di Bel-air.
Situation Comedy.
08.40 Kyle xy. Telefilm.
09.35 Smallville.
Telefilm.
11.25 Heroes. Telefilm.
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.37 Motogp-quiz.
Gioco
13.40 Cotto e mangiato -
Il menu' del giorno.
Rubrica
13.50 I Simpson. Telefilm.
14.20 My name is Earl.
Miniserie.
14.50 Camera cafe'.
Situation Comedy.
15.40 One piece tutti
all'arrembaggio.
16.10 Sailor Moon.
Cartoni animati.
16.40 Il mondo di Patty.
Telefilm.
17.35 Ugly Betty.
Miniserie.
18.30 Studio aperto
19.00 Studio sport. News
19.30 Big Bang Theory.
Situation Comedy.
20.05 I Simpson. Telefilm.
20.30 Mercante in fiera.
Gioco. Conduce
Pino Insegno

SERA

21.10 Rocky IV.
Film drammatico
(USA, 1985). Con
Sylvester Stallone,
Dolph Lundgren,
Brigitte Nielsen
Regia di S. Stallone
22.55 Matrix.
Film fantascienza
(USA, 1999).
Con Keanu Reeves,
L. Fishburne,
Carrie-Anne Moss.
Regia di Larry
Wachowski

La7

06.00 Tg La 7 / Meteo /
Oroscopo / Traffico
07.00 Omnibus. Rubrica.
09.55 (Ah)Piroso.
Rubrica
10.45 Movie Flash.
Rubrica
10.50 Otto e mezzo.
Rubrica. Conduce
Lilli Gruber
11.20 Movie Flash.
Rubrica
11.25 Hardcastle & Mc-
Cormick. Telefilm.
12.30 Life. Rubrica.
13.30 Tg La 7 - Infor-
mazione. News
13.55 Il fischio al naso.
Film (Italia, 1967).
Con Ugo Tognazzi,
Tina Louise,
Olga Villi. Regia di
Ugo Tognazzi
15.55 Atlantide - Storie di
uomini e di mondi.
Rubrica. Conduce
Natasha Lusenti
17.55 Movie Flash.
Rubrica
18.00 Adventure Inc.
Telefilm.
19.00 The Disrict.
Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo.
Rubrica. Conduce
Lilli Gruber

SERA

21.10 L'infedele.
Rubrica. Conduce
Gad Lerner
23.40 Tg La7
23.50 Effetto domino -
Tutto fa economia.
Rubrica
00.55 Movie Flash.
Rubrica
01.00 Otto e mezzo.
Rubrica. Conduce
Lilli Gruber
01.40 Alla corte di Alice.
Telefilm

Sky
Cinema 1 HD

21.00 Segnali dal futuro.
Film fantascienza
(USA/GBR, 2009).
Con N. Cage
C. Canterbury.
Regia di
A. Proyas
23.10 Dance Flick.
Film commedia
(USA, 2009).
Con S. Bush
D. Wayans.
Regia di
D. Wayans

Sky
Cinema Family

21.00 Io e Marley.
Film commedia
(USA, 2008).
Con N. Cage
O. Wilson.
Regia di
D. Frankel
23.00 Italians.
Film commedia
(ITA, 2009).
Con C. Verdone
R. Scamarcio.
Regia di
G. Veronesi

Sky
Cinema Mania

21.00 Bastardo dentro.
Film commedia
(FRA/SPA, 2003).
Con T. Lhermitte
M. Muller.
Regia di
P. Alessandrini
22.35 Assatanata.
Film commedia
(USA, 2001).
Con J. Black
A. Peet.
Regia di
D. Dugan

Cartoon
Network

18.40 Teen Titans
19.05 Blue Dragon.
19.30 Beyblade.
19.55 Leone il cane
fifone.
20.25 Le avventure di
Billy & Mandy.
20.50 Johnny Bravo.
21.15 Star Wars:
Clone Wars.
21.40 FullMetal
Alchemist.

Discovery
Channel HD

18.00 L'ultimo
sopravvissuto.
Documentario.
19.00 Come è fatto.
Documentario.
20.00 Top Gear.
Documentario.
21.00 Marchio
di fabbrica.
Documentario.
22.00 Factory Made.
Documentario.
22.30 Factory Made.

Deejay TV

18.30 Deejay News Beat.
Musicale
19.30 Deejay TG
19.35 Shuffolato.
Musicale
19.50 Pop-App. Musicale
20.30 Nientology.
Rubrica.
"Il peggio di..."
21.00 Dj Stories. Rubrica
22.00 Deejay chiama
Italia Musicale.

MTV

19.00 MTV News. News
19.05 Scrubs.
Situation Comedy
20.00 MTV News. News
20.05 Greek.
Situation Comedy
21.00 Jersey Shore.
Telefilm
22.00 The Buried Life.
Telefilm
22.30 Host Road to
EMAS. Musica

La mobilitazione contro il ddl lavoro

Foto di A. Cristini



La CGIL assisterà i lavoratori danneggiati dal provvedimento

Una legge pericolosa

Il giudizio della CGIL sul ddl lavoro è molto duro. La confederazione, che ha (praticamente da sola) promosso numerose iniziative di mobilitazione, compreso il sit in della scorsa settimana in coincidenza con l'approvazione definitiva della legge da parte della Camera, ha reagito annunciando che sosterrà le lavoratrici e i lavoratori che saranno sottoposti a moltissime pressioni. Secondo il sindacato di Corso d'Italia, "siamo di fronte ad una legge sbagliata e pericolosa che colpisce il futuro dei lavoratori". A puntare il dito contro il provvedimento è, ancora una volta, il segretario confederale Fulvio Fammoni, il quale sottolinea che "durante la peggiore fase di crisi degli ultimi anni, invece di approvare provvedimenti a favore dell'occupazione, si abbassano i diritti". Secondo il dirigente sindacale il governo e la maggioranza di centrodestra "si assumono così una grave responsabilità nei confronti dei lavoratori italiani, in particolare verso i più deboli: giovani, donne, disoccupati e immigrati". Diversi i "punti critici" contenuti nel disegno di legge: dalla certificazione in deroga ai contratti collettivi nazionali e ai vincoli al ruolo del giudice del lavoro - elen-

ca Fammoni -, all'arbitrato e alla clausola compromissoria da firmare all'atto dell'assunzione per impedire la possibilità di ricorrere a un giudice in caso di controversie. Inoltre, aggiunge, l'arbitro che sostituirà il giudice emetterà sentenza "secondo equità", anche in deroga alle leggi e ai contratti nazionali. Elementi che per la CGIL "hanno evidenti profili di incostituzionalità".

Ma non solo, il ddl, osserva Fammoni, "contiene l'introduzione dell'apprendistato a 15 anni che abbassa l'obbligo scolastico e la soglia del lavoro minorile e recupera la delega sugli ammortizzatori sociali, prevista dal protocollo sul welfare del 2007, per approvare una legge però diversa da quello spirito scavalcando il Parlamento".

La CGIL, assicura Fammoni, "attiverà

immediatamente l'iniziativa di tutela delle persone contro gli effetti della legge, che è palesemente viziata; presenterà un appello sugli elementi di incostituzionalità; farà partire immediatamente una campagna d'informazione su come difendersi dagli effetti negativi della legge con la diffusione di materiali informativi in tutti i posti di lavoro". ♦

Fisco: Epifani, una riforma equa

Ridurre il carico fiscale sul lavoro dipendente e sulle pensioni, scaricando su altre fonti di reddito la ricerca di risorse necessarie e al tempo stesso lavorare seriamente per contrastare l'evasione fiscale. È questa la posizione della CGIL sul confronto per la riforma fiscale aperto la scorsa settimana dal governo con le parti sociali. "È necessario - ha dichiarato Guglielmo Epifani, segretario generale della CGIL - lavorare per una riforma fiscale equa e giusta".

"Chiediamo di colpire i grandi patrimoni - ha ribadito il leader della CGIL -. Quando si hanno poche risorse a disposizione è necessario fare una scelta: devi dare a qualcuno e prendere da qualche altra parte. Se non si fa così non si va avanti". Le parti sociali torneranno a incontrare il governo tra alcuni giorni. Per ora sono stati delineati i contorni del-

la riforma, che prevederebbe un'attenzione prioritaria alla famiglia, senza impegnare il potenziale gettito che potrebbe arrivare dall'evasione fiscale, prima di averlo incassato, e non toccando la tassazione dei bot. Una riforma che passerà attraverso tre fasi: la raccolta di dati e la loro analisi; una legge delega in Parlamento e, infine, una serie organica di decreti allegati. "Vogliamo i fatti - ha aggiunto Epifani -. Adesso siamo ancora alle parole. È necessario guardare a un intervento sulle rendite finanziarie, la cui difesa finirebbe per reiterare una logica di 'vecchie garanzie' mentre serve, invece, liberare 'nuove energie'. Bisogna fare in fretta - ha concluso Epifani - perché una parte delle risposte non può andare troppo in là. Da qui a due, tre anni ci sarà una parte del paese che pagherà più tasse di tutti, una parte che non ce la farà". ♦

Sindacato

L'intesa prevede 30.000 contratti di solidarietà e il ritorno in azienda di attività esternalizzate
Nei due anni di vigenza sarà garantito il riassorbimento di 1.100 lavoratori

Telecom, accordo unitario

Percorsi di riconversione e contratti di solidarietà. È l'oggetto dell'accordo raggiunto fra Telecom Italia e sindacati, che mette in pratica quanto sottoscritto dagli stessi contraenti il 4 agosto scorso, allorché vennero trasformati 6.800 esuberanti, dichiarati in precedenza dal gruppo, in 3.900 mobilità volontarie e in 1.100 addetti da riconvertire professionalmente. L'intesa, siglata da azienda, Slc, Fistel, Uilcom e coordinamento nazionale Rsu, prevede di applicare la mobilità volontaria esclusivamente nei comparti di

Open access (la rete) e di "spalmare" la solidarietà su quasi 30.000 lavoratori, il cui orario sarà ridotto da un minimo del 3% a un massimo del 15 l'anno, con impatti minimi sui singoli addetti. "Si conferma un processo di reinternalizzazioni di attività e riconversioni professionali - sostiene Alessandro Genovesi, segretario nazionale Slc - che nei due anni di vigenza dell'intesa dovrebbero garantire il riassorbimento dei 1.100 esuberanti e il passaggio di lavoratori verso nuove attività. Un vasto piano di formazione e riconversione, che riguarderà migliaia di dipendenti e sarà la leva decisiva anche

per prevenire al massimo ulteriori esuberanti nel 2013". In virtù dell'accordo quadro del 4 agosto, infatti, Telecom non può intervenire su livelli occupazionali e perimetri aziendali fino al 31 dicembre 2012. Inoltre, il protocollo contempla un sistema relazionale assai sviluppato, con commissioni nazionali, tavoli territoriali, monitoraggi costanti su uscite volontarie, programmi di reinternalizzazione (saranno riportate all'interno alcune attività in outsourcing riguardanti customer service, informatica e tecnici di rete) e percorsi formativi. Infine, per incentivare e premiare i lavoratori che aderiranno

volontariamente alla riconversione e all'aggiornamento, le parti hanno deciso che le giornate di solidarietà utilizzate per la formazione saranno integrate salarialmente al 100%, con il riconoscimento del ticket restaurant e delle quote di premio di risultato. I contratti di solidarietà partiranno l'8 novembre ed entro dicembre saranno definiti i piani formativi. "Continueremo a monitorare e a confrontarci in modo costante e permanente con il management - precisa Genovesi - per la gestione di un'intesa comunque complessa e difficile, che rappresenta una sfida relazionale per tutti". ♦

Contratti

Minatori: in primo piano la sicurezza

È stato rinnovato il ccnl 2010-13 dell'industria mineraria, che interessa circa 7.000 addetti e una settantina d'impresе, prevalentemente ubicate in Sardegna e Piemonte.

Partiti con tre piattaforme separate, Filctem, Femca e Uilcem hanno raggiunto unitariamente l'intesa con la controparte datoriale Assomineraria.

Per quanto riguarda la parte economica, l'aumento medio (al quinto livello) sui minimi è di 125 euro, erogati in tre tranches e accompagnati da un'una tantum di 287 (o 328, a seconda delle articolazioni aziendali), a copertura della 'vacanza contrattuale' dal 1° aprile al 30 ottobre scorsi (il precedente ccnl era scaduto il 31 marzo). In totale, in busta paga entreranno 3.500 euro in più nel triennio, "che rappresentano una concreta risposta in difesa del reddito dei lavoratori del settore, così duramente colpito dalla crisi", rileva Gabriele Valeri, segretario nazionale Filctem.

In primo piano anche una serie di novità normative, a cominciare dal tema dell'ambiente di lavoro e sicurezza, "dove abbiamo realizzato che le società committenti - è il caso delle manutenzioni - debbano privilegiare le aziende più qualificate nel rispetto delle norme sulla sicurezza, così come negli appalti non si potranno esternalizzare le attività facenti capo al ciclo produttivo minerario", osserva Valeri.



Foto di F. Fiorani/Sintesi

Altro cambiamento sul mercato del lavoro: i sindacati hanno ottenuto un significativo miglioramento rispetto alle norme precedenti, abbassando al 30% il ricorso ai contratti a tempo determinato e a somministrazione lavoro, con la loro conseguente trasformazione a tempo indeterminato, una volta trascorsi i 44 mesi dovuti alla somma dei due periodi.

Per la previdenza integrativa, invece, è previsto un incremento della quota (fino all'1,7%) interamente a carico delle imprese.

Sale anche - da 12 a 16 euro mensili - il contributo delle imprese a Faschim (il fondo sanitario integrativo del settore) e analogamente diminuisce - da 12 a 8 euro - l'importo a carico dei lavoratori.

Infine, una vittoria per gli operai: anche loro (era riservato finora solo agli impiegati) potranno godere del giorno di ferie (il 4 dicembre) per la festa del patrono (Santa Barbara). L'ipotesi di accordo sarà ora sottoposta alla consultazione di tutti i lavoratori nelle assemblee. ♦

Contratti

Segretari comunali al rinnovo

Nuovo contratto per gli oltre 4 mila segretari comunali e provinciali di circa 10 mila enti locali italiani. È stato firmato il 13 ottobre scorso, ben cinque anni dopo la sua scadenza, dopo una trattativa durata appena due mesi, realizzata quindi in tempi brevi proprio per assicurare ai segretari la sollecita corresponsione degli incrementi dovuti. L'ipotesi di accordo del Ccnl 2006-2009 (per la parte normativa) e del biennio economico 2006-2007, siglata unitariamente da Fp CGIL, Cisl Fp e Uil Fpl con l'Aran, garantisce un aumento in linea con gli altri settori pubblici. L'incremento mensile è di 243,24 euro per le fasce A e B, e di 197,27 euro per la fa-

scia C (a regime dal 1 febbraio 2007), pari a una crescita economica del 4,85 per cento, interamente riversato sullo stipendio tabellare. "Questo - spiegano i sindacati - al fine di avviare il percorso per l'equiparazione economica con i dirigenti del comparto Regioni e autonomie locali, da completare con il successivo biennio economico 2008-2009, e di permettere il pagamento degli arretrati".

Il rinnovo, infatti, contiene "un impegno preciso - si sottolinea - rispetto all'equiparazione dello stipendio tabellare dei segretari con quello della dirigenza, oltre al conglobamento di una quota del salario di posizione senza effetti negativi sul salario in godimen-

to". Un impegno che sarà realizzato con il rinnovo del prossimo biennio, rispetto al quale CGIL, Cisl e Uil chiedono una chiusura rapida della trattativa, entro la fine dell'anno. I sindacati rimarcano anche il miglioramento della normativa disciplinare con disposizioni specifiche per la categoria (per quanto riguarda obblighi, sanzioni e procedure, codice disciplinare, sospensioni cautelari). Un risultato, concludono CGIL, Cisl e Uil, che "premia una linea sostenuta unitariamente, tesa a garantire risultati contrattuali certi. Linea che sarà portata avanti, a partire dal prossimo incontro, fino alla chiusura del biennio 2008-2009". ♦

Territorio

Un'indagine della CGIL di Taranto presentata in un convegno con Susanna Camusso
La ricerca fornisce elementi interessanti su una realtà poco esplorata

Il lavoro e il mondo giovanile

Foto di A. CRISTINI

Le raccomandazioni e le buone relazioni più utili della competenza. La necessità, quasi l'obbligo, di dover andar via dalla propria terra per poter ambire a una realizzazione professionale corrispondente al proprio percorso di studi. Rinunciare a un figlio in assenza di un posto di lavoro stabile. Nessuna fiducia per le istituzioni e i partiti. A consegnare questo quadro è l'indagine commissionata dalla CGIL di Taranto e realizzata su un campione di giovani occupati dalla Meters-Studi e ricerche per il sociale. "Lo studio - afferma Luigi D'Isabella, segretario generale della CGIL provinciale - fornisce informazioni note, ma anche dettagli interessanti sul mondo giovani-



le, poco esplorato. È proprio per tale ragione che si è voluto indagare e mettere a disposizione di istituzioni, mondo delle imprese e sindacato un dato dal valore scientifico e non di mera sociologia da bar".

Alla presentazione dell'indagine, che si è tenuta a Taranto il 19 ottobre, era-

no presenti i vertici di Alenia e Teleperformance e il vicesegretario generale della CGIL nazionale Susanna Camusso. "Il futuro è dei giovani e del lavoro - ha detto Camusso -, non a caso la CGIL ha scelto proprio questo titolo per la manifestazione nazionale del prossimo 27 novembre a Roma. È na-

turale che i giovani abbiano sfiducia nei confronti di tutto quello che è rappresentanza collettiva, se il modello è l'individualismo sfrenato del berlusconismo e se questo governo seguita a confinare il lavoro a una questione di mero conto. In questo modo, il lavoro non è più un valore, mentre avanza sempre più il processo di disgregazione sociale". Dall'indagine emerge un'evidente sfiducia delle nuove generazioni nei confronti dello strumento della rappresentatività, mentre c'è fiducia nei confronti dell'Unione europea ("ultimo grande progetto-paese, ultimo sogno collettivo per i nostri ragazzi", ha detto ancora la Camusso), e nella scala dei valori appaiono ai primi posti la famiglia e la coppia. ♦

Alto Adige

Il primato dei morti sul lavoro

Nei primi 8 mesi dell'anno nella provincia autonoma di Bolzano si sono verificati 14 incidenti mortali sul lavoro, un ben poco invidiabile primato a livello nazionale. Lo rileva l'Osservatorio sulla sicurezza di Vega Engineering di Mestre, che sottolinea il pesante tributo di vittime fornito in particolare dal settore agricolo.

Un'importante inversione di tendenza, se si considera che il Sud Tirolo è generalmente considerato come una sorta di zona "protetta", anche e soprattutto per via della scarsa incidenza del tasso di disoccupazione, che - pur con la preoccupante stretta della crisi economica, che morde anche qui soprattutto i settori produttivi - ha sempre fatto registrare percentuali per così dire privilegiate, tra il 2 e l'attuale 3. "L'elemento di novità che oggi fa rimbalzare l'Alto Adige in cima alle statistiche - commenta Christine Pichler, segretaria generale della Flai-CGIL/Agb - è il preoccupante incremento di incidenti avvenuti nel settore primario".

A livello generale, desta particolare preoccupazione la stima dei decessi: se si calcola l'incidenza sugli occupati, si arriva al quarto indice in Italia dopo le province di Isernia, Matera e Belluno, dove i lavoratori sono però molti di meno. Mentre sul versante delle regioni, il Trentino-Alto

Adige è secondo (20 casi su oltre 466.000 occupati) dopo il Molise. Gli occhi dunque sono puntati sulle campagne e sulle loro tragedie ricorrenti, come i ribaltamenti dei mezzi agricoli nei pendii: "La situazione è sottovalutata ed è forte il timore che si assista a una progressione del numero di infortuni anche gravi - evidenzia Pichler -. Nella nostra regione c'è

un importante fattore di rischio agiuntivo, rappresentato dalle caratteristiche morfologiche del terreno di montagna, spesso costituito da pendii ripidi, che aumentano in maniera esponenziale la possibilità che i mezzi si ribaltino. I dati emersi nei giorni scorsi sui morti in agricoltura ci dicono che la situazione non può essere più demandata alle sole associazioni

di categoria, sebbene l'assessorato competente cerchi nell'argomentare i motivi dell'emergenza di assolvervi, adducendo il fatto che la stragrande maggioranza di questi infortuni è avvenuta ai danni di lavoratori autonomi, proprietari di masi e di terreni, e non di lavoratori dipendenti".

ELENA FABIANI

Sicilia

Situazione critica nei trasporti

“La situazione dei trasporti in Sicilia è critica, con le ferrovie in disarmo e il trasporto pubblico locale a rischio bancarotta". A lanciare l'allarme sono la CGIL e la Filt dell'isola, che chiedono al presidente della Regione di "iniziare un confronto serrato con l'obiettivo di portare a compimento tutto ciò che rientra nelle competenze della giunta". "Sono d'altronde le inadempienze della Regione - denunciano Antonio Riolo, della segreteria regionale CGIL, e Franco Spanò, segretario generale della Filt siciliana -, unite ai tagli di Tremonti, ad avere determinato una situazione in cui sono a rischio il diritto alla mobilità, la continuità territoriale, migliaia di posti

di lavoro". Dito puntato da parte della CGIL e della Filt contro la mancata stipula del contratto di servizio tra Ferrovie e Regione, "che ha determinato una forte riduzione dei servizi nel trasporto ferroviario regionale". Il contratto impegnerebbe anche fondi regionali. "Firmarlo - dicono Riolo e Spanò - significherebbe attivare investimenti su infrastrutture e materiale rotabile, insomma su tutta la filiera. Potrebbero anche essere aggiunti finanziamenti Fas per raggiungere obiettivi come la velocizzazione delle linee".

Quanto alla scure della manovra correttiva di Tremonti, i due esponenti della CGIL chiedono se "il governo regionale intenda stare a guardare, men-

tre la Sicilia viene allontanata dal resto del paese". "Su Roma e su Milano, dunque sulla lunga percorrenza, sono stati tagliati treni, vagoni, posti letto - sottolineano Riolo e Spanò -, con una complessiva riduzione del 50 per cento, mentre il servizio del trasporto merci è stato soppresso del tutto. Questi tagli hanno un effetto domino sulle navi traghetto, sulle officine di manutenzione e sui servizi di pulizie". Al disagio per chi deve viaggiare, si aggiunge il venir meno di un migliaio di posti di lavoro. Senza contare l'allarme relativo al trasporto pubblico locale, dove a rischio sono ben 10.000 posti.

DANIELA CIRALLI

SPI CGIL

Giovani e anziani, il grande inganno

CGIL



Di nuovo c'è qualcuno che propone di risolvere i problemi del paese aizzando i giovani contro gli anziani. Ma giovani e anziani sono, entrambi, i grandi ingannati della politica di questi anni, della truffa che ha prodotto una crisi economica dalla quale non si uscirà senza un radicale cambio politico e culturale.

C'è bisogno, al contrario, di una grande alleanza tra generazioni, non di un conflitto tra poveri che lasci tranquillo l'artefice di questo inganno. Dobbiamo riconquistare il diritto a un lavoro dignitoso e, con questo, a un sistema di protezione sociale e a una pensione dignitosa. Per tutti, per oggi e per domani. La condizione dei giovani è molto peggiorata, e di questo certo non si sono avvantaggiati coloro che hanno semplicemente vissuto del proprio lavoro e di una pensione tanto sudata quanto modesta. La cultura dominante in economia e in politica ha voluto illudere che lo sviluppo fosse determinato non dal lavoro e dalla diffusione del benessere (come non a caso dice la nostra Costituzione) ma da un "libero mercato" concentrato sulla gestione finanziaria delle risorse. Si è così ridotta l'esigenza di flessibilità alla imposizione del precariato. Si è affermato che l'estrema mobilità del lavoro aiuta ad accrescerne le competenze, ma l'esperienza spesso dimostra il contrario. La competitività e la produttività sono state perseguite aumentando lo sfruttamento, non con l'innovazione e la collaborazione. Si è detto che la spesa sociale è un costo, negandone la natura di investimento che allarga gli spazi di benessere e di lavoro. Si è fatta retorica sulla famiglia, ma nei fatti si è ridotta la natalità e le persone più fragili e non autosufficienti rischiano di essere abbandonate a se stesse. La stessa democrazia è stata ridotta a comando. Una grande truffa, di cui è bene rendersi conto. Fondata sull'idea che il pubblico costa mentre il privato arricchisce; che il reddito serve per i consumi immediati essendo la "previdenza" cosa vecchia; che la casa o è di proprietà o non è; che la scuola e lo studio non servono perché a far la differenza sono le spinte giuste. Un inganno che rende più poveri sia i giovani che gli anziani (e più di tutti le donne) a tutto vantaggio di furbi, potenti e speculatori. Che permette al governo di utilizzare come alibi i vincoli internazionali per continuare a ridurre gli investimenti nel sociale e nei settori strategici. In attesa che la ripresa internazionale (e la fortuna) risolva i problemi. Così non se ne esce. Lo Spi, con la CGIL, avanza un'altra proposta: una grande alleanza tra generazioni per svelare l'inganno e rovesciare le priorità del governo e della parte più retriva dell'imprenditoria. Sono anni che insistiamo. Ma non siamo stanchi.

LUCIOSALTINI - SEGRETARIO NAZIONALE SPI CGIL

INCA CGIL

Seminario Inca e CGIL sul libro verde dell'Ue



Il seminario della CGIL e dell'Inca dedicato al "Libro verde" sulle pensioni della Commissione europea, in programma a Roma il 28 e 29 ottobre prossimi, vuole proporre una discussione di particolare attualità, perché le intenzioni in esso contenute sono spesso utilizzate dai governi nazionali per giustificare manovre restrittive, come quella approvata di recente in Italia, contro la quale purtroppo soltanto la CGIL si è opposta. La novità contenuta nel Libro verde è che ora l'Unione europea usa i provvedimenti restrittivi già fatti dai singoli paesi per indicarli come modello da estendere agli altri; come esempio di politica sociale da adottare nei periodi di crisi. Un orientamento diametralmente opposto se raffrontato a quello espresso pochi anni fa dalla stessa Commissione, quando, invece poneva l'accento sulla necessità che tutti i paesi garantissero pensioni adeguate e quindi la sostenibilità sociale dei sistemi previdenziali, da cui far scaturire la sostenibilità economica. Il cambiamento dell'Unione europea è evidente, poiché l'attenzione prevalente è posta ora su due fattori: gli effetti della crisi finanziaria sui sistemi previdenziali e l'invecchiamento della popolazione. A fronte di questi due elementi propone un'unica linea: l'innalzamento generalizzato dell'età pensionabile e l'abbassamento dei rendimenti pensionistici. Si cela come in tutta Europa la crescente disoccupazione giovanile e la precoce espulsione dei lavoratori in età matura necessitano di un rafforzamento delle tutele pubbliche e non, come prefigura la Commissione, un puro rinvio alle responsabilità individuali. La ricerca che l'Inca ha condotto sui sistemi di tutela individuale nei principali paesi europei indica come l'affermazione dei diritti del lavoro e di cittadinanza sia un ambito significativo di intervento al quale non si deve rinunciare se si vuole evitare che a pagare gli effetti della crisi economica e finanziaria siano le fasce più deboli della popolazione. Il movimento dei lavoratori si è già opposto a questo nuovo e negativo orientamento della Commissione. Ne sono la riprova le manifestazioni in Francia contro l'innalzamento dell'età pensionabile di due anni (da 60 a 62), graduata in 4 mesi ogni anno fino al 2018 e la posizione della Confederazione europea dei sindacati a favore di una politica che crei nuova occupazione.

MORENA PICCININI, - PRESIDENTE INCA

SISTEMA SERVIZI CGIL



Tutto quello che è bene sapere sul lavoro a tempo determinato



La legge prevede che di norma il contratto di lavoro debba essere a tempo indeterminato. È ammesso il tempo determinato ma solo in specifici casi. Il primo requisito fondamentale è la motivazione (o causale) che deve essere dettagliatamente specificata nella lettera di assunzione, pena l'inefficacia del termine apposto al contratto. La ragione per la quale si ricorre al contratto a termine deve avere il carattere di temporaneità e lo si deve dimostrare e poter verificare. È prevista una durata massima del contratto a termine, sia per quanto attiene il singolo contratto che in caso di successione di più contratti. Il contratto a termine, infatti, può essere proro-

gato solo a precise condizioni, oltre il quale si ha la trasformazione automatica del contratto a tempo indeterminato. La trasformazione automatica si ha anche se il lavoratore viene trattenuto in servizio dopo la scadenza del termine o se viene riassunto, entro un determinato periodo, dopo la scadenza del contratto. Una particolarità riguarda il caso di assunzione a termine per la sostituzione di un lavoratore/lavoratrice, sia per l'indicazione della persona da sostituire, sia se questa risolve anticipatamente il rapporto di lavoro. Vi sono anche regole particolari per l'assunzione a termine in specifici settori, tra cui: il trasporto aereo, i servizi aeroportuali, il turismo, i pubblici

esercizi e per alcune specifiche figure come i dirigenti, le lavoratrici o i lavoratori assunti dalle liste di mobilità. Un dipendente già in servizio a tempo determinato ha la precedenza nell'assunzione a tempo indeterminato presso la stessa azienda. Tra le altre peculiarità da conoscere c'è che il rapporto di lavoro a termine non può essere interrotto prima della scadenza naturale del contratto, se non in presenza di particolari condizioni. Ciò vale per il datore di lavoro, che non può licenziare il lavoratore se non in presenza di giusta causa e per il lavoratore, che non può risolvere il contratto con le dimissioni, se non per ragioni analoghe. C'è poi da tener presente il ruolo della contrattazione col-

lettiva perché la legge effettua importanti rinvii ai contratti che a loro volta possono contenere anche le "clausole di contingentamento", cioè limiti, in termini quantitativi, alle assunzioni con contratto a termine. È bene che i lavoratori verifichino se la normativa è stata rispettata in tutte le sue parti e se, allo scadere del contratto, sono nella condizione di potere rivendicare il contratto a tempo indeterminato. Per controllare che tutto sia in regola è sufficiente recarsi presso gli Uffici Vertenze e Legali della CGIL. (www.ufficivertenze.cgil.it)

FRANCORUSSO
COORDINAMENTO NAZIONALE UFFICI
VERTENZE E LEGALI SISTEMA SERVIZI CGIL

Tagliata al pepe 4 stagioni,
sale nero di Cipro
e bacche di ginepro
su letto di rucola



Metti in tavola un pizzico di passione

Scopri le fragranti magie delle spezie
per rendere i tuoi piatti sempre diversi



Dal 1880 Drogheria e Alimentari seleziona le spezie e le erbe più rare e pregiate del mondo per portarle sulla tua tavola. Per conoscere il nostro mondo vai su www.drogheria.com

Gli specialisti delle spezie

→ **Cagliari battuto** Gli uomini di Reja mantengono la testa grazie al sesto successo in otto gare

→ **Mauri e Floccari** sono ancora decisivi, accorcia le distanze Matri. Gli isolani ultimi in classifica

La Lazio non si ferma più

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

LAZIO

2

CAGLIARI

1

LAZIO: Muslera, Lichsteiner, Biava (42' st Stendardo), Diaz, Radu, Brocchi, Ledesma, Mauri, Hernanes (22' st Matuzalem), Zarate (30' st Rocchi), Floccari

CAGLIARI: Agazzi, Perico, Canini, Astori, Agostini, Biondini, Nainggolan (36' st Acquafresca), Lazzari (10' st Nenè), Cossu, Pinardi (30' st Laner), Matri

ARBITRO: Mazzoleni

RETI: nel pt 21' Floccari; nel st 8' Mauri, 14' Matri

NOTE: angoli: 4-3 per la Lazio. Recupero: 2' e 3'. Ammoniti: Perico, Nenè e Astori per gioco falloso. Spettatori: 25.000.

La Lazio di Reja non è soltanto la vera sorpresa del campionato, è la realtà più felice. Con la vittoria sul Cagliari i biancocelesti continuano la fuga solitaria in vetta. Ma Reja frena: «Lo scudetto non è roba per noi».



L'esultanza di Floccari e compagni dopo il gol del vantaggio della Lazio sul Cagliari

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sidistef@gmail.com

La Lazio di Reja non perde un colpo, contro il Cagliari ottiene la sua sesta vittoria in campionato e resta in testa alla classifica, da sola, ancora padrona del campionato. Tre punti che proiettano il tecnico goriziano nella storia biancoceleste, mai infatti la Lazio aveva vissuto un avvio così fulmineo, 19 punti nelle prime otto gare, neanche Eriksson e Maestrelli riuscirono a fare altrettanto. Ma entrambi vinsero lo scudetto, parola che per ora resta tabù: «Parlare di scudetto – sottolinea Edy Reja – non è un discorso che riguarda noi, assolutamente. Stiamo vivendo un momento felice di buona condizione, sia morale che fisica, scioriniamo anche del buon gioco. Stiamo dimostrando di avere degli ottimi valori e quando c'è la possibilità, giochiamo anche bene».

Questa la forza di un gruppo in cui non ci sono prime donne, neanche Zarate che è tornato a giocare per la squadra. Ma con un trasciatore di nome Stefano Mauri, che ci tiene ad esaltare i meriti del collettivo ma poi avver-

te: «Lo scudetto? Riparliamone a marzo. È ancora presto per parlare di traguardi importanti, ora dobbiamo restare umili e migliorare su cose come la gestione della partita quando siamo in vantaggio».

Chiaro riferimento al match di ieri, che demarca il confine tra una

La prudenza di Edy
«Parlare di scudetto è un discorso che non riguarda noi»

Olympia «la pigra»
L'aquila mascotte si ferma a guardare sul tetto dell'Olimpico

squadra costruita per vincere e una concepita per meno nobili ambizioni. Alla fine il risultato è anche bugiardo perché la Lazio avrebbe potuto segnare di più e il Cagliari non ha fatto altro che approfittare di un quarto d'ora nella ripresa in cui i capitolini tiravano il fiato pensando forse che il match era chiuso lì. Ledesma ed Herna-

nes a costruire, Mauri pronto a inserirsi, Floccari e Zarate a svariare da una parte all'altra disorientando la smarrita difesa degli isolani, gara sostanzialmente dominata dalle aquile. In vantaggio al 22' con un colpo da biliardo di Floccari bravo a trovare di potenza e precisione l'angolo lontano, il raddoppio nella ripresa con un tocco di petto di Mauri al 53'.

La Lazio viene trafitta quando inizia a sedersi, punita da Matri che in volo d'angelo gela l'Olimpico. Ma è solo un'illusione, Reja richiama uno stanco Zarate e con Rocchi davanti riacquista quella profondità che era andata scemando con l'argentino in campo. Si chiude con i biancocelesti ad amministrare gli ultimi 10' con un possesso palla estenuante che porta il Cagliari a desistere.

Per Bisoli ultimo posto in classifica assieme al Parma di Marino, per Reja invece una vittoria che lo lascia in quota, come l'aquila Olympia, che ieri, forse per presagio, ha assistito alla gara dal tetto dell'Olimpico, più in alto di tutti, come questa Lazio che non perde più un colpo. ♦

DIECI RIGHE

Se il calcio non sogna

Quando il calcio è violenza e rancore, quando finisce nelle aule di tribunale, quando il calcio lascia ombre di doping e i calciatori se ne vanno uno dopo un altro, quando usa parole forti e sbagliate e dà vita a inutili teatrini, quando il calcio ha deciso di sostituire la fantasia con lo schema rigido dove l'artista può aver posto solo in panchina, ripenso alla frase semplice e universale di Jorge Valdano, ex campione ora dirigente e scrittore: «Vorrei che chi mi hanno insegnato a sognare sapeva che continuo a farlo. E che non ho intenzione di smettere». Perché il segreto del football, la sua salvezza, ricomincia dal sogno. **DARWIN PASTORIN**

Alla Juventus non basta la sceneggiata di Krasic Il Bologna strappa un punto

BOLOGNA	0
JUVENTUS	0

BOLOGNA: Viviano, Garics, Portanova, Britos, Cherubin, Radovanovic (17' st Casarini), Buscè, Ekdal (40' st Mutarelli), Mudingayi, Paponi (29' st Gimenez), Di Vaio

JUVENTUS: Storari, Motta, Bonucci, Chiellini, De Ceglie, Krasic (18' st Del Piero), Felipe Melo, Aquilani, Marchisio, Amauri (22' pt Iaquina), Quagliarella (27' st Martinez)

ARBITRO: De Marco

NOTE: recupero: 1' e 5'. Angoli: 6-2 per la Juventus. Ammoniti: Garics, Motta, Portanova e Mutarelli. Spettatori: 28.785



Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

Viviano para il rigore a Iaquina

La Juve conduce il gioco ma non riesce a fare male, il Bologna non costruisce quasi nulla ma è efficace nel contenimento. Come da manuale, ne esce uno 0-0 che alla fine è un punto guadagnato solo per i rossoblù. Dopo l'Inter anche i bianconeri escono a bocca asciutta dal Dall'Ara. E questa volta non c'è stata

nemmeno l'ormai consueta beffa juventina: la parata di Viviano al 35' su Iaquina, dopo che l'arbitro De Marco aveva trasformato in penalty un indegno volo simulato di Krasic, è parso ai bolognesi un inatteso segno di giustizia divina. Che Malesani non volesse provare più di tanto a vincere è apparso chiaro fin dall'ini-

zio, con un prudente 4-1-4-1 in cui hanno trovato spazio volti inediti, o quasi, come Paponi, Radovanovic, Buscè, Ekdal e Cherubin (al debutto in serie A con l'ingrato compito, assolto con lode, di contenere Krasic). Il primo tempo è stato tutto bianconero, con la buona occasione di testa, al 18', di Amauri (sostituito poi per infortunio da Iaquina) e con la deviazione da due passi di Quagliarella respinta a porta vuota da Portanova. Dopo il rigore inesistente, al 46', c'è stato anche un bel tiro da fuori area di Marchisio, tolto da sotto la traversa dall'ottimo Viviano. Nella ripresa la Juve è calata di tono, nonostante l'ingresso di Del Piero per Krasic al 62' e poi di Martinez per Quagliarella. Il Bologna è riuscito così a difendersi con più ordine ma per vedere un tiro nello specchio, quello di Mutarelli oltretutto deviato da Chiellini, si è dovuto attendere il 90'. Per il Bologna è comunque un mezzo sorriso al termine di una settimana difficile per i problemi economici della società: Irpef non ancora pagata, ingiunzione di sfratto dal centro tecnico di Casteldebole e fidejussioni non completamente passate di mano tra la vecchia proprietà e la nuova. **MARCO FALANGI**

Le altre partite

Rossi fa sorridere un Grifone deludente

GENOA	1
CATANIA	0

GENOA: Eduardo, Chico, Dainelli, Ranocchia, Raffinha, Rossi, Milanetto (39' st Kaladze), Criscito, Palladino (22' pt Mesto), Toni, Rudolf (17' st Destro)

CATANIA: Andjari, Potenza, Silvestre, Spolli, Capuano, Gomez, Martinho (20' st Carboni), Izco (29' st Ricchiuti), Biagianni, Mascara, Lopez (20' st Antenucci)

ARBITRO: Russo

RETI: nel st 23' Rossi

NOTE: ammoniti: Destro, Carboni, Potenza, Milanetto, Lopez. Spettatori: 22.000

I salentini si rialzano e ora vedono l'Europa

LECCE	2
BRESCIA	1

LECCE: Rosati, Rispoli (1' st Munari), Fabiano (25' st Giuliatto), Ferrario (9' st Gustavo), Mesbah, Vives, Giacomazzi, Olivera, Piatti, Ofere, Di Michele

BRESCIA: Sereni, Zambelli (1' st Bega), Zebina, Martinez, Dallamano, Vass (9' st Baiocco), Cordova (25' st Budel), Hetemaj, Konè, Eder, Caracciolo

ARBITRO: Peruzzo

RETI: nel pt 19' Caracciolo, nel st 8' Ofere, 17' Di Michele

NOTE: angoli: 8 a 5 per il Brescia. Recupero: 0' e 4'. Ammoniti: Mesbah, Di Michele, Zebina, Vass, Olivera e Caracciolo. Spettatori: 6.800

L'Udinese davvero ritrovata riporta il Palermo sulla terra

UDINESE	2
PALERMO	1

UDINESE: Handanovic, Benatia, Coda, Zapata, Pasquale, Inler, Asamoah, Isla, Sanchez (40' st Angelia), Denis (23' st Badu), Di Natale (32' st Corradi)

PALERMO: Sirigu, Cassani, Munoz (42' st Hernandez), Goian, Balzaretti, Migliaccio (27' st Maccarone), Bacinovic, Nocerino, Pastore, Ilicic, Pinilla

ARBITRO: Giannoccaro

RETI: nel pt 9' Benatia; nel st 9' Di Natale (rigore); nel st 38' Pinilla

NOTE: recupero: 0 e 4'. Angoli: 5-4 per l'Udinese. Ammoniti: Munoz, Bacinovic, Cassani, Isla, Goian, Coda e Handanovic. Espulso: nel st 19' Coda. Spettatori: 13.000

Il Palermo delle meraviglie si ferma al Friuli e Francesco Guidolin consuma la vendetta dell'ex. Dopo un avvio di campionato tribolato, in cui ha rischiato l'esonero trovandosi a quota zero dopo quattro giornate, il tecnico di Castelfranco Veneto guida l'Udinese al terzo successo di fila che consente ai friulani di risalire a metà classifica. Per un tempo i bianconeri hanno regalato spettacolo, travestendosi da Palermo, giocando a velocità supersonica, dominando sulle fasce e rendendosi pericolosi

col *niño maravilla* Sanchez e capitano Di Natale (alla 200esima partita con l'Udinese). Il gol dell'1-0 lo trova però un difensore, il marocchino Benatia, il più lesto di tutti a risolvere una prolungata mischia in area. Nella ripresa il solito Di Natale firma il raddoppio dal dischetto (fallo di Casseti su Zapata) e sembra far scorrere i titoli di coda, ma l'espulsione di Coda e la rete di Pinilla rimettono in corsa gli ospiti, che sfiorano il pareggio con Ilicic. Ma il 2-2 sarebbe stato un premio immeritato per gli uomini di Rossi, apparsi ancora storditi dopo il k.o. in Europa League contro il Cska Mosca e con il talento Pastore in ombra, dopo una serie di prestazioni da extraterrestre. **MASSIMO DE MARZI**

I mussi di Pioli salgono fino alla zona Champions

CHIEVO	2
CESENA	1

CHIEVO: Sorrentino, Frey, Cesar, Andreolli, Mantovani, Fernandes, Guana (10' st Marcolini), Costant, Bogliacino (16' st Bentivoglio), Pellissier (41' st Moscardelli), Thereau

CESENA: Antonioli, Ceccarelli (33' st Pellegrino), Von Bergen, Benalouane, Nagatomo, Parolo, Colucci, Caserta, Giaccherini (45' st Lauro), Bogdani, Jemenez (28' st Malonga)

ARBITRO: Doveri

RETI: 31' pt Cesar, 45' pt Guana (autogol), 47' st Thereau

SCEGLI LA COOPERAZIONE AGRICOLA E FAI CRESCERE IL TUO TERRITORIO

Qualità Tracciabilità Etica Sostenibilità



→ **Pareggio senza reti** A Parma zero emozioni in una grigia come l'avvio di stagione giallorosso
→ **Squadra confusa** e società allo sbando. Ma Pradè blinda Ranieri: «Gode della massima fiducia»

E la Roma s'è persa

Foto di Baracchi-Benvenuti/Ansa

PARMA	0
ROMA	0

PARMA: Mirante, Zaccardo, Paletta, Lucarelli, Antonelli, Morrone, Dzemaili, Gobbi (25' st Giovinco), Valiani, Bojinov (17' st Crespo), Marques.

ROMA: Lobont, Casetti, Mexes, Juan, Riise, Cicinho (27' st Okaka), Pizarro, Brighi, Vucinic (7' st Baptista), Borriello, Totti (1' st Semplicio 6).

ARBITRO: Banti di Livorno.

NOTE: Angoli: 6-6. Recupero: 1' e 3'. Ammoniti: Gobbi, Dzemaili, Cicinho, Paletta, Morrone, Baptista e Brighi per gioco scorretto. Spettatori: 13.937, di cui 3.375 paganti e 10.562 abbonati, per un incasso di 99.196,64 euro.

VANNI ZAGNOLI

PARMA
vanni.zagnoli@tin.it

La zona Champions League resta lì, a 4 punti, ma la Roma sembra avviata con mestizia a una stagione grigia come lo 0-0 dell'anticipo dell'ora di pranzo di Parma. Nello scorso decennio ha vinto il terzo scudetto, sei volte si è piazzata seconda, nelle altre ha fallito completamente, con un sesto e due ottavi posti. Ecco, la Roma per il momento è brutta quanto quella di Carlos Bianchi, esonerato nel '97 per l'ultima panchina di Nils Liedholm. La società è in vendita, la proprietà assente, Ranieri ha lavorato benissimo subentrando a Spalletti, ma non in questi due mesi. Si salva soltanto per l'incertezza dei vertici, anche se il ds Daniele Pradè smentisce contatti per avvicinarlo: «Non abbiamo cercato proprio nessuno. Il mister gode del massimo rispetto, di fiducia e anche della nostra amicizia più vera. Peraltro una squadra con la nostra forza gare del genere deve vincerle. Se però non facciamo gol...».

A Parma mancavano De Rossi, Perrotta, Menez e Adriano, neanche con loro sarebbe cambiato molto. Taddei si è fatto male nel riscaldamento, l'ha sostituito Cicinho, da salvare assieme alla difesa. Il flash più divertente dell'anticipo di mezzogiorno è uno striscione nella curva di casa: «Non si canta a bocca piena». È l'immane protesta per l'orario della partita, i



Il capitano della Roma Francesco Totti

MARINO

«Abbiamo giocato una buona partita senza alcun timore»

■ Pasquale Marino è contento per la prestazione del suo Parma contro la Roma e il pareggio con i giallorossi è un risultato comunque gradito. «Abbiamo fatto una buona gara - spiega il tecnico dei ducali - Abbiamo avuto una buona occasione con Marquez a fine primo tempo che poteva cambiare la partita, la squadra ha creato situazioni pericolose e sono soddisfatto per la prestazione. I ragazzi contro una grandissima squadra e in un momento in cui stiamo raccogliendo poco, non ha avuto nessun tipo di timore affrontando un avversario di blasone».

Boys gialloblù, ultras parmigiani, si sono portati i panini distribuiti durante il primo tempo.

Emiliani in sofferenza se attaccati sulle fasce, mentre al centro si fa sentire la potenza di Morrone e Dzemaili: a tratti aumentano il ritmo e mandano in difficoltà il centrocampista giallorosso, esagerando però con il tiro da fuori. In carriera Totti ha segnato 15 gol al Parma, ieri neanche su punizione l'ha avvicinato. Si scambia la posizione con Vucinic e Borriello, nelle loro triangolazioni non c'è precisione. Il centravanti azzurro subisce la fisicità dell'argentino Paletta, il montenegrino calciando un pallone vicino al settore distinti sintetizza l'aridità di una partita mai decollata. Lo spagnolo Marquez ha tre occasioni per sbloccarla, una volta trova lo specchio e Lobont si oppone bene, anche se negli inter-

venti non dà mai la sensazione di sicurezza.

Nell'intervallo Ranieri leva Totti per scelta tecnica, l'ex Semplicio non fa meglio, nella ripresa la Roma spinge di più costruendo ancor meno. Vucinic non gradisce il cambio per Julio Baptista, la scelta del tecnico in effetti è autolesionistica. Il brasiliano ha il contropiede ideale a 5' dalla fine, Okaka è libero, la Bestia aspetta e non lo serve e poi si becca l'ammonizione per fallo su Giovinco, che nel quarto di gara disputato offre qualche emozione. La buona prova difensiva non basta a Marino: «Aspettiamo i recuperi di Candreva, Paloschi e Galloppa. Manchiamo nelle rifiniture». Manovra farraginosissima per entrambe, allo scadere qualche fischio: lo spettacolo è stato di serie B, il futuro anonimo. Soprattutto per i vicecampioni d'Italia. ♦

Risultati 8ª giornata

Bologna	0-0	Juventus
Chievo	2-1	Cesena
Fiorentina	2-1	Bari
Genoa	1-0	Catania
Lazio	2-1	Cagliari
Lecce	2-1	Brescia
Parma	0-0	Roma
Udinese	2-1	Palermo
Inter	1-1	Sampdoria
Napoli	-	Milan

OGGI 20.45

Prossimo turno

DOMENICA 31/10/2010 ORE 15.00

Bari	-	Udinese
Brescia	-	Napoli
Cagliari	-	Bologna
Catania	-	Fiorentina
Cesena	-	Sampdoria
Genoa	-	Inter
Milan	-	Juventus
Palermo	-	Lazio
Parma	-	Chievo
Roma	-	Lecce

La Classifica

	P	G	V	N	P	F	S
1 Lazio	19	8	6	1	1	12	6
2 Inter	15	8	4	3	1	10	4
3 Milan*	14	7	4	2	1	11	5
4 Chievo	13	8	4	1	3	11	9
5 Juventus	12	8	3	3	2	16	9
6 Napoli*	12	7	3	3	1	13	9
7 Palermo	11	8	3	2	3	15	12
8 Genoa	11	8	3	2	3	8	9
9 Lecce	11	8	3	2	3	7	13
10 Sampdoria	11	8	2	5	1	10	8
11 Udinese	10	8	3	1	4	6	10
12 Catania	9	8	2	3	3	8	8
13 Brescia	9	8	3	0	5	8	11
14 Roma	9	8	2	3	3	7	12
15 Fiorentina	8	8	2	2	4	9	10
16 Bologna	8	8	1	5	2	8	12
17 Cesena	8	8	2	2	4	6	10
18 Bari	8	8	2	2	4	7	13
19 Cagliari	7	8	1	4	3	8	8
20 Parma	7	8	1	4	3	6	8

* UNA PARTITA IN MENO

Marcatori

7 RETI: Eto'o (Inter);
6 RETI: Cavani (Napoli)
5 RETI: Di Vaio (Bologna); Matri (Cagliari)
4 RETI: Pato (Milan); Pellissier (Chievo); Pastore, Ilicic (Palermo); Cassano (Sampdoria)
3 RETI: Barreto (Bari); Bogdani (Cesena); Krsic, Quagliarella (Juventus); Hamsik (Napoli); Borriello (Roma); Gilardino (Fiorentina); Caracciolo (Brescia); Floccari, Mauri (Lazio); Pinilla (Palermo)
2 RETI: Britos (Bologna); Moscardelli (Chievo); Ljajic (Fiorentina); Mesto, Toni (Genoa); Bonucci, Iaquineta, Marchisio (Juve); Milito (Inter); Ibrahimovic, Inzaghi (Milan); P. Cannavaro (Napoli); Pozzi e Guberti (Sampdoria); Hernanes (Lazio); Corvia, Di Michele (Lecce); Di Natale, Benatia (Udinese); Zaccardo (Parma)

Scacchi

Adolivio
Capece

GIOVANI ALLA RIBALTA

Lyell - Bradac, Highlands 2010.
Il Bianco muove e vince.



SOLUZIONE 1. D4f1, con la mortale minaccia 2. Cc7 matto.

Sono ben 19 i ragazzi e le ragazze italiani impegnati nel Mondiale Giovanile Under 18 in Grecia; fino a fine mese, sito <http://wycc.chessdom.com>. Per gli altri Under 16 appuntamento a Courmayeur per il campionato per squadre di club, dal 29 all'1 novembre, sito www.scacchivda.com

→ **Il camerunense** va ancora in gol e regala a Benitez un pareggio sudato
 → **Vantaggio blucerchiato** con Guberti, poi assedio dei padroni di casa

Il solito Eto'o salva l'Inter dalla «bestia nera» Sampdoria

INTER 1
SAMPDORIA 1

INTER: Julio Cesar, Maicon, Lucio, Samuel, Chivu (33' st Santon), Zanetti, Cambiasso, Biabiany (18' st Pandev), Sneijder, Coutinho (43' st Obi), Etò.

SAMPDORIA: Curci (33' st Da Costa), Zauri, Gastaldello, Volta, Ziegler, Koman, Palombo, Tissone (22' st Poli), Guberti (27' st Marilungo), Cassano, Pazzini. (

ARBITRO: Orsato di Schio

RETI: st 17 Guberti, 35' Etò.

NOTE: Angoli: 9-1 per l'Inter. Recupero: 1' e 5'. Ammoniti: Da Costa e Zauri per comportamento non regolamentare; Pazzini, Volta e Poli per gioco falloso. Spettatori: 56.415.

ANDREA ASTOLFI

sport@unita.it

Pareggio sudatissimo per l'Inter contro la sua bestia nera Sampdoria, un punto solo mentre la Lazio svola tutta sola e più lontana in cima alla

classifica. Spettacolo altissimo a San Siro, calcio di qualità, c'è tanta gente tra i ventidue capace di trattare con garbo il pallone, e molti giocano con una maglia blucerchiata. Uno, che non è più una sorpresa, si chiama Vladimir Koman, è l'ala destra della Samp, ucraino battente bandiera ungherese, grandi accelerazioni e intuizioni che meravigliano. E Guberti, poi. E Cassano. Quanto è bella questa Sampdoria, che sa cosa vuole, imprevedibile nel bene e nel male, quanto e più del Palermo. Comunque dura. Comunque forte, per un quarto d'ora un punto sotto l'Inter.

Partita di alti contenuti tecnici. Si muove bene l'Inter nel primo tempo, pur se in dieci per l'assenza ingiustificata dell'ancora deludente Biabiany. Bene Coutinho, pur se molto

innamorato del pallone. Meno bene Sneijder, non ancora - o non più? - quello dello scorso anno, uno dei senza-Mou. Eto'o riesce a concludere poco: l'Inter governa il pallone nel primo tempo, la Samp conclude, con Cassano e Pazzini, ma Julio Cesar c'è.

I momenti forti del match sono intorno all'ora di gioco. Al 58' clamorosa occasione per Maicon su assist di Coutinho, tiro incrociato e Zauri salva sulla linea. Due minuti dopo la Samp passa. Iniziativa di Cassano, buco di Chivu - forse fallo del fantasista però -, assist per Pazzini che manca, a rimorchio c'è lo splendido Guberti, girata volante in rete.

A testa bassa poi è tutta Inter. E, improvvisamente, si materializza Samuel Eto'o, un gol a partita in campionato. L'ottavo è questo: palla in mezzo di Coutinho, incerta l'uscita del neoentrato ed esordiente in A - a San Siro! - Da Costa, Eto'o tocca e deposita nel sacco largo sette metri. Sfuriata finale dell'Inter, alla quale partecipa anche uno dei due italiani tra i diciotto nerazzurri tra campo e panchina, Davide Santon. Clamorosa occasione all'85' per Koman, che potrebbe servire Pazzini solo e invece prova il tiro, e fallisce. Pari, stretto a entrambe. Pari giusto, quindi, per la gioia dell'aquila Olimpia, ovunque sia. ♦

Brevi

GOLF

Manassero vittoria record nell'European Tour

Matteo Manassero ha vinto il torneo di golf Castello Masters in Spagna ed è diventato a 17 anni il più giovane vincitore di una prova del circuito europeo.

BASKET

In testa con Siena ci sono Milano e Biella

Seconda giornata di serie A: Sassari-Caserta 92-87, Brindisi-Bologna 87-84, Siena-Montegrano 93-82, Milano-Treviso 80-65, Cantù-Cremona 77-75, Avellino-Varese 85-69, Pesaro-Roma 76-69, Biella-Teramo 79-70

TENNIS

Roberta Vinci trionfa in Lussemburgo

Roberta Vinci ha vinto il torneo di Lussemburgo. La tarantina ha battuto in finale la tedesca Julia Goerges (testa di serie n. 8) 6-3 6-4.

→ **Formula 1** Lo spagnolo della Ferrari trionfa a Yeongam e conquista la vetta della classifica
→ **Massa terzo** chiude il podio, con Hamilton secondo. Sul bagnato si rivede Schumacher (4°)

Alonso plana sul tracollo delle Red Bull La pioggia coreana è un sogno mondiale

Fernando torna in testa al mondiale di Formula 1 grazie alla vittoria nel Gp di Corea. Sotto il diluvio, in una gara funestata dagli incidenti e condizionata dalla safety car, le Red Bull gettano all'aria una fetta di mondiale.

LODOVICO BASALÙ

lodovico.basalu@alice.it

La battaglia di Corea era riservata a soldati duri, intenzionati a vincere ad ogni costo. Una situazione ideale per il Generale Alonso, al volante di un Panzer-Ferrari capace di battersi in condizioni atmosferiche impossibili, con una pista da suicidio e avversari intenzionati a vendere cara la pelle. E la battaglia, Fernando da Oviedo, l'ha vinta, eccome. Riportandosi in testa alla classifica iridata grazie alla 5° vittoria stagionale (la numero 26 della carriera), seguito sul traguardo dalla McLaren di Hamilton, che pure riapre il discorso mondiale. Completa il trionfo del Cavallino - complice il doppio ritiro delle due Red Bull di Vettel e Webber rispettivamente per rottura del motore e incidente - il terzo posto di un positivo Massa, davanti a Schumacher, che ottiene il miglior risultato dal rientro (4°) con la Mercedes. La domenica di Yeongam è stata resa più dura da una leggera pioggia, che ha reso il circuito impraticabile, a causa di un asfalto per nulla drenante. Il tutto dopo infiniti ritardi nei lavori, situazione ben nota al padrino - quasi 80enne - Bernie Ecclestone. Tutti elementi che non hanno fermato la sfida di Alonso allo strapotere Red Bull. «Avevamo visto in qualifica che eravamo competitivi - le parole lo spagnolo - ma siamo rimasti concentrati, come quando, a luglio, sembrava che fossimo tagliati fuori dai giochi. Credo sia la mia prima vittoria bagnata e questo mi dà soddisfazione. Ma il pronostico è aperto. Con 25 punti per gara al vincitore, siamo ancora quattro piloti, in lizza». Poi la precisazione: «È chiaro che il ritiro delle Red Bull è stato di grande aiuto. Ma se



La Ferrari di Fernando Alonso vince nel diluvio coreano

penso a quello che mi è successo in gare come Valencia o Silverstone, allora posso dire che tutto si compensa. Webber e Vettel restano i favoriti, ma a me basta salire sempre sul podio». Sulla stessa onda Stefano Domenicali, dal muretto dei box: «Dobbiamo tenere i piedi per terra, evitando di pensare di aver già finito il lavoro». Soddisfazione - scontata - anche da casa Montezemolo: «Abbiamo dimostrato che con la determinazione e l'umiltà si riesce ad uscire dalle situazioni più difficili. Dovremo affrontare le ultime due gare con ancora più concentrazione».

Tornando alla cronaca, il primo Gp di Corea resterà nella memoria per le mille tribolazioni che hanno preceduto la partenza. Avvenuta peraltro dietro alla prima delle tante

safety car, con dieci minuti di ritardo. Poi la bandiera rossa: impossibile guidare su una pista zuppa di acqua, anche per chi del rischio fa il proprio mestiere. Quando si riprova

La gioia dell'asturiano
«Restiamo concentrati come a luglio quando eravamo staccati»

a riprendere la contesa (complice la minaccia del buio) è passata più di un'ora. Ma per 17 giri è ancora safety car, seguita da un monotono serpente di F1 da 800 CV, che girano a passo d'uomo. Finalmente arriva il vero via, ma ci pensa subito Webber a perdere la testa della classifica iridata, andando malamente a

Arrivo - Gp Corea del Sud

1	F. Alonso (Ferrari)	in 2h48'20"810
2	L. Hamilton (McLaren)	a 14"999
3	F. Massa (Ferrari)	a 30"868
4	M. Schumacher (Mercedes)	a 39"688
5	R. Kubica (Renault)	a 47"734
6	V. Liuzzi (Force India)	a 53"571
7	R. Barrichello (Williams)	a 1'09"257
8	K. Kobayashi (Sauber)	a 1'17"889
9	N. Heidfeld (Sauber)	a 1'20"107
10	N. Hülkemberg (Williams)	a 1'20"851

Classifica piloti

F. Alonso	231
M. Webber	220
L. Hamilton	210
S. Vettel	206
J. Button	189
F. Massa	143
R. Kubica	124
N. Rosberg	122
M. Schumacher	66
R. Barrichello	47

Classifica costruttori

Red Bull	McLaren	Ferrari
426	399	374

sbattere. Speronato dalla Mercedes dell'incolpevole Rosberg. Vettel, che con l'altra Red Bull è partito come una furia, deve nuovamente mettere l'overdrive, dietro l'ennesima safety car, seguito come un'ombra da Alonso. Al 32° giro, mentre tutti mettono le gomme intermedie, altro botto tra Buemi e Glock e ancora safety car in pista. Vettel non perde la testa, anche perché Alonso cede, per poco, la seconda posizione ad Hamilton, perché un bullone non si avvita durante il pit stop, con Fernando, stoico, che se ne vuole attribuire la responsabilità. Dopo un'altra serie infinita di incidenti, è la volta di Vettel a cedere, per la rottura del suo motore. Consegnando il trionfo ad Alonso e ad una Ferrari che ora appare la favorita, specie nel prossimo Gp del Brasile. ❖

→ **La disfatta** L'australiano finisce fuorigara per un incidente, il tedesco messo ko dal motore rotto

→ **Costretti ad inseguire** Il team di Horner poteva dominare il mondiale, ora rischia di perderlo

L'harakiri di Webber e Vettel

14 pole position, 8 prime file, 7 vittorie potrebbero non bastare alla Red Bull per vincere il campionato del mondo. Risultato di una strategia suicida, piloti in competizione l'uno con l'altro, e gare dominate buttate al vento.

LO. BA.

lodovico.basalu@alice.it

Alla vigilia della gara si era sbilanciato oltremodo: «Noi siamo una squadra democratica. Diamo ad entrambi i nostri piloti la possibilità di giocarsela. Questa è sempre stata la nostra filosofia. Vettel e Webber lo sanno. E del resto non ho mai nascosto a loro quello che penso. Ovvero che Sebastian è il futuro, con

Mark che ha forse l'ultima possibilità di conquistare un campionato del mondo». Mai dichiarazioni avrebbero potuto essere più contraddittorie, come quelle fatte da Chris Horner, capo del team Red Bull, alla vigilia del Gp di Corea. Una vera Waterloo per il team del miliardario austriaco Mateschitz.

Ancora una volta, la politica della squadra, diretta da un genio come Adrian Newey, rischia di essere fallimentare ai fini di un sogno iridato. Assurdo, per un team che ha ottenuto, finora, 14 pole position, 8 prime file, 7 vittorie. Con Webber che avrebbe potuto avere almeno 15 punti in più, se solo fosse stato lanciato verso la rincorsa al mondiale, privilegiandolo nei confronti

del giovane Vettel. «È stato un mio errore, quella inopportuna uscita di pista. Non era la mia giornata - ha detto onestamente l'australiano -. Anche se il mio mondiale non finisce qui. Ora contano i punti e questo è solo il mio secondo ritiro di quest'anno». Vero, visto che solo nel Gp d'Europa la sua Red Bull non marcò punti. Penalizzata, però, anche da un autoscontro con Vettel del tutto assurdo. Un Vettel che pure non abbandona la partita iridata: «Un motore che si rompe, può succedere. Ma le mie chance sono ancora grandi, sia in Brasile, sia ad Abu Dhabi».

Prendiamo atto dell'ottimismo dei due, ma l'impressione è che la loro stagione ricordi terribilmente

quella della McLaren-Mercedes nel 2007, quando, per l'assurda lotta intestina tra Hamilton e Alonso, a guadagnarne - con un solo punto di vantaggio sull'anglo-caribico - fu la Ferrari di Raikkonen. E a tre anni di distanza - dopo il titolo arrivato nel 2008 - Hamilton si mantiene fiducioso: «È tutto aperto, Alonso è veloce ma abbiamo raccolto un buon bottino, considerato che avevo le gomme alla frutta. La situazione sarebbe migliore senza gli incidenti delle ultime gare». Pesante, invece, la situazione per Button. Una gara da dimenticare per l'inglese, tra cambio gomme sbagliato e testacoda. Jenson deve dare praticamente l'addio a ogni sogno iridato. Solo la matematica, infatti, mantiene ancora in corsa la sua McLaren, dopo il titolo conquistato nel 2009 sulla meteora Brawn-Gp. ❖



Foto © Guido Montani

**VI FACCIAMO
UNA PROPOSTA
CHE NON POTETE
RIFIUTARE.**

**L'UNITÀ ON-LINE:
1 ANNO A SOLO 100 €!**

Leggetela su web, iPhone e ora anche su iPad. È un consiglio da amici.

'U info 02.66505065 (ore 9/14) www.unita.it/abbonati



IL SASSO E LA TV

**VOCI
D'AUTORE**

**Silvia
Ballestra**
SCRITTRICE



Non è un bello spettacolo vedere ogni santo giorno l'intifada antiscarica di Terzigno, i camion in fiamme, i tricolori bruciati come per dire "non siamo più italiani" e le scene di rivolta con sassaiole annesse. Uno potrebbe anche mettersi nei panni del poveraccio che guida il camion dei rifiuti, o del poliziotto che rischia la sassaiole, oltre che nei panni - davvero scomodi - di gente che vive in un posto dove il rischio di leucemia è più alto che altrove, l'aria puzza e un buco nel terreno accanto a casa loda un parco naturale.

Ma comunque la si veda, e da qualunque prospettiva si osservi Terzigno e dintorni, una cosa è certa: finché non si tiravano i sassi, i fuochi artificiali o le molotov, i riflettori e le tivù, i microfoni e i collegamenti in diretta non c'erano. Le donne di Terzigno, con o senza rosario in mano, lo hanno detto più volte: abbiamo manifestato pacificamente per mesi, per anni. Abbiamo fatto processioni e marce silenziose. Abbiamo raccolto firme e presentato petizioni. Niente. Al primo camion bruciato, i media si sono svegliati di botto, come uno sciame d'api. Ecco una buona lezione sui media: perché per evitare la tanto deprecata violenza, a volte, basterebbe ascoltare prima, saper guardare, stare un po' attenti. Certamente i corrispondenti dal posto avranno sollecitato i direttori, avranno avvertito, avranno telefonato: qui la gente è stufa, qui la gente protesta. Ma finché non vola un sasso, finché non c'è un po' di fuoco e fiamme, niente, non è una notizia. Salvo poi indignarsi per la violenza e condannarla con toni gravi. Certo, avrà influito in questa "distrazione" (soprattutto dei Tg) il credere che il problema rifiuti in Campania fosse risolto dal magico Silvio. Non c'è niente di più ridicolo del farsi convincere dalla propria propaganda. ❖

LAURETANA

L'acqua più leggera d'Europa

www.sg.it



Leggera perché...
...ha un residuo fisso
di soli 14 mg/l.

Nel 2010 Lauretana rinnova la bottiglia in vetro e sceglie il blu.

La nuova bottiglia protegge l'acqua dai raggi solari, e preserva al meglio la qualità del prodotto in essa contenuto.

Inoltre, la chiusura con il tappo a vite, facilita l'apertura e mantiene l'acqua pura e incontaminata più a lungo.

Protetta fino alla tua tavola

consigliata a chi si vuole bene

servizio clienti

800-233230

Tel. +39 015 2442811 r.a.
www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella



Contatta il distributore di zona per farti consegnare a domicilio la bottiglia di vetro blu.

informazioni:
www.lauretana.com

www.unita.it



Bertolaso no grazie

**RIFIUTI: I SINDACI
NON FIRMANO
L'ACCORDO**

DITE LA VOSTRA

Marchionne in tv: «Senza l'Italia faremmo meglio»

CONTRO I TAGLI

Scuola: oggi lo sciopero della prima ora

VIDEOINTERVISTA

Vendola presidente di SeL: «Una sinistra per vincere»

SATIRA

La matita quotidiana di Sergio Staino